

18.05.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Regione, la rottura delle trattative mette in agitazione la giunta. Ma Cobas, Sadirs e Cisl confermano la volontà di non tornare a discutere

Contratti, il rinnovo appeso ad un filo

Lo stop sul nodo della riclassificazione del personale, l'assessore avverte: «Fatto tutto il possibile». L'allarme lanciato dall'Aran: «Così non c'è alcuna possibilità di proseguire»

Giacinto Pipitone

PALERMO

E ora davvero il rinnovo del contratto dei regionali è appeso a un filo. Stretto fra una scadenza obbligatoria (il prossimo luglio) e l'impossibilità di riprendere le trattative perché le sigle che hanno abbandonato il tavolo rappresentano più della metà dei dipendenti.

La rottura delle trattative decisa dai sindacati autonomi Cobas, Sadirs e Cisl ha messo in agitazione la Regione. E ha avuto già delle conseguenze: Accursio Gallo, il capo dell'Aran (l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego) ieri ha scritto al governo e alla Corte dei Conti per informarli ufficialmente che «non c'è possibilità di proseguire la trattativa per cui erano già arrivate le direttive».

È uno stop formale. Dovuto al fatto che gli autonomi hanno posto come pregiudiziale alla ripresa delle trattative la garanzia che tutto il personale venga riclassificato, operazione che porta con sé salti di carriera e cambio di mansioni. Un obiettivo che il governo - ha spiegato ieri l'assessore al Personale Marco Zambuto - non può garantire per tutti: «Su questo fronte è stato fatto tutto il possibile mettendo in bilancio le somme per iniziare la trattativa».

Ma i Cobas, il Sadirs e il Cisl non ci stanno e anche ieri hanno ribadito al governo che non torneranno al tavolo. E così Gallo ha dovuto prendere atto che «non c'è la rappresentanza minima del 60%, non possiamo andare avanti». E ciò malgrado Cgil, Cisl, Uil e Ugl abbiano formalmente chiesto al governo di proseguire stralciando la trattativa sulla riclassificazione da quella per il nuovo contratto che porterebbe nelle tasche dei 12 mila funzionari aumenti immediati da 80 a 120 euro e arretrati compresi fra 2.500 e 3 mila euro in un'unica tranche.

Gallo ha rilevato ieri due problemi: «Il mio mandato scade a luglio. E c'erano le condizioni per arrivare alla fir-

I sindacati restano divisi Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno chiesto invece di stralciare la questione per andare avanti



Regione. L'assessore al Personale Marco Zambuto



Aran. Il presidente Accursio Gallo



Cobas Codir. Il segretario Dario Matranga

ma del contratto entro quella data». Il capo dell'Aran aveva già mandato le bozze a tutte le sigle e non aveva ricevuto particolari obiezioni. Ma ora, a trattative bloccate, si pone un ostacolo: le norme varate dall'Ars impediscono al governo di rinominare i vertici dell'Aran. Dunque, se fallisse l'appuntamento di luglio, bisognerebbe attendere il 2023 per nominare i nuovi vertici e ripartire. E nel frattempo - sussurrano alla Regione - bisognerebbe difendere i 54 milioni stanziati per il contratto dalle mire di altri settori colpiti dalle varie emergenze. Ecco perché i confederali hanno chiesto di portare al traguardo almeno il rinnovo della parte economica.

Il secondo ostacolo è normativo. La riclassificazione - spiegano in assessorato - non può avvenire in modo generalizzato perché le norme nazionali impongono una selezione e altri limiti. Infine, c'è da evitare l'apertura di una maglia: Gallo ha rivelato che diverse categorie di regionali hanno chiesto di essere riclassificati in base a contratti diversi frutto della loro qualifica. È successo per i giornalisti ma anche per i geologi e vari altri professionisti. E la Regione non ha i soldi per questa manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le accuse agli autonomi, Matranga replica: «C'è un malessere profondo»

Zambuto: «Protesta solo politica»

Un chiaro invito ad evitare strumentalizzazioni: «Responsabilità enorme»

PALERMO

«È una protesta dal sapore politico. Al di là di ogni ragionevole dubbio sulle rivendicazioni poste dai sindacati autonomi, è in atto una strumentalizzazione politica della trattativa che va a danno solo dei lavoratori»: Marco Zambuto si è preso 24 ore di tempo e poi ha rivolto il proprio j'accuse agli autonomi.

E così la rottura della trattativa sul contratto e la protesta di piazza organizzata per il 25 a Palermo e Catania entrano nella campagna elettorale per le Amministrative nel capoluogo. Il riferimento di Zambuto è chiaro: uno dei principali strateghi dei sindacati autonomi è unanimemente considerato Dario Matranga, leader dei Cobas e oggi candidato al consiglio comunale nelle liste di Roberto Lagala. È lui che da mesi ha fissato l'obiet-

tivo della contrattazione sulla riclassificazione, intercettando la volontà dei moltissimi iscritti dei sindacati autonomi che sono dipendenti delle categorie più basse, A e B, che aspirano al salto.

Di fronte al rischio di fallire l'obiettivo le sigle autonome hanno fatto saltare il tavolo. E ora - forte di una intesa con i confederali che sarebbero disponibili a trattare subito solo della parte economica stralciando tutto il resto - Zambuto mette da parte la diplomazia: «I sindacati autonomi si stanno assumendo una responsabilità enorme, la loro scelta può portare a negare a tutti i regionali il rinnovo atteso e a portata di mano. Il governo è pienamente consapevole della necessità di valorizzare le competenze interne e di assicurare percorsi di riclassificazione attraverso la revisione dell'ordinamento. Per questo, pur in un contesto finanziario complesso, ha recepito nella Finanziaria le norme nazionali che consentono di agire in questa direzione». Zambuto non ha ancora de-

ciso se riconvocare subito il tavolo o se far decantare la tensione. Ma non rinuncia a un appello: «Mi auguro che lo stallo possa essere superato e che la contrattazione si riavvii, nel rispetto dei principi inderogabili di selettività e meritocrazia che ispirano la nuova disciplina del pubblico impiego, evitando che lo sforzo finanziario del governo e dell'Ars sia vanificato. Sarebbe spiacevole che il comparto non veda rinnovato il contratto nei tempi e nei modi che stanno interessando tutto il pubblico impiego».

Matranga ieri ha risposto a tono: «Probabilmente l'assessore non ha colto il malessere profondo che c'è alla Regione per la mancata riclassificazione. Diciamo queste cose da 3 anni e non solo ora che sono in campagna elettorale. Il governo si era impegnato a trattare il tema adesso e per questo motivo fino a quando non si ritornerà a parlare di riclassificazione noi al tavolo non torniamo».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biometano, primo impianto a Caltanissetta

● La svolta verde delle energie rinnovabili parte dal centro della Sicilia. A Caltanissetta, nel territorio di contrada Grottarossa, nasce il primo impianto siciliano di biometano prodotto a seguito del recupero della frazione organica dei rifiuti solidi urbani. L'impianto produrrà biometano mentre il materiale rimanente dalle lavorazioni sui rifiuti, sarà trasformato in compost di qualità che potrà essere impiegato come fertilizzante per l'agricoltura, con una produzione di 10.000 tonnellate ogni anno, utili per concimare più di 300 ettari di terreno, pari alla superficie di 450 campi da calcio. La capacità annua dell'impianto a pieno regime è di 3,6 milioni di standard metri cubi di biometano avanzato, equivalenti a una riduzione delle emissioni di 7.000 tonnellate di anidride carbonica fossile immessa in atmosfera, pari a quelle prodotte dal riscaldamento di circa 3.500 appartamenti. Tutto nasce dalla raccolta differenziata dai rifiuti raccolti che invece di andare in discarica vengono trasformati in energia pulita. «Il rifiuto viene riutilizzato in un concetto di energia circolare - afferma Marco Ortu, ad di Snam4Environment - il risultato di questi impianti sono gas green e compost riutilizzato in agricoltura che vanno a completare il ciclo». Un esempio da seguire per l'assessore all'Energia Daniela Baglieri. «Che occorre fortificare il sistema impiantistico è un fatto - dice - ma è anche vero che il governo Musumeci si è mosso, ci sono altri impianti di compostaggio ma questo rappresenta una evoluzione». Presenti all'inaugurazione anche il presidente nazionale di Legambiente Stefano Chifari e il sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino a cui è stata consegnata simbolicamente la pista ciclabile realizzata dalla società. (*1B*)

Le trattative nel centrodestra, le dichiarazioni di Giorgia Meloni rischiano di acuire la spaccatura all'interno di Forza Italia

Berlusconi dice sì al bis di Musumeci ma Salvini lo gela

Ancora un fumata nera dal vertice dei leader che si è tenuto ad Arcore

PALERMO

Malgrado le attese fossero enormi, soprattutto in Sicilia, il vertice fra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi è finito senza una intesa sul principale tema all'ordine del giorno: la ricandidatura di Nello Musumeci a Palazzo d'Orleans.

Eppure le posizioni di partenza in questa trattativa tutta interna al centrodestra non sono più le stesse. È stata la Meloni a svelare alla fine dell'incontro che ora anche Berlusconi è disponibile al sostenere il bis del governatore uscente: «Restano ancora diversi nodi aperti. A partire dalla non ancora ufficializzata ricandidatura di Musumeci, su cui la personale dichiarata disponibilità di Berlusconi si è fermata di fronte alla richiesta di Sal-

vini di ritardare l'annuncio del candidato».

È una frase, messa nero su bianco dalla leader di Fratelli d'Italia, che agita il mondo forzista. Perché Gianfranco Micciché aveva chiesto ai vertici nazionali di non sbilanciarsi a favore di Musumeci e per questo motivo Berlusconi non ha gradito che sia stata rivelata una posizione che rischia di acuire la spaccatura in Forza Italia nell'Isola. E dunque a pochi minuti dalla nota della Meloni sono filtrate «sorpresa e irritazione» da parte di Berlusconi. Che, filtra da Forza Italia, avrebbe invece sollecitato un rinvio dell'accordo su Musumeci a dopo le Amministrative.

E tuttavia il cuore della conversazione fra i leader, la prima dopo oltre 4 mesi, era ormai di dominio pubblico. Peraltro non smentita neppure dalla Lega, che col segretario regionale Nino Minardo ha argomentato il no di Salvini: «I dubbi su Musumeci non so-



Il presidente. Nello Musumeci

no di Salvini o della Lega, semmai della netta maggioranza dei siciliani stando ad esempio all'ultimo sondaggio pubblico di Swg che lo vede purtroppo terzultimo per gradimento in tutta Italia».

È una posizione che rispecchia la spaccatura in Sicilia, dove sul no a Musumeci si è ritrovata la Lega e l'ala di Forza Italia rimasta fedele a Micciché. Mentre una vasta ala, che ruota intorno a Marco Falcone e Gaetano Armao, pressa su Berlusconi per sciogliere la riserva a favore di Musumeci.

In questo clima la mossa della Meloni serve ad aumentare il pressing per isolare la Lega e ottenere il via libera a Musumeci, entrato ormai nell'orbita di Fratelli d'Italia con suo movimento Diventerà Bellissima: «È sicuramente positivo essersi incontrati ma l'unità della coalizione non basta declamarla. Occorre costruirla nei fatti» ha rilanciato la Meloni.

Il vertice si è tenuto ad Arcore. Ber-

lusconi ha accolto gli alleati regalando loro un quadro della Madonna con bambino e offrendo un pranzo a base di riso con melanzane e olive pachino, branzino in crosta e gelato al pistacchio. Salvini è andato via per primo parlando di incontro soddisfacente. Poi la nota della Meloni ha spiazzato Berlusconi, che a quel punto ha allargato il dibattito: «Non abbiamo parlato di elezioni regionali.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI PALERMO
AVVISO
N° di gara 6544437 - CIG LOTTO N.1: 9206395FEE - CIG LOTTO N. 2: 9206406AAA
Giusta deliberazione n. 675 del 04.05.2022 è stata indetta procedura aperta telematica ex artt. 58 e 60 del D.Lgs 50/2016, per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti sanitari pericolosi e non pericolosi, suddiviso in due lotti, di durata annuale, oltre eventuale rinnovo per ulteriori dodici mesi, secondo le modalità specificate nel capitolato speciale d'appalto, per un importo complessivo, (un anno più un altro di eventuale rinnovo) di € 1.579.819,60 oltre IVA. Costi da rischi da interferenza pari a zero. L'incanto sarà disciplinato dal codice degli appalti e il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso (art. 95, comma 4, del D.Lgs.50/2016). Il termine per le offerte è fissato per il 20.06.2022 ore 12.00. La celebrazione dell'asta avverrà alle ore 12,30 dello stesso giorno su apposita piattaforma elettronica, accessibile dal sito www.asppalermo.org. Le offerte dovranno essere presentate in modalità completamente telematica attraverso la piattaforma. Il bando integrale e il capitolato speciale d'appalto che regoleranno il rapporto, sono visionabili e scaricabili presso il sito internet www.arnascivico.it.
Il Direttore U.O.C. Approvigionamenti Dott. Pietro Maria Caltagirone



Il furto in piena pandemia di uno stock di 16 mila mascherine

Ffp3 razziate al Civico e finite a Ballarò

Pietro Paolo Garofalo girava per le corsie come ex Pip. E al telefono con un complice spiega: «Abbiamo scaricato tutto il camion... Le possiamo prendere con l'ascensore»

Vincenzo Giannetto

L'ospedale Civico razziato in piena pandemia di uno stock di 16 mila mascherine Ffp3 e, pure, utilizzato come base d'appoggio per i carichi di droga. Pietro Paolo Garofalo girava per i corridoi della struttura sanitaria come ex Pip del cosiddetto Bacino emergenza Palermo. Petruzzo, «gravato da precedenti in materia di droga», avrebbe intrattenuto stretti rapporti con Antonino Giuliano, fratello di Giuseppe Giuliano, il Folanari, «quest'ultimo appartenente alla famiglia mafiosa di Corso dei Mille, legato a Garofalo da un consolidato rapporto di affari concernente il traffico di sostanze stupefacenti, preesistente, quindi, all'avvio delle indagini». Come il fratello, Giovanni, anch'egli - rilevano gli inquirenti - dedicato al traffico di sostanze stupefacenti, entrambi figli Francesco Paolo, scomparso nell'ottobre del 1990». Ci sarebbe proprio Garofalo dietro «uno dei più significativi episodi del-

l'uso strumentale dei locali dell'ospedale, avvenuto il 16 dicembre 2020 quando è stata arrestato Maurizio Caiolo, dipendente della società Re-keep, il quale aveva occultato quasi 50 chili di hashish in un magazzino all'interno dell'ospedale Civico».

Il colpo delle mascherine

Alle 7,07 del 19 febbraio 2021 il telefonino di Garofalo permette agli inquirenti di registrare la pianificazione del furto ai danni dell'ospedale Civico. L'indagato parla col collega, anch'egli ex Pip che lo informa: «...ieri abbiamo scaricato tutto il camion con le mascherine... tutte al padiglione quattro... tramite l'ascensore noi li possiamo prendere». «Assai sono?».

**Gli affari di Petruzzo
L'ospedale usato anche
come base d'appoggio
per l'hashish, ma un
carico fu intercettato**

chiede Garofalo. E il compare: «...minchia, ce ne sono un bordello». I due avrebbero deciso di coinvolgere pure Tanuzzo (altro ex Pip): «Deve mangiare pure Tanuzzo... cinquecento euro a scatola». La Squadra mobile aveva poi trovato conferma del furto di venti cartoni da 800 mascherine ciascuno. Della messa in vendita si sarebbe occupato un altro operaio, Pepé che le aveva passate ad un venditore abusivo di sigarette di Ballarò, «dedito anche allo smercio di cocaina», per 250 euro a scatola.

Il ricovero della droga

In fatto di stupefacenti, Garofalo avrebbe gestito la maxi partita di hashish parcheggiata al Civico con Luciano Uzzo e Gioacchino Di Maggio assieme a Maurizio Caiolo, scoperto e arrestato con il carico (il suo nome non figura fra gli indagati nell'ultima inchiesta). «È ampiamente dimostrativo - scrive il Gip Lirio Conti nell'ordinanza - il colloquio in cui Garofalo diceva a Di Maggio di avere la dispo-

nibilità complessiva di 150 chili, di cui cinquanta già pronti per la consegna, che poteva dunque subito far avere ("allora Gioacchino... te lo so dando tutto a te, prima che tu mi chiudi il conto, tu stesso, lo dici a me..."). Poi il sospetto di aver visto uno sbirro avrebbe fatto slittare la consegna. «Io mi porto la macchina, te la carico, te lo metto nel cofano e gli consegno la macchina, ti consegno la macchina, ce l'ho dentro l'ospedale... mi metti prima un venti che io li lascio da una parte e poi un trenta che mi dai pure oggi, lo vado a lasciare da un'altra parte, la voglio dividere in due posti... Alle 12,30 vieni con la persona al cimitero... e saranno qualche ventisei... non so quale scatola prendo...». Poi, però, era scattata la trappola e il carico era stato intercettato.

Gli affari con Tonino

Che il business di Garofalo avesse dimensioni impressionanti lo indica il 25 novembre 2019 un'informativa della Squadra mobile in cui si rileva come l'ex Pip aveva «intenzione di al-

largare la propria attività al punto che riteneva che l'acquisto di 10 chili di cocaina non sarebbe stato sufficiente alle sue esigenze». In quel periodo nel suo giro ci sarebbero stati anche Vincenzo Petrocciani e Ignazio Lo Monaco. Tonino Giuliano avrebbe gestito, invece, un canale autonomo ma per le partite di cocaina si sarebbe rifornito da Garofalo. In una conversazione captata c'è traccia di 11 mila euro pagati.

I velieri e la brutta nomina

Lo Monaco fa mostra con Garofalo dei suoi contatti e, riferendo che un veliero recentemente sequestrato a Siracusa con venti tonnellate di hashish era proprio dei montenegrini, che volevano evitare la rotta di Palermo, spiega: «...io sono con i montenegrini e con i serbi... sono i primi al mondo... la problematica è che qua non vogliono lavorare, perché non ci sono famiglie di un certo calibro come una volta. Quando, invece, vedono i calabresi...», riferendosi alla ndrangheta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Addiopizzo: c'è chi paga ancora per convenienza Ance: fiducia nello Stato

«Quello che emerge dalle indagini conferma ciò che sosteniamo da tempo. Commercianti ed imprenditori che pagano le estorsioni non per paura ma per convenienza», lo dice Addiopizzo in una nota, commentando la retata di ieri. «C'è chi paga il pizzo e non denuncia perché si rivolge ai suoi stessi tagliatori per evitare che concorrenti aprano nel suo stesso rione; c'è chi paga le estorsioni e non denuncia perché è appartenente alla stessa organizzazione mafiosa - continua la nota - C'è chi paga e non denuncia perché la messa a posto la corrisponde all'estorsore che è suo cugino o suo genero; c'è chi paga il pizzo e non denuncia perché si rivolge al suo stesso estorsore per recuperare crediti presso terzi; c'è chi paga e non denuncia perché interpellata i suoi aguzzini per "dirimere" vertenze con i propri dipendenti o risolvere problemi di vicinato. Restiamo dell'opinione che siano oramai maturi i tempi per cambiare paradigma attraverso cui leggere, analizzare e narrare il fenomeno estorsivo con particolare riferimento alle condotte e agli interessi di chi soggiace che è, evidentemente, più persona offesa che vittima».

Sulla vicenda si registra anche l'intervento del presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi che plaude all'operato delle forze dell'ordine: «La presenza capillare sul territorio delle forze dell'ordine dimostra che è possibile smantellare organizzazioni mafiose che continuano a perpetrare vecchi schemi estorsivi e prevaricatori ai danni di imprese e lavoratori. "Il sistema Ance - precisa Miconi - si è dotato di un codice etico proprio per avere uno strumento efficace contro il malaffare. Abbiamo sottoscritto un protocollo di legalità

con la prefettura e proprio nei giorni scorsi abbiamo riunito nella nostra sede i rappresentanti delle forze dell'ordine per ribadire l'impegno alla trasparenza, alla formazione ed al rispetto della legalità nell'edilizia pubblica e privata, sottolineando la concreta volontà di improntare il lavoro delle nostre imprese alla sicurezza, alla legalità, alla formazione. È sempre alta la nostra attenzione - conclude il presidente di Ance - ed il nostro invito a denunciare, affidandosi alla professionalità di carabinieri, guardia di finanza e polizia, unico baluardo di protezione e legalità».

Roberto Lagalla interviene con un tweet: «La mafia si sconfigge con i fatti - scrive il candidato sindaco - . Un plauso alle forze dell'ordine per l'operazione antimafia a Brancaccio. Proprio ieri (lunedì - ndr) ho visitato il quartiere e parlato con chi quotidianamente lotta contro i soprusi e le povertà. Non rimarranno mai soli. Il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa e dei comportamenti illeciti continua ad essere un argomento vivo e vitale. Dobbiamo continuare a educare le giovani generazioni e portare avanti un comportamento virtuoso delle istituzioni».

«L'operazione congiunta ci racconta di una mafia che non abbassa mai la testa ed è sempre pronta a imporsi sul territorio attraverso il pizzo, il traffico di stupefacenti, l'acquisto di dispositivi di protezione individuale sottratti ad un ospedale e tramite una subcultura che non risparmia neanche i più piccoli, che nega la memoria delle stragi - commenta il sindaco Leoluca Orlando -. Per queste ragioni dobbiamo sempre mantenere alta l'attenzione nella lotta alla mafia perché Cosa nostra non governa più la città ma non è stata sconfitta».

«Ancora una volta la mafia si inserisce nel tessuto economico della città devastandola, umiliando e mortificando la rinascita sociale di una città ma anche di tutta una regione che crede e vuole credere fortemente nella legalità». Lo affermano in una nota congiunta i parlamentari M5s della commissione Antimafia.

**Il commento di Orlando
«Mantenere sempre alta
l'attenzione, la mafia
non governa più la città
ma non è stata sconfitta»**

MUTUO CRÉDIT AGRICOLE
Prima rata dopo un anno
e vivi subito la tua casa

SEGUI LA TUA RICHIESTA DIRETTAMENTE DALL'APP
VANTAGGI CRESCENTI IN BOLLETTA CON EDISON GRAZIE ALL'OPERAZIONE A PREMI "ENERGIA LEGGERA GREEN"

CHIEDI NELLE FILIALI DELLA SICILIA
O CALCOLA LA TUA RATA SU WWW.MUTUI.CREDIT-AGRICOLE.IT

QUOTA CAPITALE E INTERESSI SOSPESI NEL 1° ANNO. QUOTA CAPITALE RIMBORSATA DAL 2° ANNO. INTERESSI MATURATI NEL 1° ANNO SUDDIVISI E AGGIUNTI ALLE RESTANTI RATE. FINO A MASSIMO 600€ DI BONUS IN BOLLETTA LUCE E GAS NEI PRIMI 24 MESI CON EDISON ENERGIA.

CRÉDIT AGRICOLE
www.credit-agricole.it

Verso le elezioni, Lagalla presenta nella sua lista l'imprenditrice antiracket Valeria Grasso: «Insieme per i valori della legalità»

Scelta degli assessori, nomi e malumori

Il centrodestra indica quattro uomini e due donne. Nel centrosinistra, invece, scontri sino a tarda sera. E diventa un «caso» la scelta di Miceli di candidarsi anche al Consiglio

Giancarlo Macaluso

I candidati svelano le carte. Indicano i primi nomi di assessori che comporranno la squadra di governo se dovessero essere eletti. Già alcuni di loro lo avevano fatto nel corso di queste settimane. Nel centrosinistra ieri pomeriggio una riunione di coalizione non ha risolto la questione: decisione rinviata a un incontro serale che si è protratto a lungo. Mentre che Franco Miceli, candidato sindaco, sia anche in cima alla lista «Progetto Palermo», non ancora ufficialmente presentata comunque, diventa un caso. Hanno puntato i piedi soprattutto quelli della sinistra. «Tu sei l'uomo di tutta la coalizione - gli hanno spiegato -, non puoi figurare come capolista. Questo è un errore politico». Ma pare che il presidente degli architetti non abbia voluto sentire ragioni e abbia voluto insistere sul punto per dare manforte alla lista che è completata e con qualche patema dell'ultimo momento ha anche raccolto le firme per la presentazione.

Nella coalizione di centrodestra è stata Prima l'Italia-Lega ad avere depositato per prima la lista per il Consiglio comunale che vede il capogruppo uscente Igor Gelarda capolista, seguito dai big del partito come Alessandro Anello, Marianna Caronia, Sabrina Figuccia. La prima delle dieci annunciate a sostegno dell'ex rettore Roberto Lagalla. Intanto a rappresentare la coalizione nel governo della città prossimo venturo sono stati indicati i tre esponenti di partito che hanno fatto un passo indietro per lasciare campo libero all'ex assessore regionale: Totò Lentini (autonomista), Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) e Francesco Cascio (Forza Italia). Inoltre, figura nella lista anche l'ex Udc Antonello Antinoro, in quota Noi con l'Italia di Saverio Ro-

Le squadre in campo
L'alfiere di Azione punta su Forello
Barbera schiera Pecoraro e Spicola

mano, e Pippo Fallica per la Lega. E infine a sorpresa Antonella Tirrito, centrista, vicina a Toto Cordaro. Anche se i mal di pancia nelle varie anime della coalizione sono sempre più forti.

Fabrizio Ferrandelli, alfiere di Azione e +Europa, aveva già individuato i cinque nomi che vanno obbligatoriamente depositati insieme alle liste. Si tratta dell'albergatore Mario Attinasi, il docente Domenico Di Fatta, l'esperto di ciclo dei rifiuti Domenico Michelon, l'avvocato e consigliere uscente Ugo Forello, Valeria Militello (docente universitaria) e l'ex vicepresidente del Consiglio, nonché avvocatessa, Nadia Spallitta in rappresentanza di «Palermo Capitale», comitato che ha siglato un'intesa con Azione di Carlo Calenda sui temi economici, ambientali e amministrativi.

Francesca Donato, europarlamentare candidata a sindaco: per lei i primi nomi della sua eventuale giunta sono quelli del docente di filosofia ed ex attivista del movimento 5 Stelle Giorgio Armato, l'imprenditrice Nadia Lo Bosco, il professore universitario esperto di tematiche ambientali Silvano Riggio, la cantante Laura Mollica, considerata dalla critica una delle eredi di Rosa Balistreri, l'ingegnere Fabio Davi che ha curato le perizie sulla stabilità del ponte Oreto e il vigile urbano Fabrizio Romeo.

Rita Barbera ha scelto Vito Pecoraro, il preside dell'Alberghiero Piazza, Mila Spicola, insegnante con un passato nella segreteria nazionale del Pd, Manola Albanese, psicologa e imprenditrice sociosanitaria, Roberto Collovà, l'architetto e fotografo, Tony Pellicane, portavoce del comitato Lotta per la Casa, e Francesca Schirripa, del coordinamento nazionale di Potere al Popolo.

Ieri, intanto, Lagalla ha presentato la candidatura nella sua lista (Lavoriamo per Palermo) dell'imprenditrice antiracket, Valeria Grasso. «Il mio programma prevede una parte importante di interventi comunali a tutela della trasparenza e della legalità, in particolare un organismo indipendente di contrasto alla corruzione e all'infiltrazione mafiosa nella pubblica amministrazione. Chiamer-



Centrodestra. Valeria Grasso e il candidato sindaco Roberto Lagalla



Centrosinistra. Franco Miceli



Progetto. Mariangela Di Gangi

La corsa per le amministrative

Nuove liste: ecco Ferrandelli, Lega e Lomonte

● **LISTA +EUROPA AZIONE.** Fabrizio Ferrandelli, Leonardo Canto, Cesare Mattaliano, Ugo Forello, Giulia Arigroffi, Filippo Occhipinti, Daniela Agnello, Davide Alfano, Maddalena Bileddo, Roberta Bongiovi, Fella Boudjemai, Camilla Cannavò, Simona Castiglione, Maria Antonella Chiazza, Rosalia Criscuoli, Lorenzo Di Gaetano, Marco Di Giovanni, Concetta Di Pasquale, Raffaele Ferro, Noemi Galioto, Valeria Giallombardo, Santi Gnoffo, Maria Italiano, Chiara Magro, Salvo Milici, Daniele Mondello, Giuseppe Petitto, Antonino Pilo, Manuela Quadrante, Roberto Rampolla, Alida Ribaudò, Ilenia Rimi, Monica Schillaci, Riccardo Scicchigno, Ornella Spata, Vincenzo Stuppia,

Laura Terrasi, Gerardo Torregrossa, Marilena Tricoli, Elena Vitale.

● **LISTA PRIMA L'ITALIA.** Igor Gelarda; Alessandro Anello, Maria Anna Caronia detta Marianna, Sabrina Figuccia, Annabella Bellomare, Carmela Maria Bennardo, Girolamo Caliva detto Maurizio, Massimiliano Camarrone detto Massimo, Domenico Cane detto Cané detto Mimmo, Salvatore Alberto Cascio, Antonina Chiovaro, Roberta De Lisi, Salvatore Di Maggio detto Totò detto Totuccio, Antonino Enea detto Toni detto Tony, Orazio Esposito detto Esposito detto Orazio, Roberta Fertitta, Vincenzo Giannalia, Sergio Gianni, Giuseppe Emanuele Greco, Salvatore Guliti,

Marcella La Manna detta La Manna, Ettore La Piana, Valentina Lanciotto, Adriano Li Volsi, Angelo Lo Curzio, Raffaele Loddò detto Silvio, Elisabetta Luparella detta Elisa, Giovanni Mannino detto Gianni, Giovanni Moceo, Mirco Oliveri, Veruska Patti della Vera detta Veri, Fabrizio Pillitteri detto Pellitteri Fabrizio detto Pilly-Fabrizio, Maurizio Saladino, Salvatore Savoca detto Cecé detto Cardella, Giuliana Sgroi, Stefano Signore, Salvatore Siino, Antonio Triolo, Francesco Antonio Tudisco detto Francantonio e Gioacchino Vicari.

● **LISTA CIRO LOMONTE SINDACO.** Ciro Lomonte, Maria Abbate, Maria Carmelina Accardi, Daniele Augello,

ro Valeria ad essere parte integrante di questo organismo, insieme a studiosi e soggetti delle istituzioni». Lei ringrazia e spiega quale vorrà essere il suo impegno per la città: «Imprese al primo posto e tutela delle donne - spiega la Grasso -. Bisogna mettere velocemente il patrimonio immobiliare confiscato alle mafie a disposizione del mondo produttivo che dopo la pandemia ha subito profondi sconquassi. Dal Comune deve partire una profonda istanza di revisione delle modalità con cui questi beni vengono assegnati».

Ieri Mariangela Di Gangi, candidata della lista di Miceli, ha svolto un sopralluogo al Mercato delle Pulci la cui area è ancora interdotta al transito dopo l'esondazione del Papireto. Proprio sul fatto che la Regione non sta intervenendo, dichiarando che il corso d'acqua non è elencato nella lista dei fiumi del demanio, la Di Gangi insieme ad altri attivisti ha annunciato la presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica «potendo dimostrare che in realtà il Papireto è un fiume la cui manutenzione è di pertinenza regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri la giornata per i diritti

I candidati: «Contro l'omofobia la città sempre in prima linea»

Botta e risposta a distanza con qualche polemica tra i vari schieramenti

Ieri si è celebrata la giornata internazionale contro l'omotransfobia. E alcuni candidati, sul tema, ieri hanno molto puntato.

Come Franco Miceli, del centrosinistra, secondo cui «Palermo è una città sicura grazie anche alla presenza di uno dei Pride più attivi in Italia e grazie alle tante persone che dentro e soprattutto fuori le istituzioni lavorano per garantire pari diritti e pari dignità a tutte e tutti. I diritti però non sono garantiti, vanno difesi giorno per giorno - sostiene l'architetto - e dobbiamo mettere al sicuro la città dal ritorno di politiche omofobe e oscurantiste. Ci schieriamo senza dubbi dalla parte dei diritti e diffidiamo profondamente da chi oggi resta in silenzio».

Sul fatto che bisogna ancora molto lavorare per garantire i diritti è convinta Rita Barbera, se-

condo la quale «purtroppo la legislazione italiana è tra le più arretrate e gli episodi di omofobia e di transfobia continuano a riempire le pagine dei giornali. Serve una maggiore presa di coscienza di tutta la società che permetta di superare il clima di profondo disagio e d'involuzione sotto il profilo civile, umano e culturale che alimenta l'odio. Il ministro Bianchi - continua Rita Barbera - ha invitato gli istituti scolastici a organizzare iniziative per la sensibilizzazione dei diritti Lgbtq+ ma Lega e Fratelli d'Italia non solo hanno protestato ritenendo l'iniziativa «sconcertante», ma Fratelli d'Italia ha dichiarato che presenterà immediatamente interrogazioni alla Camera e al Senato chiedendo al ministro Bianchi di ritirare questa circolare. Queste forze politiche partecipano alle prossime elezioni amministrative per il governo della città sostenendo la candidatura di Roberto Lagalla. Palermo è una città inclusiva nella quale è necessario eliminare i conflitti non esaltar-

li».

Ma lo stesso Lagalla, però, affida a un post su Facebook il suo pensiero che va nella direzione del riconoscimento dei diritti. «Tutti siano liberi di seguire le proprie inclinazioni e autodeterminarsi - scrive l'ex rettore dell'università -. Anche nella sfera sessuale. Nel pieno rispetto delle norme e operando nella compostezza dei comportamenti».

Fabrizio Ferrandelli, di +Europa e Azione, su questo tema si pone in continuità rispetto all'esperienza dell'amministrazione guidata da Leoluca Orlando. E infatti così ha commentato: «Su tutto vogliamo cambiare Palermo. Ma su una cosa vogliamo invece proseguire lungo la strada già tracciata negli scorsi anni: quella dei diritti. Per fare di questa città la capitale di tutte e di tutti. Una città che non mette le persone una contro le altre. Una città senza discriminazioni».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le iniziative. Un momento della giornata contro l'omotransfobia FOTO FUCARINI

Una fiaccolata in piazza Gentili

● Nella giornata contro l'omotransfobia, tante le iniziative in città. In piazza Alberigo Gentili la fiaccolata e presso la chiesa cristiana avventista del Settimo Giorno, la veglia di preghiera. All'istituto Pietro Piazza gli studenti hanno incontrato alcuni rappresentanti dell'Arcigay. «Il diritto di essere liberi di scegliere il proprio orientamento sessuale non può e non deve essere criminalizzato o mortificato da ingiustificabili violenze che rifiutano le differenze - dichiara il sindaco Leoluca Orlando -. È inaccettabile che il nostro Paese non abbia ancora una legge che contrasti l'omotransfobia».

(*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta
I poteri
alle urne/3

Rep

di Claudia Brunetto

Gli incontri, sulla carta, sono rivolti a tutti i candidati a sindaco. Ma nel cuore della Chiesa di Palermo la politica bussa da giorni, generosa di promesse fatte nelle sacrestie: alla porta di ciascuna delle 170 parrocchie c'è gran fermento alla ricerca di consensi. Bussano i candidati per le Circoscrizioni, bussano quelli in corsa per il Consiglio comunale, bussano gli aspiranti sindaci. E ogni parrocchia, ogni associazione cattolica, ogni confraternita conta al suo interno decine di candidati per le amministrative del 12 giugno. Senza una direzione chiara, ma con tanti piccoli fronti di impegno: «È finito il collateralismo con la Dc – dice Carmelo Torcivia, teologo alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale – non c'è un candidato della Curia, ci sono diversi orientamenti e sensibilità politiche». C'è da scommettere però che l'arcivescovo Corrado Lorefice, nell'incontro che ha organizzato con tutti i candidati alla successione di Orlando, venerdì 27 maggio al Don Bosco Ranchibile, tuonerà di nuovo contro «la violazione dei corpi» ancora insepolti al cimitero dei Rotoli. Lorefice, che ha girato i quartieri della città e ha raccolto i bisogni della gente, sa cosa chiedere al futuro sindaco.

È una Chiesa che interroga e che vuole ascoltare quella che si prepara alle elezioni. Vuole sapere cosa intendono fare i candidati a sindaco con un Comune a un passo dal dissesto. Lo dimostrano i tanti incontri organizzati dalle realtà cattoliche: dall'Istituto Gonzaga all'università

La Curia non si schiera ma la corsa al voto passa dalle parrocchie

Centinaia di candidati al Comune e alle Circoscrizioni chiedono sostegno I confronti di Lorefice e dei gesuiti. Torcivia: «È finito il collateralismo»



◀ In giro L'arcivescovo Corrado Lorefice chiacchiera con un gruppo di anziani durante la visita dell'aprile scorso al quartiere Cep (foto Mike Palazzotto)

nui tentativi di fare risorgere la Democrazia cristiana. E Ferrandelli, che in passato ho sostenuto apertamente, questa volta non ha accettato alleanze decidendo di essere un argine alla vittoria di Lagalla al pri-

mo turno», dice Notari che spera che il prossimo sindaco «possa valorizzare e raccontare le bellezze che ci sono in questa città».

Giuseppe Savagnone, direttore dell'ufficio diocesano per la pastora-

le della cultura, ha registrato «un sobbalzo» del mondo cattolico quando fu lanciata da una fetta della società civile la candidatura a sindaco di Valentina Chinnici. «Allora ho visto muoversi diversi esponenti del

mondo cattolico – dice – Lagalla può attirare una parte del mondo cattolico che sta con la destra, ma c'è un'altra fetta proiettata sul fronte progressista che sta con Miceli».

E proprio dalla diocesi salta fuori il nome di una degli assessori designati da Lagalla: Antonella Tirrito, che fa parte del Consiglio diocesano di Azione cattolica ed è attiva con l'associazione «Le balate» all'Albergheria, in stretta collaborazione con le parrocchie del quartiere.

Nelle periferie, dove la partita si gioca sempre sui bisogni essenziali, è facile promettere. «Più difficile mantenere – dice Ugo Di Marzo, parroco della chiesa di Maria Santissima delle Grazie a Roccella – Da mesi vengono tutti in parrocchia, di destra, di sinistra. Ho avuto degli incontri e ho colto l'occasione per fare alcune proposte di cui il quartiere ha bisogno. Purtroppo le periferie vanno molto di moda, ma in pochi fanno realmente qualcosa».

Anche il Centro Padre Nostro di Brancaccio attende le visite dei candidati a sindaco. Miceli e Lagalla dovrebbero andare nei prossimi giorni. Nessun quartiere manca all'appello. Da Bonagia al Borgo Vecchio, dallo Zen a Danisinni, dove la parrocchia di Sant'Agnesa guarda a chi in questi anni si è speso davvero per il territorio, a cominciare dalla Quarta circoscrizione. «Bisogna avviare una riflessione critica – dice don Mauro Billetta – Chi amministra deve avere grande attenzione verso la povertà educativa e i più fragili».

C'è, invece, chi preferisce tenere le porte delle parrocchie chiuse, lasciando che la visita dei candidati avvenga per le strade del quartiere. «Non è ammesso parlare di politica in parrocchia», è il diktat di padre Antonio Garau, parroco di San Paolo a Borgo Nuovo. Al Cep, Miceli è andato in giro per il quartiere accompagnato da Antonietta Fazio, anima dell'associazione San Giovanni Apostolo che da anni opera nel quartiere al fianco della parrocchia. «È una scelta precisa quella di non coinvolgere la chiesa», dice Fazio.

In parrocchie come Sant'Eugenio Papa, in piazza Europa, sempre molto attiva sul fronte politico con la guida di padre Felice Lupo e il suo movimento «Uguali e partecipi», in passato vicino al centrodestra, l'invito ad andare a votare si affida a una riflessione pubblicata sul mensile *Comunità in cammino*. La chiesa riflette soprattutto sulla fragilità dei programmi dei candidati a sindaco, sul delicato momento in cui si trova il Comune di Palermo.

«Mancano i territori in questa competizione elettorale – dice Cosimo Scordato, ex rettore di San Francesco Saverio all'Albergheria – Mancano i comizi di una volta. Siamo in una condizione liquida in cui un candidato rischia di valere l'altro». Scordato vorrebbe ripartire dalla parola «sindaco». «Nella sua accezione originaria significa «persona votata a essere e agire con giustizia», dice».

La gente chiede ai parroci come orientarsi, chiede occasioni di confronto. A Brancaccio, allo Sperone, al Cep, all'Albergheria dove Domenico Luvarà, direttore del Centro Santa Chiara, invita i giovani a partecipare alla presentazione dei candidati e a informarsi. «C'è grande disinteresse per le elezioni, soprattutto fra i giovani – dice Luvarà – cerchiamo di invitarli a informarsi. Purtroppo non siamo riusciti a organizzare un incontro con i candidati a Santa Chiara, ma ce ne sono altri in città a cui la comunità può partecipare».

Padre Notari: «Miceli risulta astratto, di Lagalla preoccupa il retroterra». Garau: «Qui niente politica»

Lumsa, dal Ranchibile al Centro Padre Messina. E venerdì toccherà all'Istituto di formazione politica Pedro Arrupe, che si rivolge soprattutto a chi ha deciso di non andare a votare.

«La Chiesa cattolica palermitana – dice il direttore, padre Gianni Notari – vive un tempo speciale che è quello dell'assemblea sinodale. Tutta la Chiesa si è messa in uno stato di ricerca. In un porsi in cammino per provare a essere una realtà significativa nei territori in cui opera. Difficile trovare oggi una posizione chiara e profetica: non è una Chiesa che si pronuncia in maniera forte in termini politici. È una Chiesa che non si identifica né con la destra né con la sinistra e dove si concentra, dobbiamo dirlo, la maggior parte degli astensionisti», spiega il gesuita, che ad aprile all'Istituto Arrupe ha ospitato l'Agorà democratica «La Sicilia e la sfida del Pnrr» a cui ha preso parte anche il candidato sindaco del centrosinistra Franco Miceli.

«Sono ancora convinto che Miceli, benché risulti astratto nella sua proposizione, possa avere una prospettiva più libera rispetto a Lagalla e che possa essere garante anche di una continuità del rapporto con Roma tramite il Pd, un rapporto che per Palermo adesso è fondamentale. Lagalla è un politico di qualità, ma mi preoccupa il suo retroterra: Dell'Utri e Cuffaro con i suoi inge-

LE AZIENDE INFORMANO

CHIARENZA: UN NUOVO SPAZIO

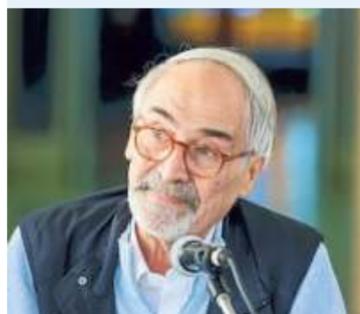


Il 19 Maggio, a Castellammare del Golfo in via Segesta 140, Chiarenza aprirà le porte al pubblico. Sarà un'inaugurazione che partirà dal cibo come forma primordiale di accoglienza. Giuseppe Costa, chef dello stellato «Il Bavaglino» di Terrasini, preparerà i piatti per gli ospiti che parteciperanno. L'arredamento sembra aver smarrito quella sua antica ritualità. I commercianti, in passato, facevano vivere le loro merci con le parole e i sensi. I mobili si accarezzavano, si annusavano e infine si testavano. Nino Chiarenza, visionario proprietario di questa realtà, si intrattiene con i clienti raccontando, ad esempio, quando e perché si è passati dalle massaie relegate come cenerentole in cucina al concetto di «Isola». Una ritrovata convivialità, anche per la preparazione dei piatti, impone un posto d'onore alla cucina che, quindi, lascia il ruolo subalterno e si sposta protagoni-

sta al centro della stanza. Così nasce l'isola, l'intuizione è di Bulthaup e si colloca nel 1982, una modernità che ha già 40 anni. A raccontarlo è Nino mentre parla di resine e legni secolari. Con lui anche Cristina Cataldo: caustica e sensibile sua compagna di viaggio, da qualche anno coautrice di questo futuristico progetto. È una cacciatrice di anime con la passione per le tavole ben imbandite. Figlia d'arte aiuta i clienti ma solo dopo aver sbirciato un po' la loro essenza. Chiarenza è un laboratorio sperimentale fluido in continuo divenire: show-room, ristoro gourmet, casa dello yoga, tempio profano innovativo per vivere il design e a breve anche struttura ricettiva per chi deve maturare una scelta importante come l'acquisto di un mobile che sia per sempre. Tutto questo dal 19 maggio sarà fruibile a coloro che, con curiosità e fiducia, si lasceranno condurre per mano.

a cura della Manzoni Pubblicità

I volti



▲ Gesuita Padre Gianni Notari, direttore dell'Istituto Pedro Arrupe



▲ Parroco Antonio Garau, parroco di San Paolo a Borgo Nuovo



▲ Ex rettore Cosimo Scordato, ex rettore di San Saverio all'Albergheria

VERSO LE REGIONALI

Salvini frena sul Musumeci bis fumata nera al vertice di Arcore

Tutto rinviato a dopo le amministrative. L'irritazione di Giorgia Meloni: "Berlusconi era disponibile" Minardo incalza: "È il terzultimo governatore per gradimento, sono i siciliani che non lo vogliono"

di Miriam Di Peri

La ricandidatura di Nello Musumeci continua a spaccare il centrodestra, ma stavolta lo scontro va ben oltre lo Stretto. L'atteso faccia a faccia tra i leader della coalizione – Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni – alla fine si è tenuto nel quartier generale di Arcore, ma più che godere della pace ritrovata in 21 dei 26 capoluoghi al voto, inclusa Palermo con la convergenza su Roberto Lagalla, a tenere banco è stata ancora una volta la richiesta di Meloni di sciogliere il nodo Sicilia. Una fuga in avanti che ha spiazzato gli alleati: il clima in queste ore non è dei più sereni nella coalizione e di certo le ultime settimane non hanno favorito il dialogo tra i partiti.

Sebbene l'unità sia arrivata attorno il nome di Lagalla, tra le liste di Fratelli d'Italia e Forza Italia a Palermo sarà scontro all'ultimo voto, con l'obiettivo della poltrona di vicesindaco. Ad accendere gli animi ha contribuito l'intervista a *La Stampa* in cui Gianfranco Micciché definiva Musumeci un «fascista catanese», tantomeno il difficile iter della Finanziaria all'Ars, stravolta dai deputati rispetto alla proposta del governo.

«L'unità della coalizione non basta declamarla – dicono da Fratelli d'Italia a conclusione del vertice – occorre costruirla nei fatti». A cominciare proprio dalla ricandidatura di Musumeci. I meloniani in una nota si spingono oltre e annunciano «la personale dichiarata disponibilità di Silvio Berlusconi» davanti al bis



▲ I leader Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni

per il governatore, che si sarebbe però fermata «di fronte alla richiesta di Matteo Salvini di ritardare l'annuncio del candidato». Parole che avrebbero suscitato in Berlusconi «sorpresa e irritazione». E infatti, da lì a breve, Forza Italia fa filtrare la sua ricostruzione del vertice.

L'ex ministro dell'Interno lascia per primo il vertice per fare ritorno a Roma, dove lo attendono impegni non rinviabili. Ma della Sicilia, raccontano, si sarebbe parlato anche nel colloquio a due tra Berlusconi e Meloni: un'ulteriore ora per sviscerare temi e fratture interne alla coalizione dopo il saluto di Salvini. Ma

Il Cavaliere sostiene che la questione va risolta in Sicilia "Con Nello ho un ottimo rapporto personale". Ma non sconfessa Micciché

proprio il Cavaliere, riferisce l'Adn-Kronos, avrebbe spiegato a Meloni di non avere nulla contro Musumeci, «con cui ho un ottimo rapporto personale». La questione, dunque, è squisitamente politica: l'invito è ancora una volta ad affrontare la questione Regionali in un secondo momento, dopo le amministrative. In ogni caso, avrebbe sottolineato il leader di Forza Italia, si tratta di un tema prettamente siciliano.

Berlusconi, insomma, non sconfessa il suo luogotenente Micciché: dell'eventuale riconferma del governatore uscente gli uomini e le donne di Giorgia Meloni dovranno parlare anzitutto con i forzisti dell'Isola.

Se il Cavaliere, dunque, tiene il punto senza andare allo scontro nella coalizione, è il partito di Matteo Salvini ad alzare il tiro, per voce del segretario regionale Nino Minardo. «La Lega sulla Sicilia non ritarda nulla, anzi a Palermo per prima ha ritirato il suo candidato sindaco pur di avere una squadra unita».

Di più: «I dubbi su Musumeci – osserva ancora Minardo – non sono di Salvini o della Lega, ma semmai della netta maggioranza dei siciliani, stando ad esempio all'ultimo sondaggio pubblico di Swg, che lo vede purtroppo terzultimo per gradimento in tutta Italia. La Lega continua a sostenere lealmente la giunta Musumeci e a lavorare non per interesse di partito ma per il bene dei siciliani, e la scelta sul futuro governatore verrà presa in Sicilia, non a Roma o a Milano».

La resa dei conti è soltanto rinviata a dopo le amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

“Con me la mafia non entrerà in municipio”

di Roberto Lagalla

Apprezzo lo stile chiaro con il quale ieri, nell'annunciare l'iniziativa al Foro Italico del prossimo 22 maggio – alla quale sarò presente, così come in quella del giorno dopo – Carmelo Lopapa ha posto ai lettori alcune considerazioni sul mio conto. Anch'io utilizzerò questa forma schietta. Ebbene, sono un uomo libero e forte. Ed è proprio in virtù di ciò che non ho rifiutato il sostegno politico del partito guidato da Totò Cuffaro, del quale, in anni ormai lontani, sono stato assessore alla Salute, licenziando un piano di rientro dal disavanzo sanitario efficace e credibile, che non ha ricevuto alcun rilievo né è mai stato commissariato.

La mia libertà di spirito, l'essere immune a qualsivoglia ingerenza esterna, il muovermi sempre nel solco della Costituzione e una salda morale legalitaria, dimostrati in questi anni di servizio pubblico nelle istituzioni, mi portano ad apprezzare e non ripudiare lo sforzo di chi ha scelto la politica – il rapporto più nobile con i cittadini – come percorso civile di riscatto. Le argomentazioni poste dal professor Fiandaca, così come Lopapa ha ricordato, sono ineccepibili. Le condivido pienamente. Non mi ergo a censore e sono cosciente di non detenere né un primato etico né un punto di vista privilegiato sul mondo. La pluralità delle idee, le differenze nel “giudicare” moralmente dei comportamenti leciti, rappresentano l'essenza stessa del concetto di democrazia.

«Nel campo di coloro che cercano la verità non esiste nessuna autorità umana; e chiunque tenti di fare il magistrato viene travolto dalle risate degli dèi», sosteneva Albert Einstein. Insomma, *contra factum non valet argumentum*. E i fatti relativi alle mie esperienze sono sotto gli occhi di tutti. Con me la mafia non ha mai messo piede né all'Università né negli assessorati. E rimarrà alla porta anche a Palazzo delle Aquile. Ad avere accesso saranno, innanzitutto, i portatori di speciali fragilità sociali e chi della mafia è vittima. Per loro è allo studio una misura per sostenere, ancora di più e in maniera diretta, i commercianti che denunceranno il pizzo. A tal proposito, è mia intenzione avviare nei prossimi giorni delle interlocuzioni con il governo nazionale, regionale, le associazioni di categoria, affinché questa idea possa concretizzarsi. Inoltre, intendo costituire un organismo indipendente di contrasto alla corruzione e all'infiltrazione mafiosa nella pubblica amministrazione; potenziare il polo universitario penitenziario, promosso da assessore regionale all'Istruzione; insediare a Palermo una sede dell'agenzia Transcrime, per il monitoraggio e la prevenzione dei fenomeni malavitosi. La mafia purtroppo è ancora viva e vegeta a Palermo. Si muove nel sottobosco, sta lontana dai riflettori. Servono interventi decisi – come quello operato ieri dalle forze dell'ordine a Brancaccio – e nuove visioni per sradicare questa mala pianta. Il sostegno ai commercianti è un primo, importante passo in avanti verso questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le Comunali/Gli assessori designati

Lagalla lancia gli ex big Cascio, Fallica e Antinoro Spallitta con Ferrandelli

Manca solo il centrosinistra giallorosso, con la coalizione a sostegno di Miceli che ha cercato la sintesi fino a tarda notte. Per il resto i giochi sono quasi fatti, col centrodestra che schiera in giunta vecchi volti della politica, da Antinoro a Fallica.

Oggi alle 12 scade il termine per presentare le liste. E lunedì sera Roberto Lagalla ha chiamato a raccolta le forze politiche per trovare la quadra. Nervi tesi, stando ai racconti dei presenti, fino a quando l'ex assessore regionale alla Formazione ha indicato un metodo per dirimere le rivendicazioni dei singoli. I partiti che esprimono gli assessori designati devono rispondere a tre criteri: essere una forza politica nazionale, avere una rappresentanza all'Ars ed essere presenti in Consiglio comunale. Così, in serata, si arriva a cinque su sei nomi indicati dalla coalizione: **Carolina Varchi** in quota Fratelli d'Italia, **Francesco Cascio** per Forza Italia, **Pippo Fallica** per la Lega, **Totò Lentini** per gli autonomisti, **Antonello Antinoro** per Noi con l'Italia.

A mancare è l'ultimo nome, ma le questioni sul tavolo di Lagalla sono due: la legge elettorale impone che sia rispettata l'alternanza di genere e che almeno cinque assessori su 12 siano donne. La seconda, più complicata da dirimere, è che restano

I ritorni

Leghista
Pippo Fallica ex deputato di Forza Italia è l'assessore indicato dalla Lega a Lagalla



Ex verde
Nadia Spallitta ex consigliere comunale dei Verdi, è tra gli assessori indicati da Ferrandelli



fuori dal primo giro di assessori sia la Nuova Dc di Totò Cuffaro che Noi con l'Italia di Saverio Romano. Nonché l'Udc, che esprime però il candidato sindaco. L'accordo infine si trova su **Antonella Tirrito**, 37 anni, collaboratrice parlamentare di Toto Cordaro all'Ars, dirigente di Azione cattolica e vicinissima alla Curia, di estrazione centrista. Un nome, insomma, che supera gli steccati degli scontri fra forze politiche ed è gradito a Cuffaro, a Romano, allo stesso Lagalla, che allarga in questo modo la platea dei potenziali elettori.

Si stringe, al contrario, il cerchio attorno a Miceli: sia Ferrandelli che Rita Barbera assestano un paio di colpi che roscicchiano consensi all'architetto palermitano. Nella rosa di nomi del candidato di Azione e +Europa, oltre ai già annunciati **Mario Attinasi**, **Domenico Michelin** e

Domenico Di Fatta, ecco l'ex candidato sindaco 5Stelle **Ugo Forello** (ora nel gruppo Oso), l'avvocata ed ex consigliera comunale **Nadia Spallitta** e l'ordinaria di Fisica all'ateneo di Palermo **Valeria Militello**.

Anche Rita Barbera allarga la platea dei sostenitori con i primi sei assessori designati: la docente palermitana **Mila Spicola**, già componente della segreteria nazionale del Pd, il preside dell'alberghiero Piazza **Vito Pecoraro**, la psicologa e imprenditrice socio-sanitaria **Manola Albanese**, l'architetto e fotografo **Roberto Collovà**, nonché i due nomi in quota Potere al popolo: l'attivista e storico portavoce del Comitato di lotta per la casa **Tony Pellicane** e la giovanissima **Francesca Schirripa**, 22 anni.

Lista consegnata pure da Francesca Donato, che indica per la sua eventuale giunta il docente di Filosofia ed ex attivista di M5S **Giorgio Armato**, l'imprenditrice **Nadia Lo Bosco**, il professore universitario esperto di tematiche ambientali **Silvano Riggio**, la cantante **Laura Mollica**, l'ingegnere **Fabio Davi** che ha curato le perizie sulla stabilità del ponte Oreto e il vigile urbano **Fabrizio Romeo**. Con **Ciro Lomonte**, invece, **Gandolfo Dominici**, professore No Vax. – **m. d. p. – sa. s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brancaccio, i padrini rialzano la testa e i commercianti pagano in silenzio

Blitz di polizia e carabinieri, trentuno in manette. Anche Antonio Lo Nigro, il cugino di uno dei killer del giudice Falcone. Il direttore centrale anticrimine Messina: «Un gruppo ancora forte». I boss rubarono in ospedale 16 mila mascherine

di Salvo Palazzolo

Alcuni commercianti hanno negato pure di fronte all'evidenza delle intercettazioni. «Ma sicuro che sono io?», hanno replicato ai poliziotti della squadra mobile. «Sicuro che stanno parlando di me?». Trent'anni dopo le stragi Falcone e Borsellino, a Palermo c'è ancora qualcuno che preferisce finire indagato per favoreggiamento alla mafia piuttosto che prendere le distanze. C'è un pezzo di Palermo che sta sprofondando negli anni più bui del potere mafioso. Fra Brancaccio, Ciaculli e Roccella, dove la scorsa notte squadra mobile e nucleo investigativo dei carabinieri hanno arrestato 31 persone. Sono i nuovi vecchi boss che non si rassegnano ad arresti, processi e inchieste. I boss che provano sempre a riorganizzarsi.

Il personaggio più eclatante che torna in carcere è Antonio Lo Nigro, che negli ultimi anni è entrato e uscito più volte dal carcere. Ogni volta, ha ripreso sempre ad esercitare le sue mansioni criminali: ha 43 anni, è un narcotrafficante in rapporti con l'Ndrangheta, è soprattutto esponente di una delle famiglie più blasonate di Cosa nostra, suo cugino Cosimo fu incaricato di procurare l'esplosivo per la strage Falcone, poi fece parte del commando che uccise don Pino Puglisi e organizzò le stragi del 1993, per queste accuse sta scontando l'ergastolo.

Dice il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia: «Siamo di fronte a un gruppo ancora potente, che ha messo in campo una massiva attivi-



tà estorsiva. E i mafiosi hanno potuto contare sulla protezione delle vittime». È la drammatica notizia di questa indagine: le intercettazioni hanno svelato estorsioni a tappeto nella parte orientale di Palermo, ma nessuno ha denunciato. Dopo il primo blitz del luglio scorso, gli investigatori hanno chiamato una cinquantina di vittime e solo 10 hanno ammesso timidamente di aver ceduto ai ricatti dei padrini.

Uno ha ammesso di avere pagato 500 euro a Pasqua e a Natale. «A Pasqua del 2020 però non ho pagato, c'era il lockdown». Un altro, più

▲ Il prete di Brancaccio

Um murale in piazza Anita Garibaldi che raffigura don Pino Puglisi, ucciso dai boss nel 1993

Il prefetto

Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia di Stato



timidamente, ha detto che come ogni anno erano venuti a chiedergli i soldi per organizzare la festa dello Sperone: «Da 10 a 200 euro», ma non ha riconosciuto nessuno nelle foto che i poliziotti gli mostravano. Nella periferia di Palermo paga lo sfincionaro, e anche il titolare della ditta edile. Qualcuno si è fatto anche avanti prima della richiesta, per una canonica «messa a posto mafiosa», in modo da evitare preventivamente furti, rapine e altri guai. I mafiosi si compiacevano per tanto rispetto: «Vuole farsi strada», dicevano.

Oggi, in quaranta continuano a negare di avere pagato. E sono finiti indagati per favoreggiamento. Un drammatico ritorno al passato, ai giorni del dicembre 1989, quando venne scoperto il libro mastro dei boss Madonia: in quella lista, c'erano una ottantina di operatori economici del centro città, nessuno aveva mai denunciato, una decina finirono poi sotto processo per false dichiarazioni. Ma erano altri anni. Perché oggi questo silenzio? Per paura o per convenienza?

Nel blitz del luglio scorso, venne arrestato dai carabinieri il nuovo capo del mandamento di Ciaculli, il nipote di Michele Greco il «Papa» di Cosa nostra: si chiama Giuseppe Greco, ha 64 anni, è il figlio di Salvatore un tempo soprannominato il «senatore» per i suoi rapporti con la politica. È una mafia antica quella che domina quella parte di Palermo. «Un'organizzazione che mantiene forti legami con territorio – dice il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale dei carabinieri – il clan imponeva anche le proprie sensalgie per le vendite immobiliari. E, poi, accanto agli affari tradizionali investiva nel traffico di droga e nelle scommesse on line». Una mafia che cerca sempre nuove occasioni per speculare: un pregiudicato vicino al clan, che lavorava al Civico, era riuscito a trafugare 16 mila mascherine e a rivenderle a Ballarò.

«La guerra non è ancora finita – dice il prefetto Messina –. La mafia non ha più la struttura e la potenza militare, organizzativa e strategica che aveva negli anni delle stragi ma permane la sua pericolosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni del blitz

Un asse con le 'ndrine calabresi per portare la coca allo Sperone

di Alessia Candito

La cocaina arrivava in tutte le piazze di spaccio dello Sperone, ma la vena partiva dalla Calabria. Maurizio Di Fedè, capo della famiglia di Roccella, aveva un problema: «Purtroppo, ora avendo monopolizzato la zona non è che li posso lasciare senza». Ecco perché – svela l'inchiesta della procura antimafia di Palermo – inizia a cercare un canale pronto a fornire coca a getto continuo. Ne andava della sua credibilità come boss, quella che gli permetteva persino di vietare che la figlia di una conoscente partecipasse alle commemorazioni dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. «Non ti permettere -ringhia – Io mai l'ho mandato mio figlio a queste cose, vergogna». Si sentiva padrone delle vite e degli affari, Di Fedè. E per questo non poteva permettersi di far fermare le piazze che davano da mangiare a tanti dei suoi.

Il suo asso nella manica sono i fratelli Parisi, Pietro e Giuseppe. Niente accuse di 'Ndrangheta in curriculum, ma nel pedigree i cognomi delle famiglie della Jonica che da sempre hanno lavorato con la coca. Soprattutto nella rivendita all'ingrosso. La droga che

Telefoni criptati per le comunicazioni con i broker
«Questo ce l'ha il presidente Usa»

► Lo spaccio

Fra Brancaccio e lo Sperone tanti i luoghi della droga



si vende allo Sperone arriva da loro.

Il primo test lo fa Di Fedè in persona, che allo scopo arriva fino a Siderno, nella provincia jonica di Reggio Calabria. «Mi hanno portato a casa loro», racconta ai suoi «sono andati a prendere la cocaina, ma che cos'era. Ma che cos'era». Insomma, il prodotto è buo-

no, il prezzo anche «16000 mila euro al chilo. Che, non me la porto?». E il canale si apre. Con tanto di telefoni criptati per gestire le comunicazioni. «Questo non lo possono intercettare. Questo lo vedi? – dice tutto contento Di Fedè, mentre gli investigatori lo intercettano – Le celle sono a Dubai. In Marocco questo neanche te lo fanno tene-

re». E ancora: «Questo lo usa il presidente dell'America». In effetti di conversazioni intercettate fra i fornitori e Di Fedè nelle carte non ce ne sono. Ma le ambientali fanno il loro lavoro e gli uomini della famiglia della Roccella chiacchierano un sacco. Di quello che va bene e di quello che non va bene.

Problema numero uno, i cala-

brisi di trasporto non ne vogliono sapere. E nel caso, ha un costo extra. Alla fine si arriva ad una mediazione: si fa a stoffetta. Fino allo Stretto è cosa dei Parisi, poi tocca ai corrieri dei siciliani arrangiarsi. E lì cominciano i problemi. Il primo carico – tutta la spedizione è stata attentamente monitorata – viene intercettata e il corriere, Francesco Patuano, arrestato a Buonfornello.

Di Fedè, che viaggia in un'altra auto con due luogotenenti vede l'arresto in diretta. Ed entra in panico. Si precipita a cercare un avvocato che lo assista, immediatamente assicura un sostegno alla famiglia e un lavoro alla moglie di Patuano. «Mi sono spaventato, ho detto «Preso in questa maniera come se la pensa?», ammette, terrorizzato alla sola idea che potesse iniziare a collaborare. Quando anche il secondo carico viene intercettato, anche i calabresi si insospettiscono. Il canale però rimane aperto, resiste anche quando la qualità della coca scende e i tossicodipendenti usati per testarla bocciano il prodotto perché «sale lento» e il crack ha un pessimo odore. Ma le piazze, monopolizzate dagli uomini di Di Fedè, divorano tutto. E il business continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista all'attore catanese che sarà sul palco del 22 maggio

Leo Gullotta "Io ci sarò Testimoniare in questa terra dà senso alla coscienza civile"

di Claudia Brunetto

«Me-mo-ria». L'attore catanese Leo Gullotta scandisce la parola che lo riporta al trentennale delle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio. E che domenica 22 maggio lo farà salire sul palco del Foro Italiceo per l'evento organizzato da "Repubblica", in collaborazione con la fondazione Falcone. Leggerà alcuni brani del libro intervista "Cose di cosa nostra" di Giovanni Falcone e Marcelle Padovani si soffermerà su alcuni passaggi dell'oratoria di Paolo Borsellino nella biblioteca comunale. «Per far sì che la memoria non si perda come è abitudine del nostro popolo. Si perde perché conviene, è meglio azzerare tutto», dice Gullotta. Sul palco anche il direttore di "Repubblica" Maurizio Molinari, il vicedirettore Carlo Bonini, l'inviata Conchita Sannino, il direttore dell'Espresso Lirio Abbate, Maria Falcone, Piero Grasso, Maurizio De Lucia, Pif, Giuseppe Provenzano, Stefania Prestigiacomo, Stefania Auci e Salvo Piparo.

Leo Gullotta, cosa si può fare per mantenere viva la memoria?

«Essere presenti, resistere, come ci invita a fare la giornata del 23 maggio».

Lei sarà presente il 22 maggio a Palermo.

«Assolutamente. È una necessità. Non è la prima volta che sto accanto alla fondazione Falcone. Lo faccio perché sono un cittadino che ama ricordare, perché nel ricordo c'è la coscienza civile di una società. Una coscienza che rispetta le cose, i fatti. L'importanza della testimonianza civile che si fa memoria. Me-mo-ria, ogni tanto è bene scandirlo».

I siciliani devono farsi testimoni civili più degli altri?

«Sì, molto di più. Perché la Sicilia è una terra storicamente martoriata e continua a esserlo, ha bisogno di un sostegno maggiore. E quindi serve l'indignazione per tutti i morti di questa terra: magistrati, giudici, giornalisti. Un grido di dolore che deve ripetersi, in questo modo viene a galla la memoria».

Indignarsi e testimoniare è la



Leo Gullotta sarà presente il 22 maggio al Foro Italiceo

formula?

«I cittadini devono fermarsi un attimo, smettere di correre. E indignarsi. Non si può fare eternamente spallucce, qualcuno è morto per te. Questa terra ha una storia talmente antica di dolore che non si può far finta che la memoria non esista».

La Sicilia ha una possibilità di

riscatto?

«Sì, se si coltiva la memoria. Le scuole sono molto importanti, l'educazione nelle famiglie. I bambini nascono innocenti, puliti. Manca l'educazione civile. I ragazzi sono persi. Soltanto con la memoria si può costruire il futuro».

Cosa vuole dire ai giovani?

«La vita è vostra, non degli altri».

Dovete guardarla, saperla guardare. Fermatevi, riflettete, cercate di capire. Non giratevi dall'altra parte. Essere legalmente vivi determina il vostro futuro».

Come vede l'Isola dalla capitale?

«Vivo a Roma, ma non ho perso né le radici, né il ricordo. Ogni mattina leggo le notizie che riguardano la Sicilia. Percepisco la mia terra come tutto il mondo la percepisce: meravigliosa. Ma in ogni ganglio si annidano problemi, negatività».

Che ruolo hanno l'arte e la cultura nella memoria?

«Fanno parte della società civile, non sono entità avulse come si vorrebbe far credere. L'arte, la cultura, partecipano di diritto alla costruzione della memoria».

Cosa ricorda del suo 23 maggio del 1992?

«Un ricordo terribile. Ero in giro in tournée, ricordo le immagini della strage di Capaci e Borsellino dopo poco più di un mese. Ero smarrito, dolente, cercavo di capire. Trenta anni possono sembrare un numero enorme, ma invece è come se tutto fosse sparito, come se ci fosse un vago ricordo. Non si è fatto abbastanza per costruire una memoria collettiva. Qualcuno è morto per te, nella tua terra per resistere contro il potere della mafia, contro questo cancro. Non ci si può girare dall'altra parte».

Pensa che Falcone e Borsellino siano ancora figure scomode?

«Sì. Uomini come Falcone, Borsellino, Fava e tantissimi altri sono scomodi. Falcone diceva: "Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini". Non è ancora così e questo mi fa rabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfitta di Mercedes-Benz **Service Select** e viaggi sereno.

Goditi subito i prezzi massimi bloccati per tre specifiche lavorazioni su Classe A, Classe B e Classe C compatibili con Service Select. Approfitta subito di questa occasione!

Cambio olio e filtro olio € 119 - Cambio olio, filtro olio, filtro abitacolo e filtro aria € 229

Sostituzione pastiglie anteriori € 119

Mercedes-Benz

The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Via J.F. Kennedy 182, Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971



Trent'anni dopo
La Repubblica
della memoria

Rep



Il racconto della sorella del magistrato ucciso è stato raccolto dalla giornalista Lara Sirignano nel libro edito da Mondadori. Ecco l'incipit sullo sgomento dei primi momenti



L'attentato
L'autostrada sventrata dal tritolo dell'attentato a Giovanni Falcone: era il 23 maggio 1992. Oltre al giudice morirono la moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta

La strage di Capaci

“Quel 23 maggio Borsellino mi abbracciò per dirmi che Giovanni era morto”

di Maria Falcone

La casa è piena di persone. In Sicilia si usa così quando muore qualcuno. E ti trovi intorno anche chi, di solito, a stento saluti, il dirimpettaio avaro di parole e sorrisi, quello che incroci in ascensore. È il rituale del cordoglio, la liturgia della morte e va osservata. Solo con gli anni ho capito quanto quella partecipazione fosse sentita e andasse ben oltre il rispetto delle tradizioni. Il tempo mi ha rivelato che molti erano lì a testimoniare la sofferenza per una perdita che non era solo un fatto privato, ma una ferita inferta alla coscienza di una intera città. Sto in silenzio. «Giovanni era un uomo eccezionale», «un eroe», dicono. Non rispondo, Giovanni non si è mai considerato un eroe e penso che, se li sentisse, sorriderrebbe imbarazzato. Era timido, schivo, riservato, diffidava degli adulatori, faceva quel che riteneva giusto con serietà. Non era un eroe. Di quelle conversazioni scontate e dei convenevoli del lutto conservo una memoria sfocata. Era come se mi guardassi dal di fuori, come se osservassi tutto dall'esterno: il via vai della gente, le frasi di circostanza. Ho impiegato tempo a realizzare che era successo a me, che Giovanni non c'era più e forse è normale quando subisci un trauma così violento, quando tutto cambia in un istante e a dirti che la tua vita è stravolta sono le cronache di un telegiornale. Perché io quel che è accaduto a Giovanni l'ho saputo così, da un telegiornale, un sabato pomeriggio di maggio mentre preparavo la torta per il suo compleanno: panna e fragole, come la faceva la mamma, perché Giovanni era nato quando è tempo di fragole. Nessuno aveva avuto il coraggio di dirmi nulla. Nemmeno Elisa, la mia migliore amica. Mi aveva fatto una strana telefonata nel pomeriggio, aveva un tono diverso dal solito, ma avevo fretta e avevo tagliato corto senza

approfondire. Aveva richiamato chiedendo di passarle mio marito e, guardandolo mentre parlavano, avevo capito immediatamente che era accaduto qualcosa di brutto. Giovanni, m'ero detta. Non credo nei presentimenti, ma non mi sono mai spiegata perché in quel momento non mi siano venuti in mente i miei figli, perché il primo pensiero sia stato per lui. Accendiamo la tv. «C'è stato un attentato al giudice Falcone, sembra sia solo ferito, non si conoscono le condizioni della scorta.» Le notizie sono confuse, ancora non si sa niente di mia cognata Francesca e dei poliziotti che erano con loro. Sullo schermo scorrono le immagini dell'asfalto sventrato, delle carcasse delle blindate sottosopra coperte da teli di plastica, delle lacrime degli agenti. È vivo, mi ripeto, è ferito, ma è vivo. I momenti successivi sono ricordi veloci e indistinti. Prendo il telefono e chiamo in Questura. «Sono Maria Falcone —, dico — sono la sorella di Giovanni Falcone. Dove è stato portato mio fratello?» Non so chi ci sia dall'altra parte, mi chiede di restare in linea. Per un po' sento

La scheda

L'eredità di un giudice di Maria Falcone (Mondadori)



solo il gracchiare della radio della polizia, poi prende la cornetta un funzionario. Si capisce dal tono che è uno che è abituato a dare ordini. È sbrigativo, brusco. «Come faccio a sapere che lei è davvero la sorella?» mi chiede. Insisto alzando la voce: «Voglio sapere dov'è». Capisce, allora, che ha esagerato, cambia atteggiamento e mi informa che è all'ospedale Civico. Mi metto in macchina con miogenere e corriamo verso il pronto soccorso. Lì lavora un medico che conosciamo da anni. Può aiutarci, penso, perché ancora non so che

non c'è più nulla da fare. Davanti all'ingresso trovo i colleghi e i familiari di Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, i ragazzi della scorta. Chiedono notizie. Chi ha già saputo piange le sue lacrime. Riconosco Paolo Borsellino, lo vedo da lontano. Mi viene incontro e mi abbraccia singhiozzando. Mi dice: «Giovanni è morto tra le mie braccia». Non riesco neppure a piangere, sono frastornata. Chiedo di vedere il corpo, quasi a volermi sincerare che sia tutto vero, ma il pronto soccorso è blindato ed è impossibile entrare. Qualcuno, per riguardo, mi fa salire su un'auto della polizia assicurandomi che mi terrà informata. Per radio cominciano ad arrivare le notizie su Francesca. Sembra che si sia salvata, che abbia le gambe fratturate ma nessuna lesione importante. Continuo ad ascoltare: stanno portando al Civico anche lei. È viva. Ripenso a quando Giovanni ce la presentò: la sua dolcezza, la sua forza. Francesca è stata una di famiglia dal primo giorno.

Intelligente, premurosa, non ha mai esitato a mettere davanti a tutto suo marito, che amava immensamente. Gli ha restituito la fiducia nell'amore che la fine del primo matrimonio gli aveva tolto, è stata al suo fianco, lo ha appoggiato, consolato, ne ha ascoltato le confidenze, ha condiviso con lui dolori, ansie e successi. Scendo dalla macchina per tornare all'ingresso del pronto soccorso e chiedo del nostro amico medico: lui di certo mi farà entrare. C'è tensione, confusione e nessuno si ferma ad ascoltarmi. Riesco solo a convincere un giovane agente a farmi passare in sala d'attesa, da lì spero di intercettare Francesca, di poterle parlare. Ma la polizia blocca il passaggio e oltre non posso andare. Aspetto invano provando ad afferrare le parole dell'infermiere che passa correndo, cercando lo sguardo del medico di turno. Spezzoni di conversazioni frettolose, concitate, ma di mia cognata non riesco a sapere niente. Di colpo mi sento esausta. Non c'è nulla che possa fare lì e decido di tornare dai miei figli. La casa è piena di persone. In Sicilia si usa così quando muore qualcuno. Vorresti essere solo e non dover parlare, ma il rituale è questo e va osservato. Bussano alla porta, mio marito si alza e per l'ennesima volta va ad aprire. È il medico del Civico che a lungo avevo cercato. Mi viene incontro e capisco subito che anche Francesca è morta. Mi fa sedere, mi spiega che le ferite erano troppo gravi, che ha avuto un'emorragia durante l'intervento chirurgico e non è stato possibile salvarla. Per un istante, da quando tutto è cominciato, non riesco a controllare la rabbia: scaravento a terra la tazza che ho in mano mandandola in pezzi. È morta anche Francesca ed è finito tutto.

IL GOVERNO

Draghi, prova d'Aula la linea non cambia sulle armi non si vota

Domani informativa al Senato. Conte insiste, si cerca una mediazione
Per ora no al quarto decreto. E oggi i 5S rischiano in Commissione esteri

di Tommaso Ciriaco
e Matteo Pucciarelli

ROMA – Per un mese almeno, il governo italiano non varerà nuovi invii di armi all'Ucraina. Una scelta che non dipende dalle pressioni di Giuseppe Conte, ostile a un quarto decreto interministeriale, ma dal semplice fatto che per alcune settimane la fornitura appena pubblicata in *Gazzetta ufficiale* esaudirà le richieste di Kiev. L'ha spiegato l'altro ieri anche il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, davanti al Copasir, assicurando che non è in atto neanche una "ricognizione" per individuare nuovo materiale da destinare al fronte. La linea di Mario Draghi, d'altra parte, non cambia e sarà ribadita anche in Parlamento domani, nell'aula del Senato: l'Italia sostiene la difesa ucraina, le sanzioni contro la Russia e lo sforzo diplomatico per avvicinare un cessate il fuoco. Se e quando diventerà necessario un ulteriore invio, però, l'Italia non si sottrarrà ai suoi impegni.

E però, il dibattito interno alla maggioranza sembra come in stallo. Nel giorno in cui Emmanuel Macron assicura a Zelensky che la fornitura di armi aumenterà, Conte insiste per un voto parlamentare e promette di modificare anche il "decreto Ucraina" da poco varato. Il premier, come detto, non sembra però pronto a modificare la traiettoria. Da settimane, considera questa posizione – come altre nel centrodestra – dettata soprattutto da ragioni di carattere pre-elettorale. Se il Movimento mettesse ai voti la richiesta bloccare l'invio di armi si aprirebbe inevitabilmente una crisi, perché si chiederebbe all'esecutivo di sconfessare impegni internazionali assunti con i partner e vidimati dalla risoluzione approvata a larga maggioranza. Draghi si è attestato su una posizione pienamente europea e atlantica. La missione negli Stati Uniti è servita anche a indicare nella via diplomatica per raggiungere una tregua l'altro pilastro della politica dell'esecutivo. Questi concetti saranno ribaditi domani quando il premier riferirà sulla crisi internazionale. E ricorderà anche l'impegno per l'accoglienza dei profughi, l'azione diplomatica per sbloccare le navi cariche di grano e disinnescare l'emergenza alimentare, le proposte per tamponare la crisi energetica. Sul voto, la linea ufficiale non cambia: non è prevista una conta. Né sarà accettato un voto alla vigilia del Consiglio europeo di fine maggio come vorrebbe il M5S, perché si tratta di un vertice straordinario e a differenza di quelli ordinari non è prassi che accada. Lo si farà invece pochi giorni prima del summit Ue di fine giugno.

Così ora il M5S deve valutare una mediazione, a cui si lavora riservatamente in queste ore. È infatti possibile che si provi a mettere ai voti un generico richiamo al massimo impegno dell'esecutivo per rafforzare i canali diplomatici, senza fare cenno alla questione delle armi. Una risoluzione di

maggioranza che certifichi il cambio di fase dopo quasi tre mesi di conflitto armato e sostegno militare a Kiev. «A noi interessa la sostanza politica, non c'è alcuna volontà di mettere in difficoltà il governo», è il ragionamento che si fa in via di Campo Marzio. Dopo il Consiglio nazionale del Movimento spezzettato su due giorni, lunedì e ieri, la linea "pacifista" di Conte si è materializzata in un documento finale votato all'unanimità, quindi anche dal capodelegazione al governo Stefano Patuanelli. Lì si parla della necessità di un generico «confronto in Parlamento tra le varie forze, con la possibilità

di pervenire a un atto di indirizzo che possa contribuire a rafforzare l'azione politica del governo».

Nel frattempo oggi però rischia di scoppiare il caos sulla presidenza della commissione Esteri del Senato. Va scelto il sostituto del filo-russo e 5 Stelle Vito Petrocelli, il Movimento punta su Ettore Licheri ma si procede a fari spenti. Sono in corso contatti tra Pd e centrodestra. E se davvero i 22 componenti, nel segreto del voto, puntassero su un altro nome, lo scontro tra Conte e il resto della maggioranza potrebbe deflagrare. L'allarme, ai vertici dell'esecutivo, è già scattato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di vista

Ellekappa

SALVINI
BERLUSCONI
& GRILLO
UNITI COME
UN SOL UOMO



di Giovanna Vitale

Onorevole Serracchiani, dopo Salvini e Conte, ora pure Berlusconi si dice contrario all'invio delle armi a Kiev. Il Pd è rimasto solo a difendere la linea Draghi sulla guerra in Ucraina?

«Stamattina ho letto una smentita e del resto ricordo bene il giudizio di condanna dell'aggressione di Putin espresso da Berlusconi a inizio aprile. Come pure l'atteggiamento tenuto finora da Forza Italia di piena condivisione delle scelte del governo. Berlusconi non è Salvini che, di nuovo, ha pensato bene di distinguersi in Europa mostrandosi l'unico leader contrario all'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato».

Al netto delle correzioni di rotta last minute, se ci fosse un voto in Aula come chiede il M5S, il governo non rischia di andare sotto?

«Se si ritiene utile un nuovo voto non saremo noi a tirarci indietro. Il Parlamento è sovrano e sono fiduciosa che verrebbe confermata quell'unità di intenti mostrata quando abbiamo votato l'altra volta».

Ma se non andasse come lei prevede, si aprirebbe la crisi?

«Ripeto, sono fiduciosa che non

accadrà. Confido nella responsabilità di tutta la maggioranza».

Berlusconi ha anche criticato la Nato e Biden, mettendo in dubbio la collocazione euroatlantica dell'Italia. Una maggioranza divisa su un tema così strategico può davvero arrivare a fine legislatura?

«Questa è una maggioranza anomala. Non va dimenticato. È nata per affrontare l'eccezionale situazione determinata dalla pandemia. Sia chiaro a tutti, però, che la scelta euroatlantica non deve essere messa in alcun modo in discussione, sono in gioco la credibilità e la sicurezza del Paese. Detto questo, l'agenda è ancora ricca: bisogna evitare il rischio recessione e dare attuazione al Pnrr. Chi pensa di chiudere la legislatura anzitempo vuol danneggiare l'Italia e gli italiani».

Intervista alla capogruppo dem alla Camera

Serracchiani "Il nostro atlantismo non va messo in discussione Chi vuole la crisi danneggia l'Italia"



ALLA CAMERA
DEBORA
SERRACCHIANI
CAPOGRUPPO PD

Berlusconi non è Salvini e FI condivide le scelte del governo Su Conte guardo i fatti: l'alleanza regge

A proposito di recessione, non ha ragione il Cavaliere quando dice che le sanzioni rischiano di mettere in ginocchio la nostra economia? Poiché è una delle principali paure degli italiani, non temete per le pesanti ricadute elettorali?

«Le sanzioni sono state decise pur sapendo che avrebbero avuto un peso anche su di noi. Per questo abbiamo chiesto al governo di intervenire con urgenza e risorse adeguate. E continueremo in questa direzione per difendere il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e l'attività delle imprese».

Anche i 5S nutrono dubbi sulla linea del governo. Eppure Letta ha detto che l'alleanza non si tocca. La convenienza politica può far premio sulle convinzioni del Pd?

«Tutte le decisioni del governo sono



Il leader
Il leader del M5S Giuseppe Conte ospite, una settimana fa, della trasmissione di Bruno Vespa Porta a Porta

IL RETROSCENA

Più attacchi alla Nato che a Mosca i tre leader che imbarazzano il premier

Le parole di Berlusconi hanno messo in crisi i ministri di Fi e riallineato le posizioni tra il Cavaliere e Salvini

di Emanuele Lauria

ROMA – Le parole di Berlusconi sulla guerra, già di buon mattino, hanno fatto sobbalzare sulla sedia i ministri forzisti: l'attacco del loro leader alla posizione di Usa e Nato, e l'evidente dissenso sull'invio delle armi in Ucraina, ha creato imbarazzo nei confronti di Draghi e del governo di cui fanno parte. Così, a turno, Mariastella Gelmini, Mara Carfagna e Renato Brunetta hanno ridimensionato la portata dell'intervento del Cavaliere alla convention di Treviglio. E se Carfagna e Brunetta hanno in sostanza affermato che Berlusconi è stato frainteso, Gelmini ha colto l'occasione per aggiungere nuove perplessità sul corso forzista: «Non posso credere che Berlusconi abbia detto quel-

more fra i moderati di Fi: prima ancora che una fiammata di nostalgia di Berlusconi nei confronti dell'amico Putin, la paura concerne un riallineamento con la posizione di Matteo Salvini. Non per il fatto in sé, ma per le conseguenze che l'estensione di quest'asse alla politica estera potrebbe avere sulla credibilità internazionale del Paese. «Il rischio di un indebolimento agli occhi degli alleati c'è», dice una forzista che ha un ruolo di primo piano. Anche perché c'è un punto concreto da affrontare: ascoltate le forti perplessità di Berlusconi sull'invio di materiale bellico («Dopo le armi leggere, stiamo decidendo di mandare anche carri armati e cannoni pesanti, lasciamo perdere...»), i big di Fi avranno la forza di sostenere un eventuale quarto decreto interministeriale sulle armi? A questa domanda, Tajani non è in grado di rispondere: «Vedremo...».

È una situazione che, dentro e soprattutto fuori il centrodestra, fa materializzare uno spettro: quello di un'insolita trimurti filo-putiniana (o non troppo aggressiva nei confronti del pre-

I personaggi

Berlusconi
Silente all'inizio, Berlusconi ha condannato Putin, salvo poi "giustificarlo" in pubblico l'altro ieri



Salvini
A lungo ha lodato Putin e il putinismo. Con la guerra la "svolta" pacifista: critica l'invio a Kiev di armi



Grillo
Sul suo blog ha ospitato spesso interventi critici sulla Nato e sugli Usa



sidente russo) che rischia di delegittimare il governo e il Paese: Berlusconi, Salvini e Beppe Grillo, che nel suo blog ha dato voce alla linea di un'Italia «vassalla degli Usa». E ciò malgrado la presa di distanze di Conte.

I leader di una parte corposa della maggioranza, questo è il fatto, hanno oggi un'atteggiamento diffidente se non ostile nei confronti dell'amministrazione Biden, che certo non può far piacere a Draghi, da poco rientrato da una missione a Washington, e che potrebbe anche indebolire il rapporto con Biden. Sono i dubbi che in queste ore circolano a Palazzo Chigi e al Nazareno. Basta sentire il vicesegretario del Pd Giuseppe Provenzano: «Nessuno sfugge a se stesso, alle proprie ambiguità. Questa destra è un problema per l'Italia, e rischia di delegittimare l'iniziativa assunta dal governo per una pace giusta. È l'ennesima conferma del nostro dovere di mettere in campo un'alternativa vincente. Mentre è un bene – conclude – la presa di distanze del M5S dal blog di Grillo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella maggioranza anche Grillo esprime posizioni diffidenti nei confronti degli Usa. I dubbi di Palazzo Chigi e del Nazareno

le parole. Siamo un movimento filoatlantista, europeista e ci siamo chiamati in passato Popolo della libertà. La libertà è la stessa per la quale lottano gli ucraini. Se la linea è cambiata qualcuno dovrebbe dircelo».

Insomma, se da un lato la sortita del Capo rialimenta le tensioni interne (Gelmini, la più dura, è in lite con i vertici dopo il caso Salvini), i tre rappresentanti di Forza Italia nell'esecutivo ci tengono a rassicurare in fretta il premier sulla fedeltà alla linea di Palazzo Chigi. E, a conferma che la sortita del presidente ha spiazzato un po' tutti, ecco una rettifica dello stesso Berlusconi, suggerita dal cosiddetto «cerchio magico»: «Io non ho mai giustificato l'aggressione della Russia, mi sono detto deluso da Putin, la fedeltà all'alleanza atlantica è sempre stata la stella polare di Forza Italia». Il coordinatore Antonio Tajani spiega: «Berlusconi è sempre stato per la diplomazia, il suo approccio è questo, lui non darebbe mai del criminale a una persona che devi spingere a un tavolo sulla pace. Insomma, il presidente dice una cosa precisa: a cosa serve insultare Putin?».

Precisazioni, puntualizzazioni, rettifiche che nascondono un'impressione che diventa ti-

L'AMORE È UN FILO CHE UNISCE PER SEMPRE

GIOIELLI MADE IN ITALY, DIAMANTI NATURALI CON CERTIFICAZIONE GEMMOLOGICA INTERNAZIONALE, REALIZZATI IN ORO E METALLI PREZIOSI C.O.C. RICICLATI

filodellavita
RUBINIA GIOIELLI

www.rubinia.com | f i t p

Ph. Stefano Giovannini

state prese nel quadro europeo e insieme alle istituzioni dell'Unione. Dentro questi parametri l'alleanza non è in discussione. Registro inoltre che oggi Conte ha detto che il suo obiettivo non è mettere in difficoltà Draghi bensì dare più forza al suo mandato. Bene, questo conta. Il resto, comprese certe accuse nei nostri riguardi, lasciamole da parte».

Ma non la preoccupano le convergenze sempre più evidenti fra Conte e Salvini, cui ora si è aggiunto pure Berlusconi?

«Io guardo alla situazione. Vedo che l'Europa è alle prese con una tragedia immane, vedo il rischio di carestia determinato dal blocco russo delle esportazioni di grano ucraino che può provocare milioni di morti nei paesi più poveri, vedo i rincari pazzeschi di materie prime ed energia. Ecco ciò di cui sono preoccupata. E penso dovrebbero esserlo tutti».

Crede che il centrodestra, giocando di sponda con il M5S, stia cercando l'incidente per andare a elezioni anticipate?

«Una crisi di governo oggi sarebbe irresponsabile. E chi dovesse provocarla ne ricaverrebbe un severissimo giudizio degli elettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONDADORI PORTFOLIO/ARCHIVIO MAS

IL PRANZO A VILLA SAN MARTINO

Non basta il vertice dei leader ad Arcore per ricucire la destra Meloni: nodi aperti

L'unità della coalizione si frantuma sul caso-Sicilia con Fdi che attacca gli alleati

di Emanuele Lauria

ROMA – Il vertice dei risentimenti. Dopo 123 giorni dall'ultimo incontro a Villa Grande, dopo quattro mesi di silenzi privati e liti pubbliche (soprattutto sulla direttrice Meloni-Salvini), i leader del centrodestra si rivedono ad Arcore ma il pranzo della pace organizzato da Berlusconi si risolve in un concentrato di incomprensioni e dispetti. Anzi, nel caos. Con Fratelli d'Italia all'attacco su più punti: dalla richiesta sinora insoddisfatta di un patto anti-inciuco che escluda ogni futuro accordo con Pd e M5s, al nodo della ricandidatura di Nello Musumeci alla guida della Regione Sicilia.

E sì che il Cavaliere ci ha provato. Ha fatto sedere i suoi bizzosi alleati vicini, nelle poltrone arancioni del giardino, dove ha fatto servire l'aperitivo. Poi la colazione: riso con melanzane, branzino in crosta, gelato al pistacchio. Salvini e Meloni (accompagnati rispettivamente da due ex ministri di Berlu-

I punti

1 Tentativi di disgelo
Ieri, ad Arcore, è andato in scena il primo tentativo di disgelo nel centrodestra dopo mesi di tensioni tra Meloni, Salvini e Berlusconi

2 Le alleanze
Berlusconi ribadisce l'importanza dell'unità della coalizione di centrodestra: «Solo un pazzo può mandarla all'aria»

3 Il caso-Sicilia
Sulle elezioni in Sicilia e sul governatore Musumeci, si consuma la rottura, con Meloni che prende le distanze e Berlusconi che si dice irritato

sconi, Roberto Calderoli e Ignazio La Russa) non sono andati oltre una cordialità formale. Ben lontana dalle ostentate scene di abbracci e sorrisi immortalate nei selfie a Cernobbio o a Spinaceto. A tavola si parla di guerra - e Berlusconi spiega le ragioni delle critiche della sera prima a Biden e al segretario generale della Nato Stoltenberg - e della necessità di tenere unita la coalizione. «Solo un pazzo può farla saltare in aria», dice il Cavaliere.

Ma gli animi si surriscaldano presto. Berlusconi propone agli alleati di uscire con una posizione comune sulle Amministrative, «perché insomma, dobbiamo far capire che siamo uniti in 21 Comuni su 26 e negli altri cinque ci ritroveremo ai ballottaggi». Ma il solo riferimento alle elezioni, dopo i veleni delle settimane scorse, scatena un batti e ribatti: «A Verona vi siete sfilati voi». «A Parma non avete voluto l'accordo». Salvini e Calderoli vanno via subito dopo il caffè, con la motivazione di dover tornare a Roma per impegni parlamentari e con il laconico commento del leader leghista: «Siamo molto soddisfatti». Berlusconi si sofferma un'altra ora con Meloni e La Russa poi giunge ai cancelli della villa e parla da solo ai giornalisti: «Dobbiamo ripartire dal programma, ne avremo uno unico, la coalizione va avanti spedi-



Il Cavaliere
Il leader di Fdi Silvio Berlusconi davanti a villa San Martino al termine del vertice con il centrodestra

ta», dice. Tramonta l'idea di un comunicato congiunto, che ha sempre seguito i summit del centrodestra. Non c'è e non ci sarà.

Ma succede di peggio. Poco dopo le dichiarazioni di Berlusconi e il suo richiamo all'unità, ecco la nota di Fratelli d'Italia che rompe ogni formalità e gela tutti: «È sicuramente positivo essersi incontrati ma l'unità della coalizione non basta declamarla. Occorre costruirla nei fatti». È vero che sono solo cinque le città in cui il centrodestra andrà diviso al primo turno «ma sono purtroppo importanti. E restano - recita ancora la nota - diversi nodi



Il vertice
Le auto mentre varcano il cancello della villa ad Arcore

aperti. A partire dalla non ancora ufficializzata ricandidatura del presidente uscente Nello Musumeci in Sicilia, su cui la personale dichiarata disponibilità di Silvio Berlusconi si è fermata di fronte alla richiesta di Matteo Salvini di ritardare l'annuncio del candidato». Quindi la denuncia di «regole ancora fumose» su alleanze e programmi comuni.

Un comunicato che accende ancora di più il clima: Berlusconi si dice subito «sorpreso e irritato». Il Cavaliere non gradisce la scelta di avergli attribuito pubblicamente quell'apertura sulla ricandidatura di Musumeci. Fa sapere di avere un ottimo rapporto personale con il presidente siciliano ma di non essersi mai espresso sul suo bis. Ma La Russa rivela: «Prima di salutarci Berlusconi ci ha letto una nota in cui sostanzialmente si diceva favorevole nei confronti del governatore uscente. Noi siamo usciti da Villa San Martino convinti che l'avrebbe diramata. Così non è stato. E non sappiamo perché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla coordinatrice lombarda di Forza Italia

di Andrea Montanari

Ronzulli «Solo uniti si può vincere ma non ci sarà la fusione FI-Lega»

Licia Ronzulli, vicepresidente di Forza Italia al Senato e neo commissaria in Lombardia, il vertice del centrodestra ieri ad Arcore non sembra essere andato bene.

«Si è confermato come solo attraverso un'unità reale e sostanziale la coalizione, che già oggi rappresenta la maggioranza degli italiani, può essere realmente vincente. Il centrodestra è sinonimo di buon governo a tutti i livelli territoriali. Adesso siamo al lavoro per le elezioni amministrative, ma è chiaro che guardiamo al traguardo delle prossime Politiche».

Sta dicendo che il centrodestra vince solo se il baricentro è moderato?

«Per vincere ci vuole una coalizione unita. Uniti si vince, divisi si perde. La coalizione è un valore se sta insieme e vince. Altrimenti non è più un valore. Siccome da venticinque anni Berlusconi pensa che sia così, dobbiamo però forse fare un passo di maturità, iniziare a parlarci di più, essere più inclusivi. Guardare meno l'interesse del singolo e più a quello

dell'insieme».

Cosa risponde a chi parla di divisioni dopo la sua nomina e vede l'elettorato moderato in fuga?

«Assolutamente no. I retroscena sono costruiti ad arte, la verità è che non vedo un partito diviso, ma una formazione che sta lavorando anche tanto, che soprattutto al governo sta ottenendo grandi risultati. Vedo una Forza Italia sempre più attrattiva, l'unico partito del centrodestra così moderato e responsabile, inclusivo ed europeista. Una cosa però la voglio dire ben chiara».

Prego.

«A chi ha timori dico che la linea non la dà Ronzulli, ma sempre e solo Silvio Berlusconi. Tutti siamo soldati nelle sue mani. Io farò soltanto il megafono della linea del presidente Berlusconi».

Dica la verità. La sua nomina è un passo avanti verso la federazione del centrodestra di cui avevano parlato sia Berlusconi sia Salvini?

«**Divisioni dopo la mia nomina ed elettorato in fuga? A chi ha timori rispondo che la linea non la darò io**»



SENATRICE
LICIA RONZULLI
SENATRICE DI
FORZA ITALIA

«Ripeto. Non sono io che decido la linea, io mi limito ad applicarla. Ne avevano parlato i leader mesi fa. Ma non c'è un progetto al momento. Io non sono qua per unire Forza Italia alla Lega, tantomeno per portare Forza Italia nella Lega. Forza Italia è un partito che deve ritrovare la sua centralità, cosa che sta già facendo grazie a Berlusconi, che è tornato in campo dopo questi due anni di pandemia».

Nemmeno un'ipotesi?

«Non c'è nessuna fusione. Forza Italia è fiera e orgogliosa della sua storia e del suo percorso, puntiamo a crescere, ad aumentare i consensi e la nostra identità, alla quale non siamo disposti a rinunciare in nessun caso».

Nel 2023 ricandiderete Attilio Fontana in Lombardia?

«Sono decisioni che prendono Berlusconi, Salvini e Meloni, ma penso che sul buon operato di Fontana in Lombardia non ci sia

alcun dubbio. Mancano ancora otto mesi».

Previsioni per le Amministrative?
«In Lombardia abbiamo delle liste molto competitive. In ogni Comune dove si vota c'è una bella squadra che porterà entusiasmo e consenso».

Cosa intende dire?

«Che anche quegli italiani che magari si erano fatti attrarre dal canto delle sirene oggi hanno capito che non si può restare sulla sponda degli indecisi»

Quali sirene?

«Il canto dell'indecisione. Quanti hanno abbandonato Forza Italia non lo hanno fatto perché avevano cambiato sponda, ma semplicemente perché erano fermi ad aspettare una qualche novità. La scelta di Berlusconi di mettere il Paese prima di tutto ha fatto partire il governo Draghi. Quando si sta sugli spalti a guardare, limitandosi a criticare invece di proporre soluzioni, magari il consenso nell'immediato aumenta più facilmente, ma credo che la scelta di entrare al governo stia pagando e nel lungo periodo lo farà ancora di più».

Ha sentito Massimiliano Salini?

«Lo ringrazio tantissimo per il lavoro che ha fatto e che spero continuerà a fare. Penso di chiamarlo presto».

IL CENTROSINISTRA



DANIEL DAL ZENARO/ANSA

Letta conferma l'alleanza coi 5S "Però serve il proporzionale"

Il segretario in direzione non cita mai Conte. La proposta sull'aumento dei salari

di Giovanna Vitale

ROMA — «La nostra forza è in noi stessi e nel nostro rapporto con la società». Da rinsaldare, se necessario, a colpi di strappi con la destra, specie sui diritti civili — lo *ius scholae* e la legge contro l'omotransfobia — che saranno portati avanti in Parlamento costi quel che costi. Insieme alla battaglia per l'aumento dei salari e

contro le disuguaglianze. Gli altri, i partner della coalizione con cui andrà comunque verificata la «compatibilità» di programmi e «idea di Paese», dovranno adeguarsi. Perché «con le presidenziali francesi è ripartito il dibattito se sia meglio essere Macron o Mélenchon, ma la mia ambizione è essere noi il modello», griffa Enrico Letta sfoderando in Direzione la spada virtuale della riforma elettorale per definire il profilo del Pd e dell'alleanza progressista in vista delle Politiche.

È la prima volta che l'inquilino del Nazareno vira dritto sul proporzionale, come da tempo gli chiedevano i big del suo partito. Badando però a non farlo apparire come un escamo-



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

▲ Il segretario Enrico Letta, segretario del Pd

tage per frenare la corsa degli avversari e, men che meno, per sottrarsi all'abbraccio di Giuseppe Conte (mai citato neppure per sbaglio), con il quale il patto va anzi cementato. Una strategia che prevede innanzitutto di blindare Draghi «fino alla scadenza naturale, nella primavera del 2023», e chi tenta il sabotaggio è avvertito. Di confermare l'allargamento del campo al M5S perché da soli non si va da nessuna parte, «l'autosufficienza è sintomo di debolezza». Di indicare una rotta che escluda, qualunque sia l'esito delle elezioni, la riproposizione delle larghe intese. Sintetizzabile in uno slogan: mai più in maggioranza con la Lega.

«Io sono convinto che questa legge elettorale sia la peggiore in assoluto e sia necessario cambiarla», scandisce Letta nelle conclusioni. «Ma attenzione, non lo facciamo perché vogliamo andare al governo sia che vinciamo sia che perdiamo: noi ci andremo solo se vinciamo, altrimenti ci saranno Salvini e Meloni per tutta la legislatura. La nostra proposta è alternativa alla destra». Che «è illusorio pensare correrà divisa». Dunque possibile da battere solo con «una coalizione larga, forte e credibile: è l'unica condizione per poter competere», incalza il segretario dem. Deciso a silenziare le sirene anti-grilline: «Noi dobbiamo consolidare le alleanze con pazienza e determinazione, qualunque sia la legge elettorale, per farci trovare pronti» anche se non dovesse cambiare.

Applaude lo stato maggiore. Fra i più soddisfatti, Dario Franceschini. Che prima elogia Letta per «aver saputo tenere unito il partito e trasmettere l'idea di un Pd perno della stabilità», quindi squaderna le ragioni dell'accordo con i 5S, a lui sempre caro. «Non è una strada da seguire soltanto per costrizione di questa legge elettorale con i collegi uninominali, ma una scelta obbligata», spiega il ministro della Cultura. Intanto perché c'è «necessità di allargare il campo riformista». Poi «per ragioni numeriche: il centrosinistra in questi anni non ha mai preso più del 30%. Se anche sommassimo tutti quelli che sono usciti, arriveremmo alla stessa cifra». Ultima considerazione, forse la più sorprendente: «In politica non si tratta solo di costruire le ragioni per vincere, bisogna aiutare anche l'evoluzione del sistema. Dopo l'anomalia berlusconiana e l'anomalia della destra sovranista, noi dobbiamo provare a far uscire il Paese da questa condizione». Come? «Non vedendo di cattivo occhio una svolta moderata della Lega e un suo avvicinamento a Forza Italia».

Non però in funzione di un nuovo «inciucio», bensì a suggello di quel bipolarismo cui per primo Letta non vuole rinunciare. Lo dice chiaro Peppe Provenzano: «Trovo preoccupante il lavoro che c'è in un pezzo dell'informazione, di mondo economico e forse anche di apparati dello Stato che ci vorrebbero portare a intese permanenti». Per il vicesegretario dem «su questo non ci può essere ambiguità». È un altolà, il suo: «La legge elettorale serve a ridisegnare il profilo dei partiti, non a tenersi le mani libere per formare alleanze spurie perché al Paese serve un'agenda progressista che metta al centro giustizia sociale e ambientale». Un programma che con le larghe intese sarebbe impossibile realizzare.

QUESTO È OLIO ESAUSTO.



FINCHÉ NON LO TRASFORMI IN NUOVA ENERGIA.

Scegli tra 21 mercati di Campagna Amica e partecipa al Circular Tour nei Mercati di Eni e Coldiretti, per imparare a dare nuova vita agli scarti con l'economia circolare.



21/22 Maggio 2022



Per maggiori informazioni e mercati aderenti visita eni.com

Intervista al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

Ermini "Sul Csm sciopero poco serio Renzi mi ha deluso"

di Liana Milella

L'amarezza c'è tutta ogni volta che parla di Renzi. Si vede negli occhi che si abbassano e si sente nella voce che si assottiglia. Anche qui, nello studio di Metropolis, davanti a Gerardo Greco e a me, che di Renzi e della loro storia vorremmo sapere tutto. Ma l'espressione di David Ermini - oggi vice presidente del Csm, ma fino al settembre 2018, quando salì al Colle da Mattarella, parlamentare renziano - s'incupisce. Lui lo chiama ancora "Matteo". Perché «siamo stati amici». Anche se "Matteo", solo poche ore prima, lo ha attaccato di nuovo, come ha fatto nel "Mostro", il suo ultimo libro. Ha ripetuto che Ermini «è un pubblico ufficiale che riceve una prova del reato e la distrugge». Ermini va verso un'azione legale: «Siamo stati amici, abbiamo condiviso una stagione, lui mi ha proposto per il Csm, e qui la mia strada istituzionale si è separata dalla sua...».

Né un deputato, né un membro del Csm deve obbedire a chi lo ha fatto eleggere?

«Un organo di rilievo costituzionale deve decidere in modo autonomo. Anche il vice presidente non può e non deve rendere conto a chi lo ha votato, ma al presidente della Repubblica, che è il capo del Csm».

Renzi le ricorda che se sta al Csm è per merito suo?

«Un momento. Mi sono lamentato per un fatto specifico. Ho dato mandato a un collega fiorentino di tutelarmi, e lui deciderà i modi e i tempi. E su questa vicenda non ho nient'altro da dire».

Lei è stato deputato, e forse tornerà a farlo...

«Chi vivrà, vedrà...».



RICCARDO ANTIMIANI / 272/ANSA

sospetti, quando ancora si ipotizzava di farlo, io ho detto subito che se fosse toccato a me non avrei scioperato...».

Lei non è un magistrato, ma un avvocato...

«Certo, e vedo subito che le questioni più difficili da digerire per un magistrato - il sorteggio per il Csm e la responsabilità civile diretta - in questa riforma non ci sono. Restano

le valutazioni di professionalità in cui entreranno anche gli avvocati e il fascicolo per ogni giudice. Punti che non ritengo assurdi. E poi la gerarchizzazione delle procure, dove i sostituti sono più sottoposti al controllo dei capi».

E la legge elettorale? Alle toghe non piace affatto.

«È una questione complicata, ma

«**Tutto il dibattito sulla riforma è stato impostato male: non è una legge vendicativa per i magistrati. Il referendum? Molti non sanno di che si parla**»

◀ Vicepresidente

David Ermini, 62 anni, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura

come nelle elezioni politiche ogni legge ha dei pro e dei contro. Il nodo è capire chi mandi al Csm e il rapporto che s'instaura dopo l'elezione. Non basta una legge, occorre una rivoluzione etica. Perché il rapporto fiduciario, il cordone ombelicale che ci può essere nel momento del voto non deve esistere anche dopo. Una volta eletto, io non devo rendere

conto a chi mi ha mandato lì».

L'esiguo 38% di toghe che sciopera a Milano, città simbolo di Mani pulite, non toglierà alla magistratura la forza per far cambiare leggi che ritiene errate?

«Tutto il dibattito sulla riforma è stato impostato male. Ci sono stati troppi proclami, come quel parlare di una riforma "vendicativa" contro la magistratura, mentre la stessa magistratura andava chiudendosi sempre più su se stessa e alla fine è arrivata allo sciopero. Invece bisogna puntare a un equilibrio».

E quale potrebbe essere?

«Le parti della legge contestate dai magistrati sono assolutamente discutibili, tant'è che il Csm ha votato un parere estremamente critico, ma le leggi le fa il Parlamento, e una volta che le approva i magistrati le devono rispettare. Se poi, in una riforma di così ampia portata, qualcosa non dovesse funzionare, allora lo stesso Parlamento potrà tornarci sopra».

Era proprio necessario ridurre da 4 a 1 i passaggi da pm a giudice?

«Rispondo a titolo personale, e da avvocato. Un pm che ha fatto per qualche anno il giudice io lo preferisco. Non so se sia positivo che uno nasca come pm e finisca la carriera con la stessa casacca addosso. Meglio un magistrato che prima fa il giudice, e poi diventa pm».

Ora che farà il Senato? Dirà l'ultimo sì alla legge Cartabia?

«Dopo aver assistito - ero lì alla Camera - agli applausi al presidente della Repubblica Mattarella il giorno del suo giuramento, credo che il Parlamento non possa non arrivare a votare la riforma. Ogni partito ha rinunciato a qualcosa. Non è una riforma epocale, ma è utile».

Che succede il 12 giugno? Gli italiani andranno a votare per i referendum sulla giustizia e non sanno di cosa si sta parlando?

«Diciamo la verità, per molti è proprio così, perché sto ricevendo molte chiamate e messaggi in cui mi si chiede cosa ci sia mai nei cinque quesiti. Che succederà? E chi può dirlo?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Metropolis



▲ Sul sito di Repubblica

L'intervista di ieri a David Ermini durante Metropolis sui canali del gruppo Gedi

Ma tra lei e l'ex premier ci sono ruggini che lasciano un po' di amaro in bocca? Questo lo può dire...

(Ermini abbassa lo sguardo, sorride leggermente, tace per qualche secondo...). «Certo non sono situazioni che ti rendono felice, soprattutto se con una persona ci lavori per vent'anni. Sono stato zitto l'anno scorso, quando è uscito il libro *Controcorrente*. Ma domenica non potevo più tacere... Non è piacevole, perché io sono di quelli che nel movimento di Renzi ci ha creduto molto. E devo dire che anche grazie a Matteo sono cresciuto, abbiamo fatto tante battaglie insieme, quindi una situazione come questa non mi rende felice... ma si può andare avanti».

Ma cos'è accaduto tra di voi?

«È inutile che insistete, di questa questione non parlo».

Parliamo dello sciopero delle toghe che non è andato bene...

«Non so se sia andato al di sopra o al di sotto delle aspettative. C'erano stati molti magistrati che avevano già detto di non condividere la scelta dello sciopero. C'è stata una forte discussione anche giusta. Perché nella situazione di grande difficoltà in cui si è trovata la magistratura negli ultimi anni è giusto che si discuta su come andare avanti».

L'ultimo sciopero, ai tempi di Berlusconi, segnò percentuali ben diverse...

«Fu fatto per ragioni più serie, e anche più gravi. In tempi non

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DIREZIONE CENTRALE DEI SERVIZI TECNICO-LOGISTICI
E DELLA GESTIONE PATRIMONIALE
Ufficio Attività Contrattuali per l'armamento, il vestiario,
l'equipaggiamento, materiali speciali,
il casermaggio e le esigenze del Dipartimento

AVVISO BANDO DI GARA
Questa Amministrazione ha indetto una Procedura aperta in ambito UE/WTO con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa espletata attraverso il sistema di gestione elettronica fornito da Consip S.p.A. "Sistema ASP" con numero iniziativa 2967807 per il "Servizio di facchinaggio per il Centro Interregionale VECA della Polizia di Stato di Roma-Ostia e depositi dipendenti per il periodo dal 01/01/2023 al 31/12/2024" - CIG 9118095A05.
Il bando di gara è stato pubblicato in data 13/05/2022 sulla G.U. dell'Unione Europea n. 2022/S 093-255376 e sarà pubblicato sulla G.U.R.I. - 5ª Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 57 in data 18/05/2022.
I documenti, l'invio delle offerte e le informazioni inerenti il presente Bando sono disponibili anche sul sito istituzionale al seguente link: <https://www.poliziadistato.it/articolo/10762188b001ab92812236429>
Gli Operatori Economici in possesso dei requisiti previsti dal Bando di gara dovranno far pervenire le offerte complete dei documenti richiesti, entro le ore 12:00 del giorno 16/06/2022 con le modalità indicate nei documenti di gara
Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio interstatale del presente bando sito in Via del Castro Pretorio, 5 - 00185 Roma - PEC: dipsps.600.cavemo@pecps.interno.it
IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Catia Colautti

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
Guardia di Finanza
Scuola Ispettori e Sovrintendenti
Bando di gara - CIG 9192114470
È indetta procedura aperta in modalità Application Service Provider (ASP) per l'Affidamento in concessione, con gestione completa, del servizio bar e tabacchi presso la scuola ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza con sede all'Aquila da eseguirsi all'interno della caserma Mar.Magg. M.O.V.M. Vincenzo Giudice. Importo presunto della concessione riferito al periodo di tre anni è pari ad euro 557.234,32 al netto dell'IVA. Criterio del minor prezzo. Termine ricezione offerte: 23/06/2022 ore 14:00 tramite piattaforma telematica www.acquistinretepa.it. Contatti: tel. 0862/342242, Fax 0862/ 342345, PEC: aq0230000p@pec.gdf.it. Documentazione su www.gdf.gov.it/bandi-di-gara
Il responsabile unico del procedimento magg. Antonio Della Torre

AGENZIA DEL DEMANIO
Estratto bando di gara
Stazione Appaltante: Agenzia del Demanio, Direzione Regionale Calabria - Via Gioacchino da Fiore n. 34 - 88100 Catanzaro - Tel.0961778911 - Fax:0961065016080 - e-mail: dre.Calabria@agenziaedemania.it
Oggetto: Accordo Quadro per l'affidamento di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui all'art. 12, comma 2, lettere a) e b) e comma 5, del D.L. n. 98/2011, come convertito con Legge 111/2011, volti, ove possibile, anche al recupero degli spazi interni degli immobili di proprietà dello Stato al fine di ridurre le locazioni passive, nonché alla riqualificazione energetica degli immobili in uso alle Amministrazioni dello Stato, ivi inclusi quelli direttamente gestiti e finanziati dal Ministero della Cultura, dal Ministero della Difesa e dalla Corte dei Conti su immobili agli stessi in uso, nonché gli interventi manutentivi gestiti dall'Agenzia del Demanio, compresi nel territorio di competenza della Direzione Regionale Calabria, commissariati mediante singoli contratti
Procedura di gara: procedura aperta suddivisa in 3 lotti
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ai sensi dell'articolo 95, comma 2 del D.Lgs. 50/2016
Quantità o entità totale (compresi tutti i lotti e rinnovi): Importo complessivo pari a € 13.218.000 (tredecimilioniduecentocottomila/00) suddivisi come indicato di seguito:

Lotto	Ambito	Importo a base d'asta (oltre IVA)	CIG
Lotto 1	Calabria	€ 1.800.000	920893096F
Lotto 2	Calabria	€ 5.418.000	920899818F
Lotto 3	Calabria	€ 6.000.000	9209018210

Durata dell'appalto o termine di esecuzione: 36 mesi a decorrere dal 1° gennaio 2023
Presentazione delle offerte: le offerte dovranno essere trasmesse esclusivamente in modalità telematica mediante il Sistema informatico nella disponibilità di Consip S.p.A. <https://www.acquistinretepa.it> e pervenire entro le ore 12:00 del 30/06/2022. Per le modalità di presentazione delle offerte, si rimanda al disciplinare di gara
Modalità di apertura delle offerte: 04/07/2022 ore 10:00. I concorrenti potranno assistere collegandosi da remoto al Sistema tramite propria infrastruttura informatica
Pubblicazione: il bando integrale è stato pubblicato in GUUE GUJ/S 2022/S 089-238748 del giorno 06/05/2022 e sulla G.U.R.I. - V Serie Speciale n. 55 del 13.05.2022 ed è consultabile, con il disciplinare ed il Capitolato tecnico prestante, sul sito www.agenziaedemania.it e su: <https://acquistinretepa.it>
Responsabile del procedimento: Ing. Salvatore Virgilio; e-mail salvatore.virgilio@agenziaedemania.it
Il Direttore Regionale Vittorio Vannini

CONSORZIO DI BONIFICA 3 MEDIO VALDARNO
Bando di gara
Procedura aperta, interamente telematica, per l'affidamento della fornitura di n. 1 trattrice agricola marca New Holland mod. T7.230 o equivalente, nuova di fabbrica, equipaggiata con braccio ventrale telescopico marca Hymach mod. Extreme 13m o equivalente, dotato di testata trinciante di larghezza di sfalcio di almeno 1,2 m. e relativo servizio di manutenzione full service di 48 mesi o 4.000 ore, con contestuale permuta di n. 2 trattrici agricole gommate usate marca John Deere mod. 6310 e marca New Holland mod. TM175 da ritirare al prezzo complessivo di valutazione, da ritenersi fisso ed invariabile, di € 25.000. CPV 16700000-1 (Trattori). CIG: 918180050E. Valore: € 229.016,39 IVA esclusa di cui € 20.000 accordo quadro per servizi di manutenzione full service. Termine ricezione offerte: ore 18:00 del 20/06/2022. Apertura: dalle ore 10:00 del 04/07/2022. Documentazione di gara: <https://start.toscana.it/>. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo ex art. 97 co. 8 D. Lgs. 50/16. GURI V° serie speciale n° 53 del 09/05/2022.
La RUP, Ing. Angelica Bruno

BGY
S.A.C.B.O. S.p.A.
ESTRATTO BANDO DI GARA
S.A.C.B.O. SpA, Società per l'Aeroporto Civile di Bergamo Orio al Serio, indice una procedura aperta ai sensi art. 60 del D. Lgs. 50/2016 per la fornitura di Gas Naturale.
Durata dell'appalto: 12 mesi, con decorrenza 01.10.2022. E' prevista possibilità di proroga per un ulteriore anno, previo accordo tra le parti, entro 90 gg dalla scadenza.
Importo dell'appalto: l'importo stimato è di Euro 2.140.000,00 IVA esclusa ed include l'eventuale proroga della fornitura per un ulteriore anno.
Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso ex art. 95 c. 4 del D. Lgs. 50/2016.
Termine per la presentazione delle offerte: ore 14:00 del 13/06/2022.
Gli operatori economici interessati potranno consultare e scaricare la documentazione di gara dal Portale Acquisti SACBO: <https://acquistisacbo.bravosolution.com/>. La procedura è gestita interamente per via telematica con utilizzo di firma elettronica digitale secondo quanto previsto dall'art. 52 del D. lgs. 50/2016.
IL DIRETTORE GENERALE
EMILIO BELLINGARDI

iren
Estratto avviso di modifica
Bando di gara
Tender 24081/2022 - Accordi Quadro - Servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria per prestazioni professionali di progettazione o di supporto alla progettazione per lo sviluppo di impianti eolici, fotovoltaici e storage elettrochimici sul territorio nazionale
Lotto 1: Rfq_8039; C.I.G. 9118059C4F
Lotto 2: Rfq_8040; C.I.G. 9118141FF9
Lotto 3: Rfq_8041; C.I.G. 9118160FA7
Lotto 4: Rfq_8042; C.I.G. 9118193AE4
Relativamente all'appalto in oggetto, si informano i concorrenti che sul Portale Acquisti del Gruppo IREN (raggiungibile all'URL <https://portaleacquisti.grupporen.it/>), nell'ambito del "tender 24081", è disponibile l'avviso di modifica del Bando, già inoltrato alla GUUE. Il nuovo termine per la presentazione delle offerte è fissato alle ore 12:00:00 del 22/05/2022.
IREN S.p.A.
IL DIRETTORE APPROVVIGIONAMENTI, LOGISTICA E SERVIZI Ing. Vito Gurrieri

RFI
Direzione Acquisti
AVVISO DI GARA
RFI S.p.A. informa che ha indetto la procedura aperta DAC.0071.2022 relativa alla "fornitura di n. 26 unità di trazione in full maintenance".
Lotto n.1 CIG 92081673CB Importo posto a base di gara € 12.768.000,00 al netto IVA.
Lotto n.2 CIG 9208169571 Importo posto a base di gara € 53.712.000,00 al netto IVA.
Lotto n.3 CIG 9208171717 Importo posto a base di gara € 23.520.000,00 al netto IVA.
Il testo integrale del bando è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale *Materiali per l'infrastruttura/Lavori e Servizi*
Il termine di scadenza per la presentazione delle offerte è il 20/06/2022.
Per chiarimenti: come indicato nel bando.
IL Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento ing. Giuseppe Albanese.



La domanda di adesione dell'Ucraina all'Ue sarà esaminata a giugno. Le forniture di armi da parte della Francia aumenteranno

Emmanuel Macron, presidente francese

Bruxelles

L'Europa pensa a nuovi bond comuni per pagare gli aiuti bellici a Kiev

BRUXELLES – Un nuovo Recovery per la Difesa e per sostenere la ricostruzione in Ucraina. L'idea di ricorrere a una nuova forma di debito comune dopo il Next Generation Eu diventa sempre più concreta. Mirata sulla spesa militare. Ieri l'idea è stata discussa esplicitamente durante il Consiglio europeo dei ministri della Difesa ed è stata sostenuta da quelli che un tempo erano chiamati Paesi "frugali", a cominciare dai baltici e dall'Olanda.

A sollevare la questione è stato prima il ministro della Difesa dell'Estonia: «Se la guerra va avanti, non si può pensare che le spese vengano sostenute singolarmente. O almeno andrebbero scomputate dal calcolo del debito e del deficit». A ruota sono seguiti il rappresentante della Repubblica Ceca e quello della Slovacchia. E persino il "falco" olandese non ha detto no.

Il tutto è avvenuto in previsione dell'ipotesi e della proposta che stamani la Commissione metterà sul tavolo. La prima riguarda la possibilità di istituire un altro Fondo per sostenere la ricostruzione in Ucraina. Una soluzione nata dall'interlocuzione con gli Usa secondo cui Kiev avrebbe bisogno almeno per il prossimo anno di 5 miliardi al mese e una parte dovrebbe essere finanziata dall'Ue.

L'altra è concentrata proprio sulla Difesa. Ci sono due provvedimenti destinati a soddisfare due

esigenze immediate: una riguarda il rifinanziamento dell'EpF (European Peace Facility), il fondo che ha già stanziato due miliardi per le armi ucraine. La seconda è la costituzione di una "Task force" che nel breve periodo possa comprare congiuntamente uno stock di munizioni. Perché una delle necessità dei 27 consiste nel ricostituire gli arsenali che si stanno via via svuotando per il sostegno all'Ucraina. Sarebbe una centrale-acquisti ma non permanente. Però verrebbe dotata di una disponibilità che al momen-

L'ipotesi spuntata ieri al vertice dei ministri della Difesa. Oggi la proposta di un fondo per ricostruire l'Ucraina

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

to oscilla tra 1 e tre miliardi. Da considerare che il pacchetto della Commissione potrebbe prevedere per questi acquisti l'esenzione dell'Iva. Una manovra che avrebbe un peso economico non indifferente. Tutte esigenze che stanno dunque mettendo sul tappeto l'eventualità di concentrare l'impegno in un Fondo finanziato da debito comune. Esattamente come era stato proposto dalla Francia e dall'Italia nel corso del vertice europeo di Versailles. «Per la Difesa - ha osservato l'Alto Rappresentante, Josep

Borrell, al termine del Consiglio - gli europei devono spendere insieme, di più e meglio. Perché spendere di più senza farlo insieme sarebbe un enorme spreco che aumenterebbe le duplicazioni».

Ma nel documento che la Commissione presenterà oggi c'è anche altro aspetto. E riguarda la costruzione e lo sviluppo di armi nuove. Il disegno, il "Defence Program", si basa sulla prospettiva di definire bisogni e capacità industriali dei singoli Stati membri per dare vita a progetti operativi comuni. Sostanzialmente l'obiettivo è creare stabilmente consorzi europei per la ricerca, lo sviluppo e la costruzione delle armi. Si tratta del primo passaggio del cosiddetto "Strategic Compass" presentato lo scorso marzo. Su questi ultimi progetti - elaborati dal commissario francese al mercato interno, Breton - la Francia ha cercato di mettere il cappello nel tentativo di esercitare, come spesso capita a Parigi, una egemonia nel settore militare. Ma è stata fermata da Germania, Italia, Spagna e Svezia che hanno reclamato il pieno coinvolgimento. «Attuare rapidamente la Bussola Strategica, attraverso il Piano di implementazione militare - ha sottolineato il ministro italiano della Difesa, Lorenzo Guerini, che ieri ha incontrato proprio Breton - è una priorità politica per l'Ue».



▲ In Sardegna Esercitazioni militari vicino a Teulada, Sud Sardegna, a poche miglia dalle coste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al ministro della Difesa polacco

Blaszczyk "La Nato allargata è necessaria per frenare il neo-imperialismo di Putin"

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – Stamane il ministro della Difesa polacco Mariusz Blaszczak sarà a Roma per incontrare il suo omologo italiano Lorenzo Guerini e partecipare alle celebrazioni della battaglia di Montecassino, vinta anche grazie al generale Wladyslaw Anders con il suo esercito polacco. E qui Blaszczak spiega perché «l'Ucraina deve vincere la guerra», cosa ne pensa della proposta di Macron di un'unione politica europea e se vede il rischio di un'escalation nucleare.

Finlandia e Svezia hanno chiesto di entrare nella Nato. Che ne pensa?
«La guerra in Ucraina ci insegna che non si può credere alla Russia. Il Cremlino persegue una politica di espansione neo-imperialista. La decisione di Finlandia e Svezia di avviare la procedura di adesione alla Nato è un'ottima notizia per la sicurezza della Polonia e dell'Europa. E risponde alle pretese della Russia di non estendere la Nato. La Russia sta subendo ciò che si merita: ostracismo e perdita di credibilità. Non è più un interlocutore».

Mosca segnala spesso il rischio di escalation nucleare. È realistica?
«La Polonia e i suoi alleati monitorano e analizzano attentamente la retorica russa sul nucleare. La riteniamo del tutto falsa, ingiustificata e infondata. Non abbiamo dubbi che l'obiettivo di

questi messaggi sia scoraggiare noi e la Nato dal fornire un sostegno politico e militare sempre più efficace all'Ucraina. È anche un gioco calcolato per intimidire l'opinione pubblica e rompere l'unità dell'alleanza. Siamo dalla parte giusta ed è la Russia che dovrebbe avere paura. Non il contrario».

Però molti argomentano che mandare sempre più armi all'Ucraina è un modo per aggravare il conflitto e non può favorire una de-escalation.

«Non si può parlare di de-escalation se l'aggressore usa ogni mezzo per distruggere un Paese senza avere alcun motivo razionale per farlo. Siamo dinanzi a un attacco ingiustificato da parte della Russia, che ha sempre adottato una postura da superpotenza, cercando di



MARIUSZ BLASZCZAK
MINISTRO DIFESA
POLACCO

Mosca ricorre alla retorica nucleare per scoraggiare l'Alleanza dal fornire un sostegno sempre più efficace a Kiev

rendere i Paesi dell'area dipendenti, sottometterli e intimidirli. Pertanto, l'unica strada è quella di fornire un sostegno forte e duraturo all'Ucraina. E sotto tutti gli aspetti: diplomatico, militare, umanitario e sociale. L'Ucraina non può essere lasciata sola e deve vincere questa guerra».

Pensa che Zelensky dovrebbe accettare l'annessione della Crimea e di altri territori come parte di un accordo di pace con la Russia?
«Gli ucraini e il presidente Zelensky sanno perfettamente cosa possono e cosa devono fare. È uno Stato sovrano e indipendente, quindi i suoi leader decideranno da soli, in autonomia, del proprio futuro».

L'Ungheria - vostro alleato nel gruppo Visegrad - sta bloccando il sesto pacchetto di sanzioni. Come si può convincere Orbán?

«Non tutti i Paesi sono in grado di abbandonare la loro politica precedente da un giorno all'altro. Ma la Polonia, come gli altri Paesi dell'area, si aspetta che l'Ungheria sia solidale con le misure adottate congiuntamente».

Non pensa che la guerra in Ucraina dovrebbe essere un'occasione per rafforzare le capacità di difesa europea? Anche con un esercito comune?

«La maggior parte di noi Stati democratici europei fa parte della più forte alleanza politica e militare della storia del mondo: la Nato. La ricerca di alternative può portare alla divisione o duplicazione delle capacità già sviluppate e indebolire il legame transatlantico, fondamentale per contenere la Russia. Cerchiamo di sviluppare, perfezionandole, le strutture già esistenti».

Cosa pensa della proposta di Macron di un'unione politica che includa anche Ucraina e Uk?

«È difficile discutere di progetti di questa portata nella fase di definizione, ma, ripeto: con la duplicazione di alcune strutture si rischia la frammentazione della comunità e l'indebolimento di istituzioni esistenti. L'offerta all'Ucraina di adesione alla Ue non dovrebbe quindi essere rimodulata. Non gioverebbe né all'Ucraina né ai membri dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sull'energia la Ue si sta suicidando: danno la colpa alla Russia per l'inflazione, ma stanno solo cercando di coprire i loro errori

Vladimir Putin presidente della Federazione russa

L'energia

La Ue: no ai conti in rubli per il gas Eni: "Una norma esplicita o paghiamo"

di Luca Pagni

ROMA – La parola fine alla telenovela sul pagamento del gas russo in rubli verrà scritta con tutta probabilità soltanto oggi. Quando la Commissione europea presenterà il nuovo pacchetto di norme - dal valore di 300 miliardi - per fronteggiare l'emergenza energetica denominato

RePowerEu. Le società che importano la materia prima da Gazprom, il colosso controllato dal Cremlino, vogliono capire se Bruxelles prenderà una posizione ufficiale attraverso un provvedimento «legalmente incontrovertibile». In pratica, se la Ue darà *concretamente* seguito a quanto annunciato ieri dal portavoce della Commissione Eric Mamer: aprire un conto in rubli «va al di là di ciò

Gli operatori chiedono un divieto "legalmente incontrovertibile" Bruxelles apre a prezzi regolamentati

che è permesso agli operatori. In pratica violerebbe le sanzioni alla Russia.

Nell'attesa, i grandi operatori che provvedono a portare il gas russo nell'Unione (il 44 per cento del fabbisogno complessivo nel 2021) hanno deciso di procedere comunque. «Abbiamo avviato, in via cautelativa e in vista delle imminenti scadenze, di aprire il conto denominato in rubli»,

così come chiesto dal Cremlino. Lo ha dichiarato in una nota il gruppo Eni, principale cliente italiano di Gazprom (da cui l'anno scorso è arrivato il 38% del fabbisogno complessivo). Una decisione presa dopo essere stati per giorni «in strettissimo raccordo sia con la Commissione, sia con il governo italiano, ha precisato il direttore Public Affairs di Eni, Lapo Pistelli in audizione alla Came-



OVS

LOVE PEOPLE. NOT LABELS.

Tuta
€ 39,95

44%

La quota
Gazprom assicura quasi la metà del gas consumato nella Ue

300 mld

Il piano
Oggi la presentazione del RePowerUe per l'energia

ra. Come si legge sempre nella nota, Eni non ha «riscontrato al momento alcun provvedimento normativo europeo che preveda divieti che incidano in maniera diretta sulla possibilità di eseguire le operazioni».

Tutto questo tradotto significa che le imprese, nei prossimi giorni, provvederanno a saldare le fatture per le forniture di gas relative al mese di aprile a meno di un provvedimento "ufficiale" della Commissione che possa essere opposto a Gazprom. Lo attendono anche i Paesi membri: come ha chiarito sempre ieri il portavoce Ue «spetta agli Stati membri assicurarsi che le compagnie rispettino gli obblighi previsti dalle sanzioni», perché in caso contrario potranno incorrere in procedure di infrazione.

Come ricostruito nei giorni scorsi, è stato il Cremlino - per mettere politicamente in difficoltà Bruxelles in quanto alleato dell'Ucraina - a cambiare "unilateralmente" il contratto di fornitura di gas. Ha previsto l'apertura di due conti presso Gazprom Bank: il primo in euro o in dollari in cui gli operatori della Ue devono versare l'equivalente della fattura e un secondo in rubli. Il cambio avverrà a carico di un agente operativo presso la Borsa di Mosca non sottoposto a sanzioni e a carico delle autorità russe. La procedura è stata contestata da alcune imprese: Eni, per esempio, si riserva di «ricorrere a un arbitrato internazionale per dirimere i dubbi rispetto alle modifiche contrattuali».

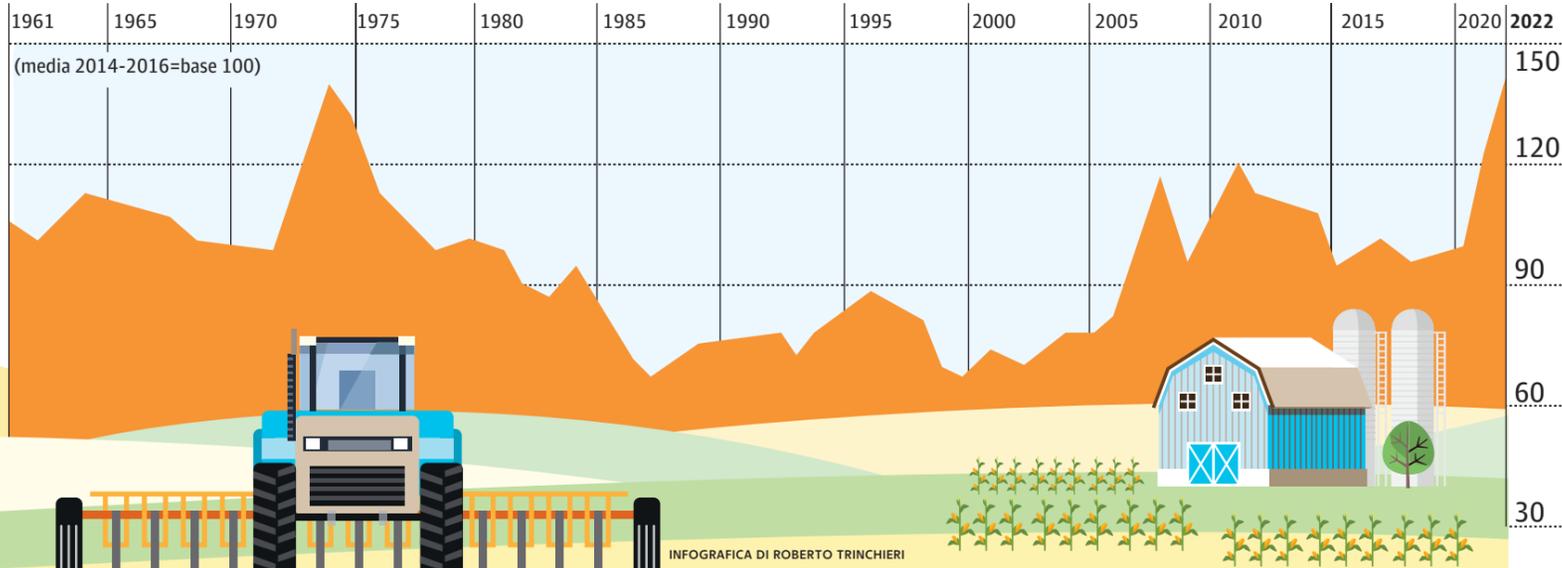
Ma la giornata di oggi potrebbe essere decisiva anche su un altro fronte: la Commissione per la prima volta, dovrebbe annunciare il suo assenso a una regolamentazione al prezzo del gas, in via eccezionale e per un periodo limitato, nei singoli Paesi. Vediamo se accoglierà anche la proposta avanzata a suo tempo dal governo di Italia e Spagna, appoggiati dalla Francia di un tetto ai prezzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**TOTALE DELLE
ESPORTAZIONI
VERSO ALTRI
PAESI
DEL MONDO**

20%
Russia

10%
ucraina

PRODOTTI AGRICOLI, MAI COSÌ CARI (Indice Fao dei prezzi del cibo, al netto dell'inflazione)



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Delhi sostituirà in parte le forniture dall'Ucraina

Scambio armi-grano l'accordo con l'India contro la fame globale

di Eugenio Occorsio

La battaglia del grano ieri ha fatto segnare un punto a favore della distensione, ma la strada verso l'armistizio anche in questo caso resta lunga. L'India, secondo produttore al mondo con 93 milioni di tonnellate (prima è la Cina con 132 milioni), ha fatto marcia indietro rispetto alla decisione, presa appena sabato scorso, di bloccare le esportazioni. Limitatamente però al grano che aveva già passato, alla data del 14 maggio, le procedure doganali. Dopodiché, si vedrà. Le quotazioni sono così rientrate da quel 5% di ulteriore aumento che era stata lunedì la conseguenza dell'embargo di Delhi, ma l'esito del nuovo capitolo di questa crisi nella crisi, quella alimentare, resta da vedere. Se si è aperto per motivi esterni alla guerra (la siccità in India che compromette i raccolti) alla sua soluzione ha contribuito un fattore che più legato non si può al conflitto: la garanzia americana di 500 milioni di forniture militari all'India. A due condizioni: che Delhi non compri armi russe e che sblocchi almeno le forniture a Egitto, Libano, Algeria, Turchia, totalmente dipendenti dal grano che viene da est.

Ma sono 53 i Paesi, calcola la Banca mondiale, che soffrono per il blocco del grano russo e ucraino, tra Africa e Medio Oriente, 400 milioni di persone. Se può servire da memento, le primavere arabe cominciarono con gli assalti ai forni. Le ondate migratorie sono facilmente prevedibili.

Ieri però c'è stata una notizia posi-



tiva, ovvero i tentativi dell'Ucraina di far passare in qualche modo via terra almeno parte dell'export di cereali. Ma anche qui non c'è nulla di sicuro. L'unica certezza è che una tonnellata di grano duro costa sui mercati globali 553 euro, quasi il doppio rispetto ai 300 di prima della guerra, e il grano tenero 342 contro 220 (+36%). Un "future" sul grano valeva 754 dollari sulla borsa merci di Chicago la mattina del 24 febbraio, ieri il prezzo era di 1267,45 (l'uni-

**Il pressing degli Usa
per sbloccare l'export
Allarme Unicef:
già 600 mila
bimbi in pericolo**

tà di misura contrattuale è il bushel che equivale a 27,6 chili, e un contratto vale 5000 bushel cioè 138 tonnellate). Russia e Ucraina valgono insieme il 29% del mercato mondiale (l'India un altro 8%) e ancora di più per commodities quali mais o girasole. Non a caso, il primo problema sollevato da Mario Draghi nell'incontro con Biden, prima ancora degli aspetti militari, è stata la necessità di intervenire per scongiurare una catastrofe alimentare. Che potrebbe ave-

re conseguenze di lungo termine e di larghissimo raggio addirittura peggiori delle bombe di Putin. Straziante è il rapporto "Child Alert" dell'Unicef: i bambini colpiti da malnutrizione acuta grave erano in aumento già prima della guerra e la situazione sta degenerando. L'Unicef avverte che i finanziamenti per salvare le loro vite sono a rischio e 10 milioni di bambini con malnutrizione acuta grave - due su tre - non hanno accesso al trattamento più efficace: il cibo terapeutico pronto all'uso. «Una combinazione di shock per la sicurezza alimentare - scrive il rapporto - ossia la guerra aggiunta alla lenta ripresa della pandemia e alle siccità per il cambiamento climatico, creano le condizioni per un'esplosione dei livelli di malnutrizione». Si prevede che il prezzo degli alimenti terapeutici aumenterà fino al 16% entro sei mesi a causa dell'aumento delle materie prime: «Ciò potrebbe causare l'esclusione di 600 mila bambini dalle cure salvavita».

Anche in Europa le conseguenze del diabolico mix fra rincari energetici e alimentari sono pesanti. «L'11% delle aziende agricole italiane ha cessato l'attività, pari a 65 mila piccole imprese, e il 30% lavora in rosso», dice Ettore Prandini, presidente di Coldiretti. «Oggi importiamo - aggiunge Luigi Scordamaglia di Filiera Italia - il 62% del frumento tenero per la farina e il 35% del grano duro per la pasta, oltre al 46% del mais per l'alimentazione del bestiame. Come per l'energia, si è fatto l'errore di smantellare la produzione nazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

TISSOT SEASTAR 1000
WATER RESISTANCE UP TO
30 BAR (300 M / 1000 FT)



T + TISSOT

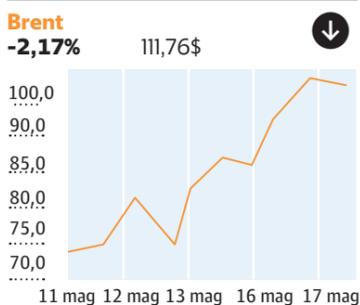
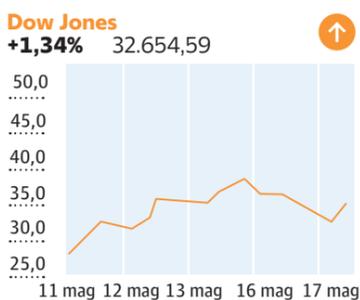
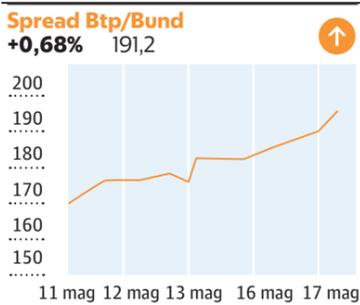
Economia

↑ +1,12% FTSE MIB 24301,65

↑ +1,17% FTSE ALL SHARE 26532,20

↑ +1,05% EURO/DOLLARO 1,0545

I mercati



Il punto

Lo sconto energia non sgonfia l'inflazione

di Rosaria Amato

L'inflazione rallenta un po' ad aprile grazie al bonus energia, ma il carrello della spesa rimane pesante, soprattutto per gli aumenti dei beni alimentari. L'Istat ha ricalcolato l'indice dei prezzi al consumo includendovi, rispetto alle stime preliminari che avevano dato un tasso del 6,2%, anche gli effetti del bonus elettricità e del bonus gas per cinque milioni di famiglie, con validità retroattiva al primo gennaio. E così adesso l'inflazione è al 6%, mezzo punto percentuale in meno rispetto a marzo. Buona notizia, certo, ma l'allarme prezzi è ancora tale, anche perché gli aumenti continuano a pesare soprattutto sulle famiglie a basso reddito. E perché se l'energia frena un po', l'inflazione di fondo, che riguarda tutto il resto, continua a correre. In rialzo su base annua, oltre agli alimentari, anche i beni per la cura della casa e della persona: sommate, le tre voci del "carrello della spesa" passano dal 5% di marzo a più 5,7%. Insomma, per dirla con l'Istat, «le tensioni inflazionistiche continuano a diffondersi ad altri comparti merceologici». Dall'indice dei prezzi emerge anche la ripartenza delle attività legate al turismo e alla ristorazione: in particolare si capovolge l'andamento delle tariffe del trasporto aereo e marittimo.

Enria "Strappi ai tassi e crescita ecco i rischi per le banche"

Intervista al capo della Vigilanza Bce

di Francesco Manacorda

MILANO – Le banche europee, prima dell'invasione di Mosca in Ucraina erano «in una situazione molto positiva». Ma ora sui loro bilanci incombono due rischi: un rallentamento dell'economia e possibili turbolenze sui mercati finanziari in caso di rialzi rapidi e inattesi dei tassi di interesse. Andrea Enria è il presidente del Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea. Oggi illustrerà ai banchieri italiani la delicata situazione in cui - tra guerra e congiuntura - si muove l'economia e i riflessi sul sistema creditizio. Un sistema a cui il massimo esponente della vigilanza europea chiede un supplemento di prudenza, specie riguardo alla rischiosità degli impieghi.

Dottor Enria, partiamo proprio dalla congiuntura e dai suoi riflessi sulle banche. Come sono cambiate le cose da marzo?

«La situazione del settore bancario all'inizio di quest'anno, prima dell'aggressione russa in Ucraina, era molto positiva. C'era un riconoscimento generalizzato di solidità patrimoniale, di progresso nella pulizia dei bilanci e quindi nella riduzione dei crediti deteriorati (Non Performing Loans) e prospettive di buona redditività, determinate anche da una prospettiva di normalizzazione della politica monetaria e di uscita da un lungo periodo di tassi di interesse molto bassi».

Poi la guerra, le sanzioni contro la Russia, le svalutazioni delle banche europee sulle loro partecipazioni in quel paese, il rallentamento dell'economia...

«Le svalutazioni non sono il problema principale. Anche nel peggiore dei casi, se le banche europee dovessero per ipotesi azzerare il valore delle loro esposizioni, anche in derivati, verso controparti in Russia, Ucraina e Bielorussia, avrebbero ancora una patrimonializzazione pienamente sufficiente rispetto a quanto richiesto dalla vigilanza. Il grosso punto interrogativo non è tanto l'esposizione diretta delle banche verso quei paesi, ma un deterioramento delle prospettive di crescita più rilevante di quello che ci si aspetta al momento. Ieri la Commissione ha pubblicato le sue proiezioni macroeconomiche, prevedendo un significativo rallentamento della crescita del Pil nella zona euro. Ma le previsioni indicano ancora una crescita del 2,7% nel 2022 e superiore al 2% il prossimo anno. Uno scenario ben diverso da quello che avevamo all'inizio della pandemia, con la prospettiva di una recessione senza precedenti nell'Europa del dopoguerra».

Oggi lei incontra i banchieri italiani. Qual è la situazione del sistema a livello nazionale?

«Il settore bancario italiano ha fatto progressi notevoli nella pulizia dei bilanci ed è ora vicino alla media europea nella qualità degli attivi. Inoltre ha recuperato redditività e sta affrontando in maniera efficace la rifocalizzazione dei modelli di business. Abbiamo visto più concentrazioni bancarie che in altri paesi, nonché la riorganizzazione del credito cooperativo».

Intanto l'inflazione spinge la Bce verso un rialzo dei tassi, con il rischio di frenare l'economia.

«Per le banche la prospettiva di una normalizzazione dei tassi di interesse è un elemento positivo. Aumenta i margini di interesse e dunque incrementa la loro redditività. Ovviamente questa stessa dinamica potrebbe avere anche effetti negativi sulla qualità del credito, poiché alcuni debitori potrebbero trovare più difficile pagare il credito ottenuto. Inoltre un rialzo dei tassi potrebbe causare effetti negativi anche sulle valutazioni dei titoli a reddito fisso detenuti dalle banche. Tra gli istituti ci saranno vincenti e perdenti, ma l'effetto medio sul sistema sarà tutto sommato positivo».

Davvero l'inflazione non rischia di creare danni all'economia reale che si trasmetteranno poi al sistema bancario?

«Se guardiamo allo scenario di base di un'inflazione in crescita significativa nel 2022 e poi in graduale riduzione verso l'obiettivo del 2% nel 2023 non lo vediamo particolarmente dannoso per le banche. Quello che rimane un rischio rilevante, forse il secondo rischio dopo uno scenario di significativo calo della crescita o addirittura di una recessione, è una fase di elevata volatilità e significativi e inattesi rialzi dei rendimenti sui mercati finanziari. Questo potrebbe avere un effetto negativo soprattutto in quei segmenti di mercato ad alto rischio, dove le valutazioni si sono spinte troppo in alto e alcuni operatori - specie non bancari - hanno preso posizioni concentrate e hanno ignorato segnali di deterioramento della qualità degli attivi. Un esempio è il mercato dei "leveraged loans", cioè dei prestiti ad alta leva finanziaria».

Uno scenario che vi spinge a chiedere maggiore prudenza agli

istituti europei?

«Già da tempo abbiamo chiesto alle banche di adottare strategie più prudenti in questi mercati, con un risk management più robusto e sistemi di limiti alle esposizioni, ma le nostre indicazioni finora non hanno avuto il seguito che ci saremmo aspettati. Rimaniamo preoccupati che questo possa essere un elemento di rischio nei prossimi mesi. Dall'inizio del 2018 a oggi le esposizioni con un'alta leva finanziaria sono aumentate da circa 300 miliardi a 500 miliardi di euro, una crescita del 66%, spesso anche con basse protezioni contrattuali che a parità di altre condizioni aumentano i rischi per le banche».

E i rischi di problemi per l'economia reale, come si rifletteranno sui bilanci bancari?

«Abbiamo chiesto alle banche di rivedere le traiettorie patrimoniali alla luce del nuovo quadro macroeconomico, anche considerando scenari avversi. Inoltre stiamo guardando al possibile aumento del rischio in alcuni settori di attività economica che possono soffrire di più dall'aumento dei prezzi dell'energia e di altre materie prime. Con il Covid erano stati colpiti i servizi; ora i rischi sono più concentrati nel manifatturiero, ad alto utilizzo di energia, e nell'immobiliare, che è più sensibile a rialzi dei tassi di interesse».

Sull'unione bancaria rimangono le resistenze di alcuni paesi...

«Gli argomenti per un completamento dell'unione bancaria sono molto forti. Dobbiamo muoverci verso un sistema completo anche nella rete di protezione: non solo vigilanza europea, non solo la risoluzione europea delle banche più rilevanti, ma anche un sistema di gestione delle crisi di tutte le banche e di protezione dei depositi che sia veramente europeo. Non mi aspetto passi da gigante, ma l'importante è che ci siano avanzamenti nella gestione delle crisi delle banche di media dimensione, secondo il modello flessibile ed efficace utilizzato con successo negli Stati Uniti. L'unione serve anche a favorire l'integrazione e le operazioni transfrontaliere. Dopo la Grande Crisi abbiamo visto un crollo dell'attività bancaria transfrontaliera, le concentrazioni del sistema bancario sono insufficienti e stanno avvenendo in prevalenza all'interno dei confini nazionali. Le banche non considerano ancora l'unione bancaria come il loro mercato domestico; questo rappresenta un problema per l'efficienza e la competitività del sistema. Da ultimo, ne risentirà l'economia reale».



▲ Economista Andrea Enria, 60 anni, è a capo della vigilanza Bce

«Il settore del credito italiano ha fatto progressi nella pulizia dei bilanci e nella redditività che hanno portato più concentrazione»

«Bisogna andare avanti sull'Unione bancaria europea con un sistema di gestione di tutte le crisi e di protezione del risparmio»

La Borsa	I dati macro Usa, dove in aprile le vendite al dettaglio salgono dello 0,9% e la produzione industriale dell'1,1%, sostengono le Borse europee. Anche Piazza Affari, dove l'indice Ftse Mib sale dell'1,12%. Tra i titoli maggiori sventa Nexi, in rialzo del 4,19%, seguita da Unipol, che da due sedute perdeva (+3,32%), e da Iveco (+3,23%). Nel credito, acquisti su Banco Bpm (+3,04%) e Bper (+2,29%). Deboli i titoli difensivi: l'ex municipalizzata Hera cede l'1,65%, Diasorin l'1,25%. In rosso anche Campari (-0,93%) e Pirelli (-0,40%).	I migliori	I peggiori
Rimbalzano Nexi, Unipol e Iveco Titoli difensivi deboli	VARIANZA DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40	Nexi +4,19%	Hera -1,65%
		Unipol +3,32%	Diasorin -1,25%
		Iveco +3,23%	Campari -0,93%
		Banco Bpm +3,04%	Pirelli -0,40%
		Stm +2,66%	Atlantia -0,13%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Il decreto fissava sei mesi per immatricolare

Incentivi auto, pochi 180 giorni Il governo allungherà i tempi

dal nostro inviato
Diego Longhin

VERONA - C'è una cifra che riecheggia di bocca in bocca. È 180, declinata in giorni. Una volta superati, il bonus per l'acquisto di un'auto deca-

de. Un numero che fa paura al comparto perché rischia di depotenziare gli effetti degli incentivi appena diventati legge e, soprattutto, di ostacolare i consumatori che vogliono cambiare vettura. È impossibile, tranne rare eccezioni, che una macchina oggi possa essere immatricula-

ta in sei mesi dalla firma del contratto. Questione che ieri a Verona, durante l'apertura della ventesima edizione dell'Automotive Dealer Day, è stata dibattuta tra esperti e i vertici delle associazioni delle quattro ruote, Anfia, Federauto e Unrae, con il ministro allo Sviluppo Economico,



Il ministro Giancarlo Giorgetti

Giancarlo Giorgetti, che assicura però un intervento per evitare che questo limite diventi un problema serio.

Solitamente 180 giorni dal contratto sono un tempo più che sufficiente per ricevere una vettura nuova, ma non dopo due anni di pandemia che hanno provocato gravi ripercussioni sulla catena di fornitura, a partire dai microchip. Ora si sono aggiunti il conflitto in Ucraina, che ha mandato in tilt la filiera dei cablaggi elettrici delle vetture, e i nuovi lockdown in Cina. La scadenza è richiamata perché vengono riprese le modalità previste dal decreto 30 marzo 2019, in cui erano fissati 180 giorni dal contratto all'immatricolazione. Solo per alcune case automobilistiche, molto poche e per alcuni modelli, si riuscirebbe a rispettare il limite. Federauto non ha dubbi: «Non è possibile stare nei 180 giorni, va modificato il termine», dice il presidente Adolfo De Stefani Cosentino. «È possibile fare delle proroghe, supereremo questo problema», ha rimarcato Giorgetti. Durante il dibattito organizzato da Quintegia il ministro, applaudito, guarda oltre. Pensa a un nuovo decreto che definisce gli interventi di politica industriale. «Arriverà a breve, nelle prossime settimane, dopo un confronto con il comparto per mettere a punto misure flessibili, studiate quasi a livello sartoriale», dice.

Tornando al decreto incentivi Giorgetti replica sulle questioni aperte, in particolare le esclusioni delle flotte aziendali, dei veicoli commerciali, e delle partite Iva: «Sappiamo che il decreto non è perfetto - ha risposto - abbiamo escluso imprese e persone giuridiche. Ci siamo però trovati di fronte alla necessità di contemperare diversi aspetti. Dovevamo decidere cosa privilegiare. E abbiamo deciso di supportare il ricambio di quel 26% di flotta che appartengono a famiglie non benestanti. Se avessimo inserito le flotte la cifra stanziata sarebbe stata assorbita quasi completamente». Sono destinati agli incentivi, da 2 mila a 5 mila euro a seconda del tipo di motore, dal tradizionale a basse emissioni all'elettrico puro, 650 milioni l'anno per tre anni, fino a tutto il 2024. Gli esperti calcolano che la cifra, vista la corsa al bonus, si possa esaurire a novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GRANDI AUTORI DELLA GRECIA ANTICA. CLASSICI CONTEMPORANEI



COLLANA
INEDITA

La vita degli autori e il racconto dei capolavori alla base della nostra cultura.

Da Euripide ad Aristofane, da Saffo a Tucidide, da Erodoto a Plutarco. Con questa collana inedita, agile ma completa, potrai finalmente godere del fascino e della straordinaria ricchezza di un tassello fondamentale della letteratura occidentale. Le tappe principali delle biografie, l'analisi puntuale delle opere, e l'eredità artistica degli autori che hanno contribuito a creare quel patrimonio di storie, passioni e personaggi capaci, a distanza di secoli, di parlare ancora all'uomo moderno. Perché si chiama Grecia Antica, ma non è mai stata così attuale.

Con una prefazione di
ANDREA MARCOLONGO

IN EDICOLA **OMERO**

la Repubblica

Le misure

- **Auto elettriche**
In fascia emissioni 0-20 gr/km di CO2 con un prezzo fino a 35 mila euro + Iva il contributo è di 3 mila euro. Con rottamazione pre Euro 5 si aggiungono 2 mila euro
- **Veicoli ibridi plug-in**
In fascia 21-60 gr/km di CO2 con un prezzo fino a 45 mila euro + Iva il sostegno è di 2 mila euro. Altri 2 mila se si rottama
- **Veicoli a basse emissioni**
In fascia 61-135 gr/km di CO2, mezzi tradizionali a basse emissioni, con prezzo fino a 35 mila euro + Iva lo sconto è di 2 mila euro con rottamazione



Diritto & Fisco

POLTRONE CHE SCOTTANO
 in edicola con

 classabbonamenti.com
 primaedicola.it

Ricognizione di ItaliaOggi sulle misure del governo per aiutare le famiglie. Di aiuti in G.U.

Rincari, tutti i bonus in pista Tra gli ultimi, quello per luce e gas e i 200 euro anticrisi

Pagine a cura
 di **MARIA SOLE BETTI**

Dalle tende da sole agli incentivi auto, passando per il bonus sociale luce e gas rafforzato in termini di Isee e per i 200 € una tantum anche ai collaboratori. Sono solo alcune delle misure stanziate dal governo per agevolare le spese delle famiglie italiane e alleggerirle dall'impatto dei rialzi dei prezzi dell'energia, che si aggiungono alle agevolazioni distribuite nei diversi decreti approvati dal governo e previ-

ste in legge di bilancio 2022. Una stratificazione di 33 bonus in pista per quest'anno, che tra nuovi ingressi, proroghe e rimodulazioni, continuerà a segnare interventi a pioggia per alcune categorie di beneficiari. Ultimi arrivati gli incentivi introdotti dal dl aiuti, pubblicato con il numero 50 sulla Gazzetta Ufficiale n. 114 di ieri. Il decreto ha infatti previsto, tra gli aiuti introdotti dal governo contro il caro energia, un sostegno ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, ai disoccupati e alle colf tramite il bonus una tantum di 200€, che sarà erogato a lu-

glio in via automatica. Tuttavia, la quota sarà destinata anche ai titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nonché ai lavoratori autonomi.

Potenziamento della platea dei beneficiari anche per il bonus sociale luce e gas. Lo sconto in bolletta sarà ora fruibile dalle famiglie non più con un tetto Isee di 8.265 euro, bensì di 12mila euro, mentre resterà immutata la soglia di 20mila euro per le famiglie con almeno 4 figli a carico. In ogni caso, le famiglie italiane potranno comunque contare sulle agevolazioni proro-

gate o introdotte dalla finanziaria. Sul piatto rimangono infatti anche quest'anno il bonus nido, quello docenti e il bonus cultura. Da non dimenticare, l'impianto di bonus edili attivabili nel 2022. In campo le detrazioni legate al rifacimento agevolato di facciate e alle ristrutturazioni, a cui si connettono anche superbonus corretto e ecobonus, il bonus verde per il giardino nonché il bonus mobili e elettrodomestici e infissi.

Sconti anche per chi decide di cambiare rubinetti e wc, per chi vuole sostituire le tende da sole del proprio apparta-

mento, nonché per coloro che sono intenzionati a installare nuove caldaie o impianti di condizionamento. Novità in materia con il bonus ascensori con detrazioni da 30 a 50 mila euro per le spese effettuate entro l'anno. Ancora attive, poi, le detrazioni per l'acquisto della prima casa under 36 e per l'affitto di abitazioni ai giovani. Spazio, infine, agli incentivi per la mobilità, tra gli ultimi gli ecoincentivi per le auto ufficializzati dal dpcm del 6 aprile 2022 e operativi dallo scorso lunedì (si veda ItaliaOggi del 17-5-2022).

© Riproduzione riservata

Tutti i bonus in pista

Quale bonus?	Status	In cosa consiste?	Beneficiari
200€	Introdotta con il dl Aiuti del 5 maggio 2022	Bonus da 200 euro una tantum che sarà erogato a luglio	Lavoratori dipendenti sotto i 35000 euro annui, pensionati, disoccupati, lavoratori stagionali, colf ma anche collaboratori e autonomi secondo la nuova versione del dl del 16 maggio 2022
Bonus sociale luce e gas	Confermato in legge di bilancio ma ampliato nel dl Aiuti per arginare le conseguenze del caro bollette fino al 30 settembre 2022 (terzo trimestre)	Sconto del 25% applicato direttamente sull'ammontare della bolletta di luce e gas	Rivolta a nuclei familiari con reddito Isee basso. Soglia ampliata retroattivamente da 8.265 euro a 12.000 euro. Confermata la soglia dei 20.000 euro in presenza di 4 o più figli
Facciate	Esteso dalla legge di bilancio per i lavori di miglioramento e riqualificazione edilizia effettuati entro il 31 dicembre 2022.	Detrazione d'imposta pari al 60% (ridotta rispetto al 90% iniziale) delle spese sostenute. Nessun tetto massimo	Tutti i contribuenti, residenti e non residenti, anche se titolari di una partita Iva, che sostengono le spese per l'esecuzione dei lavori e che possiedono l'immobile, a qualsiasi titolo
Ristrutturazione	Prorogata fino al 2024 l'agevolazione introdotta dal governo Conte per la ristrutturazione degli edifici effettuata da inizio gennaio 2022	Detrazione del 50% per lavori edili. Limite 96 mila euro	Proprietari, nudi proprietari o i titolari di diritti reali sugli immobili per i quali si effettuano i lavori e che ne sostengono le spese, ma anche inquilini o comodatari
Superbonus 110%	Prorogata l'agevolazione per tutto il 2022 e fino al 2025 per gli interventi su edifici composti da due a 4 unità immobiliari distintamente accatastate	Detrazione del 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023, del 70% per le spese sostenute nel 2024, del 65% per le spese sostenute nel 2025	Condomini o persone fisiche, associazioni, ong, su ogni tipologia di abitazione, anche le villette unifamiliari
Sismabonus	Prorogato dalla legge di bilancio fino al 2024 per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche	Detrazione del 110% fino al 31 dicembre 2023. Diventa poi decrescente al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025	Proprietari o detentori dell'immobile dove si eseguiranno i lavori di riqualificazione
Mobili	Prorogata dalla legge di bilancio 2022 l'agevolazione per l'acquisto di mobili per abitazioni oggetto di ristrutturazione	Detrazione Irpef del 50% per le spese sostenute. Tetto 10.000 euro (ridotto rispetto al 2021 quando era 16.000)	Soggetti titolari che hanno sostenuto le spese
Elettrodomestici	Incentivo rinnovato nella legge di bilancio 2022 per l'acquisto di grandi elettrodomestici per case oggetto di ristrutturazione	Agevolazione del 50% fino a 10.000 euro (prima 16.000)	Soggetti titolari che hanno sostenuto le spese
Infissi	Rinnovato l'ecobonus che permette di sostituire porte e finestre, per ottenere una maggiore efficienza energetica in casa.	Detrazione del 50% delle spese sostenute per l'intervento, fino ad un massimo di 60.000 euro	Utilizzata in diminuzione delle tasse da pagare oppure tramite sconto in fattura da parte dell'impresa che svolge l'intervento
Idrico	Prorogato fino al 2023 per gli interventi di sostituzione rubinetti/ sanitario a scarico ridotto	Rimborso fino a 1.000 euro e senza limiti Isee	Persone fisiche maggiorenni residenti in Italia, titolari del diritto di proprietà o di altro diritto reale
Tende da sole	Misura rinnovata nella legge di bilancio 2022 fino al 31 dicembre 2022.	Detrazione del 50% su una spesa massima di 60.000 euro su singola abitazione. La detrazione può aumentare al 110% nel caso in cui le schermature solari siano acquistate nell'ambito di interventi compresi nel Superbonus	Proprietari dell'immobile, proprietari di parti comuni all'interno di condomini o edifici residenziali che sostengono le spese di riqualificazione energetica
Ascensori	Bonus introdotto dalla legge di bilancio fino al 31 dicembre 2022	Detrazione Irpef del 75% per tutto il 2022 per l'installazione di ascensori e montacarichi per l'eliminazione delle barriere architettoniche	Chiunque abbia effettuato spese chiaramente volte a eliminare le barriere architettoniche

continua a pag. 38

Dalla Cassazione arriva un nuovo stop alle tabelle milanesi: le componenti sono autonome

Danno non patrimoniale ad hoc

Il giudice può aumentare fino al 30% il valore relazionale

DI DARIO FERRARA

Arriva un nuovo stop alle tabelle milanesi del danno non patrimoniale. E ciò sempre perché il danno morale è autonomo dal biologico laddove non può essere verificato con un accertamento medico-legale, come emerge dalle modifiche apportate dalla legge concorrenza 2017 al codice delle assicurazioni private. Insomma: «è un errore» l'indicazione di un valore monetario complessivo per entrambe le voci di danno contenuta negli standard ambrosiani, almeno prima del 2021. Dunque? Per la personalizzazione del danno biologico il giudice può aumentare fino al 30 per cento il

valore della sola componente dinamico-relazionale al netto della voce del morale. È quanto emerge dall'ordinanza 15733/22, pubblicata il 17 maggio dalla terza sezione civile della Cassazione.

Interno ed esterno. Bocciato il ricorso proposto dalla vittima dell'incidente stradale: diventa definitiva la decisione che esclude la sussistenza a carico del danneggiato di alcun residuo d'inabilità permanente in grado di incidere sulla relativa capacità lavorativa specifica. L'occasione offre il dritto al collegio per precisare che «non è in alcun modo giustificabile l'incorporazione» del danno morale nel biologico: il secondo, infatti, nel nuovo testo dell'articolo



Ricorso della vittima bocciato

138, terzo comma, Cda è indicato come lesione che incide sugli aspetti dinamico-relazionali della vita del soggetto, e quindi sulla dimensione esterna, mentre il danno morale si sostanzia nella rappresentazione di uno stato d'animo, dunque nella dimensione inte-

riore della persona. E risulta del tutto indipendente dalle altre vicende della vita del danneggiato, pur potendole influenzare.

Metodo di calcolo. Il problema non si pone se vanno liquidate entrambe le voci di danno non patrimoniale: basta applicare integralmente le tabelle milanesi. Ma se la componente interiore non sussiste, bisogna considerare la sola voce del biologico al netto dell'aumento previsto per il morale. E quando ci sono i presupposti per la personalizzazione l'aumento fino al 30% deve scattare sul solo valore del danno dinamico-relazionale, sempre depurato dalla componente morale, secondo quanto disposto dall'articolo 138, com-

ma terzo, del novellato codice delle assicurazioni.

Danno parentale. Va avanti, intanto, il prezioso lavoro dell'Osservatorio milanese sulla giustizia civile: dopo varie riunioni del gruppo «danno alla persona» è stata messa a punto la proposta di tabella per il risarcimento del danno parentale - da liquidare, ad esempio, quando nel sinistro muore un figlio o un genitore - il tutto anche alla luce di quanto emerso nel confronto a livello nazionale.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Dall'acqua alle librerie, dalle Entrate arriva la bussola sui crediti d'imposta

Pronti i chiarimenti dell'Agenzia sulle novità in materia di crediti d'imposta introdotte dalla legge di Bilancio 2022. Con la circolare n. 14/E di ieri, le Entrate illustrano la disciplina delle diverse agevolazioni, alla luce delle modifiche apportate dalla Legge n. 234/2021: dal credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi al credito d'imposta in ricerca e sviluppo, passando per il tax credit librerie e il bonus acqua potabile.

La circolare, spiega una nota, fornisce alcuni chiarimenti sul credito d'imposta, prorogato e rimodulato dall'ultima legge di Bilancio, per investimenti in beni strumentali nuovi materiali e immateriali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, secondo il modello "Industria 4.0". Focus anche sul credito d'imposta in ricerca e sviluppo, in transizio-

ne ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative, anch'esso prorogato e rimodulato dalla Legge n. 234/2021

Il documento di prassi si sofferma anche sul tax credit librerie, le cui risorse sono state incrementate di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Un paragrafo a parte è dedicato al bonus acqua potabile, il credito d'imposta per l'acquisto e l'installazione di sistemi utili a migliorare la qualità dell'acqua potabile per il consumo umano, che può essere fruito per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

BREVI

Diffusi i dati dell'Osservatorio Oice/Infomatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura - aprile 2022. Evidenziano un crollo delle gare nel primo quadrimestre, ma il valore sale del 47,2% sul 2021 grazie alle maxi gare Invitalia e della regione Sicilia. In aumento la progettazione: +8,6% in numero e +119,5% in valore su marzo. Registrati 52 appalti integrati per 1,3 mld di lavori e 104,2 mln di progettazione esecutiva. Emessi 32 bandi di accordi quadro per oltre 105 milioni di progettazione. «I dati del nostro osservatorio ci muoverebbero all'ottimismo, ma il contesto politico ed economico determinato dalla guerra in Ucraina prefigu-

ra un quadro fosco», ha commentato Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice, l'Associazione delle organizzazioni italiane di ingegneria, architettura e consulenza.

Il più grande museo diffuso d'Italia riapre le porte. Domenica 22 maggio, infatti, torna la Giornata Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, giunta quest'anno alla XII edizione. Oltre 300 luoghi esclusivi come castelli, rocche, ville, parchi e giardini saranno visitabili gratuitamente. L'iniziativa, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Case della Memoria e Federmatrimoni ed Eventi Privati (Federmep), ha ricevuto il patrocini-

o della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, del Ministero della Cultura, del Ministero del Turismo e di ENIT - Agenzia Nazionale del Turismo.

La Sezione controllo enti della Corte dei conti ha approvato, con Delibera n. 31/2022, la relazione sulla gestione 2019 dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale, che amministra i porti di Trieste e Monfalcone. Anche per il 2019, il porto di Trieste si conferma primo in Italia per merci movimentate (malgrado un calo dell'1,1% rispetto al 2018), nonché per traffico merci su treni e movimentazione di merci liquide.

© Riproduzione riservata

Comunione sciolta, la metà dell'azienda alla ex moglie



Il palazzo della Corte di cassazione

La ex moglie ha diritto alla metà del valore dell'azienda di lui quando si scioglie la comunione. E ciò perché tale diritto ha natura creditizia. Le s.u. civili della Cassazione con sentenza 15889 del 17/5/2022 respingono il gravame presentato dalla donna che, oltre alla metà, chiedeva anche di non partecipare ai debiti e di acquisire il patrimonio tramite prelevamenti di beni comuni. Per gli Ermellini nel caso di impresa riconducibile a uno solo dei coniugi costituita dopo il matrimonio e ricadente nella comunione de residuo, al momento dello scioglimento della comunione legale, all'altro coniuge spetta un diritto di credito del 50% del valore dell'azienda, quale complesso organizzato, determinato al momento della cessazione del regime patrimoniale legale, e al netto delle eventuali passività esistenti alla medesima data. Ciò perché, hanno premesso le s.u. prima di optare per questa soluzione, la natura creditizia del diritto sui beni oggetto della comunione de residuo, proprio in ragione della segnalata non univocità del testo normativo, appare altresì rispettosa del principio, più volte affermato dalla Cassazione, secondo cui il canone ex art. 12, co 1, Prelleggi, impone all'interprete di attribuire alla legge il senso fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la loro connessione, costituendo la lettera della norma limite invalicabile dell'interpretazione, strumento percettivo e recettivo e non anche correttivo o sostitutivo della voluntas legis. Infatti, «l'attività interpretativa non può superare i limiti di tolleranza ed elasticità dell'enunciato, ossia del significante testuale della disposizione che ha posto, previamente, il legislatore e dai cui plurimi significati possibili (e non oltre) muove necessariamente la dinamica dell'inveramento della norma nella concretezza dell'ordinamento ad opera della giurisprudenza». La signora riceverà metà del valore della ditta edile dell'ex marito senza partecipare anche agli eventuali debiti ma non potrà farlo mediante prelevamenti di beni comuni.

Debora Alberici

© Riproduzione riservata

RICERCA&SVILUPPO/ Emerge dal provvedimento delle Entrate posto in consultazione

Credito riversato, autodenuncia

Ma è impossibile integrare o rendere valida la dichiarazione

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

La procedura di riversamento del credito di imposta fondata sul distinguo della violazione commessa in origine: nei casi più gravi, tendenzialmente quelli di utilizzo di crediti inesistenti, la dichiarazione rappresenterà una sorta di autodenuncia del contribuente. Manca però, nell'ambito della procedura la possibilità di integrare o rendere comunque valida la dichiarazione laddove la stessa non sia presentata entro il 30 settembre 2022. Infine, nella parte dedicata alla illustrazione analitica, nel caso di già avvenuta contestazione delle violazioni, l'indicazione potrà essere di fatto analoga a quanto contenuto in un PVC già notificato. Sono alcuni degli aspetti da porre in evidenza alla luce del provvedimento delle Entrate posto in pubblica consultazione che contiene modello ed istruzioni per la presentazione della richiesta

di accesso alla procedura di riversamento spontaneo del credito di imposta per investimenti in attività di ricerca e sviluppo (art. 5, commi 7-12, dl 146/2021). La norma consente di riversare spontaneamente senza sanzioni il credito di imposta in questione senza sanzioni ed ottenendo di fatto una esimente ai fini penali in relazione alle violazioni di cui all'art. 10 quater, dlgs 74/2000 e dunque ai fini del reato di indebita compensazione. Naturalmente, il modello deve "raccolgere" e veicolare il contenuto della disposizione normativa di riferimento che, in buona sostanza, appare formulare una netta distinzione tra quelle violazioni che sono ammesse alla sanatoria senza sanzioni e quelle violazioni che, invece, stanno fuori dalla sanatoria e che, in ogni caso, non consentono alcun tipo di effetto premiale. Sotto questo aspetto, dunque, modello e istruzioni ricalcano pedissequamente il dettato letterale della norma ammettendo alla sanatoria quelle fattispecie nelle quali, di base,

l'attività di ricerca e sviluppo è stata effettivamente svolta ma si sono verificati errori in relazione alla quantificazione del beneficio ovvero alla determinazione del calcolo (più in generale si parla di errori nella quantificazione o nella individuazione delle spese ammissibili in violazione dei principi di pertinenza e congruità nonché di errori nella determinazione della media storica di riferimento). Per converso, invece, si afferma che sono esclusi dalla sanatoria i casi più gravi e cioè nelle fattispecie in cui il credito di imposta è stato determinato sulla scorta di condotte fraudolente, di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate ovvero ancora sulla base di false rappresentazioni della realtà basate sull'utilizzo di documenti falsi o di fatture che documentano operazioni inesistenti. Per non parlare, evidentemente, dell'assenza tout court della documentazione. Si tratta (come peraltro pareva emergere dalla norma) di una distinzione tra crediti non spettanti (attività esercita-

ta ma errori nella determinazione) rispetto al credito inesistente (cioè conseguito per effetto di operazioni, generalmente, in frode alla legge o documentate in modo del tutto inattendibile) anche con riferimento alla eccezione che, recentemente, la Cassazione penale (es.: sent. 7613/022) appare aver delineato. Nelle situazioni "patologiche" è del tutto evidente che l'accesso alla sanatoria, laddove perseguito, non produrrà effetti. Sotto questo aspetto, particolare attenzione deve essere posta alla parte del modello in cui, in modo analitico il contribuente illustra in modo "libero" le proprie determinazioni in merito al credito che, in tutto od in parte, deve essere riversato. Appare evidente come la descrizione della fattispecie possa, in alcune ipotesi, rappresentare una sorta di autodenuncia per il contribuente nel momento in cui, ad una successiva verifica di quanto affermato, dovesse essere contestata una violazione che non consentiva sin dall'origine l'accesso alle disposizioni di

cui all'art. 5. Peraltro, in questa parte del modello, nel caso in cui si sia in possesso di un PVC notificato dagli organi verificatori si ritiene possano essere ri-pilogate le conclusioni in esso contenute. Una notazione deve essere formulata in relazione al termine di presentazione del modello che, fissato dalla legge al 30/9/2022 non appare in alcun modo derogabile in quanto le istruzioni parlano di dichiarazione che sostituisce la precedente ma, comunque, al massimo entro il predetto termine. In linea di principio non si vede una particolare problematica ad applicare un principio generale dell'ordinamento della validità della dichiarazione e quindi della procedura (che in ogni caso appare legata al versamento di quanto dovuto secondo la descrizione del comma 11 dell'art. 5) anche in caso di presentazione successiva al termine di legge ma, ad esempio, comunque entro i termini di versamento delle somme indebitamente utilizzate in precedenza.

© Riproduzione riservata

Italia dal 41° al 21° posto per segretezza finanziaria

Segretezza finanziaria, l'Italia cade in un baratro. Secondo l'ultima classifica dell'Indice di segretezza finanziaria (Financial Secrecy Index) pubblicato dall'organizzazione britannica Tax Justice Network (Tjn), in un solo anno, l'Italia scala la classifica dei peggiori paesi al mondo per la trasparenza sulle informazioni finanziarie, passando dal 41° al 21° posto. Il declino del punteggio è dovuto principalmente al blocco dell'attuazione del registro dei titolari effettivi (il cui decreto è in attesa di parere da parte della Corte dei conti) e alla minore accessibilità al pubblico delle informazioni, dichiara il Tjn. Inoltre, l'Italia non è riuscita a tenere il passo con i criteri più rigorosi utilizzati dall'edizione 2022 dell'indice per valutare gli standard di pubblicazione dei ruling fiscali e il trattamento dei redditi da capitale, in particolare per i residenti non domiciliati.

Gli Stati Uniti sono saliti per la prima volta in cima alla classifica dei paesi complici nell'aiutare gli individui a nascondere le proprie ricchezze ottenendo il peggior punteggio mai registrato dall'inizio della classifica nel 2009. Il Financial Secrecy Index 2022 riporta tuttavia che la segretezza finanziaria globale sta diminuendo grazie alle riforme sulla trasparenza, ma cinque paesi del G7 da soli - Italia, Germania, Giappone, Stati Uniti, Regno Unito - sono responsabili di aver ridotto di oltre la metà i progressi mondiali contro il segreto finanziario.

L'indice classifica ogni paese in base all'intensità con cui il sistema finanziario e legale consente agli individui di nascondere e riciclare il denaro trasferito da tutto il mondo. Il punteggio viene poi combinato con il volume di servizi finanziari che vengono forniti ai non residenti per determinare l'impatto del paese sul mondo. Una posizione più alta nell'indice non significa necessariamente che una giurisdizione abbia leggi più segrete, ma piuttosto che il paese svolge un ruolo maggiore a livello globale nel consentire il segreto bancario, la proprietà anonima di società di comodo, la proprietà anonima di immobili o altre forme di segreto finanziario, che a loro volta consentono il riciclaggio di denaro, l'evasione fiscale e l'elusione delle sanzioni.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

PORTOGALLO In arrivo tassa al 28% per le crypto

Il Portogallo si avvia alla tassazione sui guadagni delle criptovalute, cessando così di essere il paradiso fiscale crittografico d'Europa. Secondo quanto dichiarato lo scorso venerdì dal ministro delle finanze portoghese, Fernando Medina, prima di una riunione completa del parlamento portoghese, presto le criptovalute potrebbero essere soggette a un'imposta sulle plusvalenze del 28%. Il paese starebbe infatti studiando l'introduzione di una tassa sui guadagni crittografici, osservando attentamente come altri paesi hanno adattato le loro normative sulle criptovalute. Le tempistiche non sarebbero ancora certe. Tuttavia una bozza di legge per la tassazione delle criptovalute sarebbe in discussione nel bilancio di quest'anno. Attualmente, le plusvalenze derivanti dagli investimenti in criptovalute, visti come forma di pagamento secondo la legge fiscale portoghese, non sono tassate. In questo modo, grazie ad un'aliquota fiscale effettiva dello 0%, il Portogallo si è guadagnato la reputazione di uno dei paradisi fiscali crittografici più attraenti al mondo, diventando un hub crittografico globale.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Minimum global tax, no svolte dalla Polonia

Polonia, niente da fare per la global minimum tax. Stando a quanto dichiarato dal segretario del tesoro Usa, Janet Yellen, a seguito dell'incontro di sabato a Varsavia con i funzionari del governo polacco, non ci sarebbe stata alcuna svolta nei colloqui con la Polonia sul piano Ue promosso dall'Ocse per l'introduzione di un'imposta minima globale del 15% sulle società. Il paese è infatti l'unico dei 27 stati membri ad aver posto il veto ad aprile all'accordo per l'avvio dell'accordo con 137 paesi Ocse raggiunto lo scorso ottobre e volto a porre fine a una spirale competitiva di riduzione delle aliquote d'imposta sulle società. A detta della Yellen, il dialogo ad ogni modo continuerà perché «abbiamo avuto ottime discussioni, buone e franche negli incontri».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

CONTRATTO PRELIMINARE, OBBLIGO CONCLUSIONE DEL CONTRATTO

“Nel giudizio di esecuzione in forma specifica dell'obbligo di concludere un contratto di trasferimento immobiliare relativo ad un fabbricato già esistente, la conformità catastale oggettiva di cui all'art. 29, comma 1 bis, della legge n. 52 del 1985, costituisce - lo ha stabilito la Corte di Cassazione con la sent. n. 20526/20, inedita - una condizione dell'azione, e deve formare oggetto di accertamento da parte del giudice, che non può accogliere la domanda ove la presenza delle menzioni catastali difetti al momento della decisione; viceversa, il giudice non è tenuto a verificare la ricorrenza della c.d. conformità catastale soggettiva, consistente nella coincidenza del promittente venditore con l'intestatario catastale del bene, in quanto non costituisce una condizione dell'azione e la sua mancanza non impedisce l'emissione di una sentenza costitutiva di trasferimento del fabbricato ex art. 2932 cod. civ.”.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

Delibera Anac indica la strada alle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese

Appalti salvi e niente penali

Il lockdown in Cina e la guerra sono cause di forza maggiore

DI ANDREA MASCOLINI

Il lock-down adottato in Cina per il Covid e il conflitto fra Russia e Ucraina devono essere considerate cause di forza maggiore e quindi tali da non fare applicare penali per ritardi nell'esecuzione dei contratti o anche la risoluzione del contratto per inadempimento; si tratta infatti di eventi che non sono nella disponibilità dei fornitori; la valutazione è rimessa alle stazioni appaltanti che però in futuro devono prevedere apposite clausole nei contratti con possibilità di rinegoziazione dei termini contrattuali, da inserire anche nei contratti in corso. E' quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 227 dell'11 maggio 2022 che ha una particolare valenza anche al di là della casistica specifica considerata. Il provvedimento, che risponde a segnalazioni di alcuni grandi fornitori delle telecomunicazioni, pren-

de in esame le difficoltà che si incontrano in questi ultimi mesi nell'ambito di contratti pubblici di forniture informatiche, data l'interruzione della filiera di materie prime e di semilavorati. Il problema, in particolare, è quello della chiusura dei centri produttivi cinesi in cui si concentra la produzione dei componenti e dei prodotti informatici, che ha inciso pesantemente sulla disponibilità dei prodotti, ma si allarga anche alle conseguenze derivanti dall'invasione russa in Ucraina che ha determinato l'indisponibilità delle materie prime come in particolare riferimento al gas neon (prodotto ad esempio nell'acciaieria Azovstal), utilizzato per alimentare i laser che incidono i pattern nei chip per i processori dei computer. L'Autorità, per motivare l'esistenza delle cause di forza maggiore si richiama innanzitutto alla Convenzione di Vienna del 1980 sulla vendita Internazionale di beni, applicabile automaticamente anche

quando le norme di diritto internazionale privato rimanda-no all'applicazione della legge di uno Stato contraente. Nella convenzione è infatti stabilito (art. 79, comma 1) che si può applicare la clausola di forza maggiore laddove si configuri una situazione di estraneità dell'accadimento dalla sfera di controllo dell'obbligato, ove vi sia la non prevedibilità dell'evento al momento della stipulazione del contratto e vi sia anche l'"insormontabilità del fatto impedito o dei suoi esiti". L'Anac ricorda inoltre che anche i PDEC (Principi di Diritto Europeo dei Contratti) - elaborati dalla Commissione presieduta dal danese Ole Lando nel 1982 - prevedono che (8.108) "il debitore non risponde dell'inadempimento se prova che esso è dovuto a un impedimento di là della propria sfera di controllo" e imprevedibile al momento della stipula oltre ovviamente il diritto nazionale, dall'articolo 107 del codice appalti che prevede la sospensione dei lavo-

ri e delle forniture per cause imprevedibili o di forza maggiore, al codice civile sull'impossibilità sopravvenuta e sull'eccessiva onerosità. Alla luce di questo quadro normativo, cui va aggiunto anche l'articolo 28 del decreto legge n. 9/2020 in cui la pandemia è stata qualificata come causa di impossibilità sopravvenuta ex articoli 1256 e 1463 del codice civile, con riferimento ai pacchetti turistici, la delibera conclude nel senso che - di fronte all'impossibilità temporanea di eseguire la prestazione per cause di forza maggiore - è esclusa l'applicazione delle penali o della risoluzione contrattuale, ma chiede al fornitore di adempiere agli obblighi stabiliti da apposite clausole contrattuali, o applicabili in virtù del principio di buona fede contrattuale. L'Autorità precisa però che sono le stazioni appaltanti a dovere valutare in queste situazioni "caso per caso, la possibilità di ritenere configurabile la causa di forza maggiore e di applicare le di-

sposizioni normative descritte nella premessa del presente atto" e che questa valutazione va condotta "tenendo in considerazione tutte le circostanze del caso concreto, tra cui il momento della sottoscrizione del contratto, l'oggetto della prestazione, i termini previsti per l'adempimento, la possibilità di applicare misure idonee a superare la situazione di impossibilità da parte del fornitore." Per garantire in futuro la corretta gestione di situazioni analoghe e scongiurare il rischio di contenzioso, la delibera raccomanda alle stazioni appaltanti di inserire nei nuovi contratti clausole elaborate ad hoc per la disciplina di forza maggiore, nonché di valutare l'opportunità di integrare i contratti in corso di validità con tali clausole.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

save the date

TAX ADVISORY

Summit

Giovedì 19 maggio 2022
Fondazione Stelline - Milano

Ore 16.00

IMPRESE E PATRIMONIO, SARÀ VERA RIFORMA FISCALE?

Elbano De Nuccio, Presidente del CNDCEC

Federico Freni, sottosegretario di Stato
al Ministero dell'economia e delle finanze

Giuseppe Marino, Professore Avvocato

Andrea De Bertoldi, Senatore FdI

Marcella Caradonna, Presidente
Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Milano

Ore 17.00

LA PROFESSIONE DEL CFO IN UN MONDO CHE HA CAMBIATO CONFINI

Sergio Cavallino, Group CFO, Prelios S.p.A.

Daniele Lucherini, CFO, D-Orbit

Giancarlo Veltroni, Consigliere nazionale e Vice Presidente, ANDAF

Moderatori: Gabriele Capolino, direttore ed editore associato di MF/MilanoFinanza e Marino Longoni, direttore ItaliaOggi7

Scopri il programma e iscriviti gratis su www.classagora.it

Organizzato da:

Big Data Partner:

Con il patrocinio di:

ItaliaOggi

MF MILANO
FINANZA

Class
CNBC

ClassAGORA

PBV Monitor

ANDAF
Associazione Nazionale
Direttori Amministrativi e Finanziari

DECRETO BOLLINATO

Bonus 200 euro: chi deve fare domanda e a chi arriva automaticamente (c'è il rebus autonomi)

L'attesa "una tantum" per 31,5 milioni di italiani è il pezzo forte del decreto Aiuti. Spetta solo a chi ha redditi sotto i 35mila euro. Occhio alle modalità

Foto Ansa

C'è anche, ma non solo, il bonus da 200 euro per 31,5 milioni di italiani (oltre la metà della popolazione) nel decreto Aiuti bollinato dalla Ragioneria dello Stato. Si allarga rispetto alle previsioni la platea dei destinatari del bonus una tantum. A luglio finirà nelle tasche di oltre la metà degli italiani, e cioè 31,5 milioni di cittadini. Nel dettaglio i soldi vanno a 13,78 milioni di lavoratori dipendenti, 13,7 milioni di pensionati e 4 milioni di altri cittadini, tra cui 900mila percettori di Reddito di cittadinanza ma anche 750mila badanti e colf. E' tutto nero su bianco nella relazione che accompagna il decreto pensato per contrastare il caro prezzi.

Bonus 200 euro: a chi spetta

Come si è arrivati fin qui? Il dl Aiuti è stato varato dal governo il 3 maggio e poi ritoccato il 5 maggio, per poi ricevere ora anche il via libera della Ragioneria dello Stato e finire in Gazzetta Ufficiale. La misura viene interamente coperta dalla tassa sugli extra profitti delle aziende energetiche, che sale dal 10% al 25%, e che garantirà un gettito da 6,5 miliardi di euro. Ancora da definire invece il tipo di contributo che verrà dato agli autonomi e ai professionisti, che potrà contare su un fondo da 500 milioni di euro (nelle prime bozze erano 400 milioni). Servirà un decreto a parte, che sarà messo a punto entro 30 giorni dal ministero del Lavoro.

L'indennità una tantum da 200 euro - per chi ha redditi sotto i 35mila euro - arriverà direttamente nelle buste paga di luglio di 13,7 milioni di lavoratori dipendenti e di 13,7 milioni di pensionati. Tutti gli altri dovranno fare domanda all'Inps: lavoratori domestici (750mila), disoccupati (1,1 milioni), co.co.co (270mila), lavoratori stagionali, dello spettacolo o intermittenti (300mila), percettori del reddito di cittadinanza (900mila).

Bonus 200 euro a pensionati, dipendenti e disoccupati: quando arriva, data per data

Il decreto Aiuti nella sua versione finale è cresciuto di stazza, non solo nei suoi 59 articoli chiusi da due allegati tecnici ma soprattutto nelle dimensioni finanziarie: la spesa per quest'anno arriva a 16,7 miliardi, 12,96 per le misure di aiuto e il resto per lo sblocco dei fondi Mef congelati a marzo per il primo dell'ultima serie dei decreti energia, e sale a 37,35 miliardi su base pluriennale fino al 2034. anche per gli effetti che si allungano nel tempo prodotti dall'ennesimo intervento sul Superbonus. Il conto è cresciuto prima di tutto per la pressione all'allargamento di diverse misure di aiuto, a partire dal bonus da 200 euro che nel secondo consiglio dei ministri è stato esteso ai titolari di reddito di cittadinanza e ai lavoratori stagionali.

Non solo "i 200 euro". C'è anche molto altro nell'ultimo decreto. Ad aiutare lavoratori e studenti arriverà anche il buono per i trasporti pubblici, da 60 euro, la cui erogazione avverrà con modalità informatica e sarà utilizzabile fino a dicembre. Tra le misure per le famiglie, figura infine l'estensione, anche per il terzo trimestre dell'anno, del potenziamento delle agevolazioni sulle bollette di luce e gas per i nuclei economicamente svantaggiati e per quelli in gravi condizioni di salute. Il nuovo decreti Aiuti investe anche nella realizzazione delle opere per aumentare le capacità di

importazione di gnl (gas liquido), con navi per lo stoccaggio e la rigassificazione. Prorogato di due mesi, dal primo giugno - ma le Regioni possono allungarlo di altri due - il contratto di collaborazione di 1.790 navigatori. C'è anche un fondo da 10,05 miliardi per contrastare, da qui al 2026, il caro materie prime: i fondi andranno anche alle opere del Pnrr, del Giubileo 2025, delle olimpiadi Milano-Cortina, dei giochi del Mediterraneo 2026. Nel testo compaiono la proroga a settembre del Superbonus per le villette, le norme per il termovalorizzatore a Roma e anche 320 milioni di prestiti all'Ucraina.

Domanda bonus 200 euro

Ma torniamo al bonus 200 euro. Il bonus 200 euro è previsto come un'erogazione automatica per tanti, ma non per tutti. Lo sarà solo per lavoratori dipendenti, pensionati e titolari di reddito di cittadinanza con un reddito annuale lordo non superiore ai 25mila euro, che vedranno arrivare i 200 euro netti in pagamento a luglio. I disoccupati con Naspi e Discoll e i lavoratori domestici dovranno presentare domanda. I collaboratori domestici dovranno presentare un'apposita domanda presso gli istituti di patronato, a differenza dei titolari di Reddito di cittadinanza che, così come i lavoratori dipendenti e i pensionati, si vedranno arrivare direttamente con la mensilità di luglio i 200 euro. Per i pensionati è una vera boccata d'ossigeno. A luglio arriva un maxi-cedolino con pensione, "quattordicesima" e bonus da 200 euro al 30% della platea di 13,7 milioni.

I lavoratori autonomi per conoscere la soglia di reddito sotto la quale scatterà il bonus dovranno attendere un decreto attuativo che i ministeri del lavoro e dell'Economia metteranno a punto entro metà giugno, probabilmente già entro fine maggio.

SISTEMA NEL MIRINO

Buoni pasto addio? Chi non li accetterà più, rischia di saltare tutto

Se non ci sarà a breve una riforma radicale, le imprese della distribuzione commerciale e della ristorazione potrebbero smettere di accettare i ticket: per ciascun buono da 8 euro il bar, il negozio alimentare o il supermercato ne incassa poco più di 6: "Tassa occulta"

Buoni pasto, rischia di saltare tutto. Se non ci sarà una riforma radicale del sistema di erogazione dei ticket, le imprese della distribuzione commerciale e della ristorazione potrebbero smettere di accettarli. Un danno enorme per circa 3 milioni di lavoratori pubblici e privati che utilizzano quotidianamente questo strumento per assicurarsi il pasto. A lanciare l'ultimo grido di allarme prima di avviare azioni più drastiche sono le principali associazioni dei settori interessati - Ancd Conad, Ancc Coop, Fiepet Confesercenti, Federdistribuzione, Fida e Fipe Confcommercio - desiderose di accendere un riflettore sulla degenerazione del sistema dei buoni pasto, alla vigilia della pubblicazione della gara BP10, indetta dalla centrale unica di acquisto, Consip. A fare il punto della situazione, sono stati i rappresentanti delle sei organizzazioni, nel corso di una conferenza stampa: Alessandro Beretta, segretario generale Ancd Conad, Marco Pedroni, presidente Coop Italia e Ancc Coop, Giancarlo Banchieri, presidente

Fiepet Confesercenti, Alberto Frausin, presidente Federdistribuzione, Donatella Prampolini, presidente Fida e Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe-Confcommercio.

L'inflazione che morde il potere d'acquisto mette di fatto nel mirino il sistema dei buoni pasto. Con una levata di scudi delle imprese dalla distribuzione commerciale e della ristorazione che chiedono una "riforma radicale", a partire dalle commissioni che rappresentano "una tassa occulta del 20%". Serve, secondo i diretti interessati, un intervento radicale senza il quale potrebbero smettere di accettare i ticket. I problemi sono gli stessi da anni.

Buoni pasto, qual è il vero problema

"Due in questo momento le priorità - spiegano le associazioni - la riduzione immediata dei ribassi sul prezzo richiesti in fase di gara alle società emittitrici dei buoni pasto, e la riforma complessiva del sistema, seguendo l'impianto in vigore in altre Paesi, per assicurare il rispetto del valore nominale del ticket ed eliminare le gravose commissioni pagate dagli esercizi presso i quali i buoni pasto vengono utilizzati".

Prima dello scoppio della pandemia, circa 10 milioni di lavoratori pranzavano quotidianamente fuori casa. Di questi, circa 3 milioni beneficiavano di buoni pasto e il 64,7% li utilizzava come prima forma di pagamento, ogni volta che usciva dal proprio luogo di lavoro. Complessivamente si stima che nel 2019 siano stati emessi in Italia 500 milioni di buoni pasto, di cui 175 milioni acquistati dalle pubbliche amministrazioni, che li hanno messi a disposizione di 1 milione di lavoratori. In totale, ogni giorno i dipendenti pubblici e privati spendono nei bar, nei ristoranti, nei supermercati e in tutti gli esercizi convenzionati 13 milioni di buoni pasto.

"Una battaglia - dicono le sei sigle riunite - volta a garantire la sostenibilità di un servizio essenziale per oltre 3 milioni di lavoratori, che si rende necessaria nel momento in cui lo Stato pretende di finanziare la propria spending review, scaricando i costi sull'ultimo anello della catena. Ad oggi si rischia che il costo sostenuto dal mondo della ristorazione con il sistema dei buoni pasto sia addirittura superiore in termini di valore, all'ultima tornata di ristori destinati al settore, circa 40 milioni di euro. Una distorsione cui le imprese chiedono di porre rimedio immediatamente, cominciando dalla prossima gara Consip".

"La stazione appaltante per il servizio di buoni pasto all'interno della pubblica amministrazione, Consip, effettua le gare solo nominalmente con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa mentre, di fatto si traduce, nell'aggiudicazione a chi offre il prezzo più basso - spiegano le sigle - Nel corso delle ultime due gare, 2018 e 2020, gli esercenti si sono trovati a pagare commissioni medie del 19,8% (BP8) e del 17,80% (BP9). Questo meccanismo - sostengono ancora le organizzazioni - finisce per scaricare il risparmio della pubblica amministrazione sui pubblici esercizi e sulla distribuzione commerciale. Per ciascun buono da 8 euro il bar, il negozio alimentare o il supermercato ne incassa poco più di 6. Una volta scalati anche gli oneri di gestione (conteggio, spedizione, pos, ecc.) e quelli finanziari si registra un deprezzamento del 30%: ogni 10mila euro di buoni incassati, gli esercizi convenzionati perdono circa 3mila euro. E' sottoscritto un manifesto nel quale si chiede la riforma del sistema dei buoni pasto. Due i punti fondamentali: la salvaguardia del valore nominale dei titoli - un buono da 8 euro deve valere 8 euro anche per l'esercente - e la definizione di tempi certi di rimborso da parte delle società emettrici".

La stazione appaltante per il servizio di buoni pasto all'interno della pubblica amministrazione, Consip, effettua le gare formalmente con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa ma proprio per la natura del buono pasto, al massimo ribasso. Il livello di sconti, una volta sdoganato dal pubblico, diventa di riferimento anche per le gare private. Smettere di accettare i ticket sarebbe una soluzione estrema: tutti aspicano di non dover arrivare a quel punto, ma la situazione è delicata come mai in passato. Alberto Frausin, presidente di Federdistribuzione: "Abbiamo bisogno di una riforma complessiva, radicale del sistema, non si tratta di dire "chiediamo uno sconto". Il meccanismo dell'asta va rivisto concettualmente. Non siamo più disposti ad andare avanti con questo gioco".

Minacce di boicottaggio

Se la grande distribuzione organizzata rifiuterà di accettare i buoni pasto partirà una campagna di boicottaggio contro le catene commerciali invitando gli italiani a non fare la spesa presso i punti vendita delle società coinvolte. Lo afferma Assoutenti, che chiede al più presto soluzioni per evitare danni alle famiglie. "Il problema delle commissioni eccessive sui buoni pasto è un problema reale che, in Italia, si ripresenta ciclicamente – spiega il presidente Furio Truzzi – In tal senso le imprese del commercio e della ristorazione hanno ragione di protestare, ma crediamo che i

lavoratori che usufruiscono dei ticket non debbano essere usati come clave per fare pressioni sul Governo. Ciò che serve è un tavolo con tutti i soggetti della filiera finalizzato a garantire condizioni eque per tutti, rivedendo in tal senso i criteri delle gare Consip sui buoni pasto che non possono mai essere al ribasso". "Ricordiamo che 3 milioni di famiglie in Italia ricorrono ai ticket anche per fare la spesa al supermercato, e un addio ai buoni pasto rappresenterebbe un ingiusto aggravio di spesa, oltretutto in un momento in cui i prezzi al dettaglio sono alle stelle – prosegue Truzzi – Invece di minacciare lo stop ai buoni pasto, ristoratori ed esercenti potrebbero applicare una scontistica in favore di chi paga con denaro o carte, in modo da limitare lo strapotere delle grandi imprese dei buoni pasto".

Costo energia, tetto di spesa e contratti: i nodi della sanità privata. Cittadini (AIOP): «Pandemia non ha insegnato nulla»

La presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata chiede di rivedere il tetto che blocca al 2011 la spesa per il privato accreditato. E poi si dice preoccupata per la diminuzione della spesa sanitaria sul PIL: «Con il PNRR costruiamo le Case di comunità ma poi come le gestiremo con una spesa sanitaria inferiore a quella pre-pandemia?»

di Francesco Torre



31

C'è un **“tetto di cristallo”** che dal 2012 blocca la sanità privata e di fatto limita fortemente il contributo del privato accreditato in questa fase di ripartenza post pandemica. L'ostacolo è rappresentato dal DL 95 del 2012, il famoso provvedimento sulla spending review, che di fatto fissa il tetto di spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie da strutture accreditate. **AIOP**, l'Associazione italiana ospedalità privata, ha deciso di dedicarci un evento, che si svolgerà a **Bologna** il 27 maggio, dal titolo emblematico: **“Oltre il tetto di cristallo, superare la spending review per ricostruire il sistema sanitario nazionale”**.

«Il tetto di cristallo – spiega la presidente **AIOP Barbara Cittadini** a *Sanità Informazione* – è una metafora di qualcosa che rappresenta un ostacolo che impedisce al Paese una risposta puntuale ed efficiente di prestazioni sanitarie lì dove la potenzialità c'è. Il DL 95 è una legge emergenziale, nata durante il governo Monti, che avrebbe dovuto avere la durata di una legge emergenziale e che invece è lì da 10 anni e che, come tutte le cose emergenziali in questo Paese, diventano strutturali oltre ad essere incostituzionali. Eppure, abbiamo davanti a noi problemi seri come le liste d'attesa, il sovraffollamento dei Pronto soccorso, il tema della rinuncia alle cure».

Le liste d'attesa e il contributo della sanità privata

Sul tema delle liste di attesa, che oggi scontano anche il problema delle visite saltate per il **Covid**, è intervenuto il ministro della Salute **Roberto Speranza** che ha annunciato un miliardo a favore delle regioni per smaltire visite e analisi. Per la sanità privata, però, resta il problema del tetto che di fatto impedisce di contribuire alla soluzione del problema.

«Senza tetto di spesa anche noi potremmo dare una mano sulle liste di attesa – spiega Cittadini -. È falsa l'argomentazione pretestuosa che esploderebbe la spesa perché ogni regione fa una programmazione sanitaria con le strutture di diritto privato che è annuale. Se ha bisogno di 10 compra 10, se ha bisogno di 20 compra 20».

Cittadini guarda con preoccupazione alla **riduzione della spesa sanitaria** in rapporto al PIL che, in base al DEF, tornerà a livelli più bassi di quelli pre-pandemia. «I dati della programmazione della spesa sanitaria fino al 2019 sono stati simili a quelli della **Croazia**, nulla a che vedere con le grandi nazioni europee. Siamo il paese che ha speso meno in sanità tra tutti i grandi paesi dell'Unione europea. Questo ha portato a deospedalizzare moltissimo, sono stati tagliati molti **posti letto ospedalieri**, che infatti durante la pandemia mancavano, il **territorio** non è mai decollato, è stata ridotta la **formazione dei medici** senza una programmazione lungimirante e quantitativa. I medici mancano, le strutture di diritto pubblico sono all'osso, non riescono a dare una risposta. Noi che potremmo darla abbiamo una legge che blocca il numero delle prestazioni al livello di quelle del 2011. **Questa pandemia non ha insegnato nulla**».

I dubbi sulla riforma della sanità territoriale

Il calo delle risorse in sanità rischia di mettere a repentaglio anche il buon esito della riforma della sanità territoriale: «Nel 2019, prima della pandemia, c'era una rinuncia alle cure, si registrava una spesa out of pocket mai registrata, ed avevamo la spesa sanitaria al 6,5% sul PIL. Nel 2023 con tutte queste strutture che realizzeremo, che hanno bisogno di medici e personale sanitario, spenderemo il 6,3%. Con il **PNRR** costruiamo le Case di comunità ma poi come le gestiremo?».

Rinnovi dei contratti fermi

Nessuna novità sul fronte del rinnovo dei contratti: resta al palo quello sul comparto in alcune regioni per l'inerzia delle amministrazioni regionali a recepire l'accordo del 2020 e ancora è tutto fermo sul fronte dei medici dell'ospitalità privata. «Dopo tanti anni abbiamo firmato il **rinnovo del contratto del comparto** dove abbiamo fatto tutti un'operazione di grande responsabilità: noi, i sindacati e il governo. Noi garantiamo il 50% dell'aumento, il **governo** ha fatto una norma per consentire alle regioni di dare il restante 50%. Ad oggi sei regioni non l'hanno ancora fatto, purtroppo non tutte hanno rispettato gli impegni.

Sul **rinnovo dei medici**, la **CIMOP** ci ha chiesto una rilevazione quantitativa per capire quanto costa rinnovare il contratto considerando anche che le nostre tariffe sono scadute da tanti anni, sono anacronistiche. Ci hanno chiesto l'impatto, lo abbiamo fornito ma non siamo stati ancora convocati».

Lo smog provoca danni non solo ai polmoni e al cuore, anche al cervello

Lo studio DeprAir coordinato da Michele Carugno ha evidenziato come la qualità dell'aria possa influenzare negativamente la salute mentale fino a comportare cambiamenti biologici nell'organismo tale da aumentare la vulnerabilità e sviluppare sintomi depressivi

di Federica Bosco

1

Depressione, infarto e ictus, oltre ai già ben noti danni polmonari, sono queste le principali conseguenze a cui si rischia di andare incontro se l'asticella dell'inquinamento che ci è costata anche una multa dalla Corte Europea continuerà a restare alta. A confermarlo sono diversi studi come spiega **Michele Carugno** professore associato presso il dipartimento di scienze cliniche dell'Università degli studi di Milano.

«Ci sono alcuni effetti sulla salute a breve e lungo termine – analizza Carugno –, in particolare sono ormai consolidati gli studi sugli effetti cardiovascolari, sia per quanto riguarda l'ictus che per l'infarto del miocardio, così come per le patologie respiratorie, sia acute che croniche: polmoniti, ma anche **broncopneumopatie croniche ostruttive e cancro del polmone**. Infatti, l'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha classificato ormai da qualche anno il particolato e gli scarichi dei motori diesel cancerogeni per l'uomo».

Sette milioni di decessi, rischi già in gravidanza

Nell'ultimo decennio il livello di inquinamento ambientale è diminuito, ma non basta. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato ancora 7 milioni di decessi l'anno, per patologie respiratorie e cardiovascolari riconducibili all'**inquinamento atmosferico**, mentre secondo un report dell'Agenzia Europea dell'ambiente 300 mila decessi in Europa si verificano prematuramente per il particolato fine (PM2,5) e 40 mila per il biossido di azoto. In Italia ad avere maggiori problemi è il nord, perché l'arco alpino impedisce alle perturbazioni atlantiche di raggiungere la Pianura Padana e pulire l'aria con conseguenze che iniziano a manifestarsi già durante la gravidanza. «Ci sono evidenze in fase di consolidamento che riguardano **effetti avversi per esposizione durante la vita intrauterina** – sottolinea – per cui alcuni studi suggeriscono associazioni con basso peso alla nascita, parto pretermine e alterazioni su sviluppo neuro cognitivo nei bambini».

Effetti sulla psiche e malattie metaboliche

Anche in età adulta i danni sono evidenti e si manifestano con malattie metaboliche, in particolare diabete mellito di tipo 2, mentre il nuovo studio DeprAir, di cui il professor Carugno è responsabile scientifico, pone l'accento sulle conseguenze dell'inquinamento atmosferico nella psiche «Ci sono evidenze crescenti in letteratura e noi stiamo cercando di dare il nostro contributo per dimostrare il legame tra **inquinamento atmosferico e depressione**. In Lombardia, e in particolare a Milano, stiamo reclutando un numero di

soggetti affetti da disturbi depressivi che afferiscono all'unità operativa di psichiatria del Policlinico. Attraverso le analisi abbiamo visto che esiste **una connessione tra diversi inquinanti atmosferici**, sia particolati che gassosi, e l'aumentata frequenza del disturbo depressivo. Fino ad oggi abbiamo reclutato circa 300 soggetti e stiamo producendo dei risultati che sembrano suggerire che in particolare gli inquinanti gassosi, come il biossido di azoto è in grado di peggiorare la sintomatologia depressiva e di condizionarne la gravità in soggetti già affetti».

Aree urbane green e mobilità sostenibile per ridurre gli effetti dell'inquinamento sulla salute

Per arginare gli effetti dell'inquinamento ambientale sulla salute dell'uomo il referente scientifico dello studio DeprAir ritiene si debba agire su più fronti: «Con progetti congiunti – spiega Carugno – come già accade con “Lifeprepare” un lavoro che vede coinvolte **sei regioni del nord Italia**, che in qualche modo intercettano la Pianura Padana, e diverse agenzie italiane per la protezione ambientale per mettere a punto corsi di formazione ed interventi ad hoc mirati ad una mobilità sostenibile per migliorare la qualità dell'aria. Poi occorre investire e progettare aree urbane più green con edifici a basso impatto energetico, nell'ottica di arrivare al 2030 con una riduzione importante del livello di inquinamento delle città».

Mascherine e caldo, gli esperti: «Via l'obbligo per gli alunni a scuola». Codacons fa ricorso al Tar

Triassi (Federico II): «Nella stagione delle allergie il disagio è notevole. Ma vietato abbassare troppo la guardia»

di Chiara Stella Scarano



1

Mascherine e caldo, a scuola sì o no? L'estate è alle porte ed anzi in gran parte della penisola, guardando ai termometri, sembrerebbe già arrivata. E per la terza estate di fila ci tocca, per fortuna in sempre meno situazioni, convivere con l'obbligo o la raccomandazione (che in molti casi si trasforma in una sorta di obbligo sociale) di **indossare la mascherina**. Complici le varianti sempre meno "cattive" ed il fatto che la stragrande maggioranza della popolazione è consapevole di avere ormai una discreta dose di anticorpi (per il vaccino, per aver già contratto l'infezione, in molti casi entrambe le cose) l'insofferenza verso le mascherine aumenta e con il caldo può essere davvero difficile adeguarsi all'obbligo o alla raccomandazione.

Codacons contro l'obbligo

Il Codacons ha depositato venerdì scorso un formale ricorso al Tar del Lazio, in cui si chiede di sospendere gli atti del Governo che impongono agli studenti di utilizzare la mascherina fino al termine dell'anno scolastico. La ragione nella «**manifesta sproporzione del provvedimento** e l'illegittima disparità di trattamento tra luoghi pubblici».

Il Codacons ha ribadito che si tratta di una situazione paradossale in quanto gli studenti sono obbligati a indossare la mascherina a scuola, ma poi possono toglierla al ristorante o in discoteca. «Una illegittima disparità di trattamento tra studenti e lavoratori, un atto amministrativo illogico e non fondato su alcuna motivazione razionale – è scritto nel ricorso al Tar di cui l'Adnkronos ha preso visione in anteprima – Ancora una volta si verifica un eccesso di potere».

Anche FNOMCeO dice sì allo stop

Nei giorni scorsi la **FNOMCeO** si è espressa piuttosto favorevolmente sulla proposta della **Legga di eliminare l'obbligo delle mascherine a scuola** per quest'ultimo mese di lezione. «Sicuramente la situazione è migliorata e a scuola si possono tenere le finestre aperte per un buon ricircolo d'aria. Con queste condizioni, compresa però la possibilità di distanziamento in classe, si può pensare ad eliminare le mascherine a scuola. Certo, io aspetterei un'altra settimana per stabilizzare ancora di più la situazione» – ha affermato alle agenzie di stampa il **presidente FNOMCeO Filippo Anelli**.

Sulla stessa linea d'onda la professoressa **Maria Triassi, Presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II di Napoli**, già direttore del Dipartimento di Sanità Pubblica nello stesso ateneo. Ecco cosa ha dichiarato ai nostri microfoni sul tema.

Le Direzioni Scolastiche valutino caso per caso

«Credo che ai primi di giugno, con l'innalzarsi delle temperature, si potrà ben ragionare sull'opportunità di **eliminare l'obbligo per gli alunni di mantenere le mascherine a scuola con il caldo**. Sempre che – ricorda la professoressa – nei luoghi interessati ci sia la **possibilità di garantire un buon ricambio dell'aria e un sufficiente distanziamento**. Del resto anche il Ministero – sottolinea – ha optato per una raccomandazione, e non più l'obbligo, di **mantenere la mascherina nei luoghi chiusi** (eccetto cinema, teatri e mezzi di trasporto dove l'obbligo è ancora in vigore). Allo stesso modo – suggerisce Triassi – nelle scuole **la Direzione Scolastica, previa valutazione del rischio** dato dal livello di affollamento delle aule e le condizioni di ricambio dell'aria, potrebbe decidere la linea da adottare caso per caso».

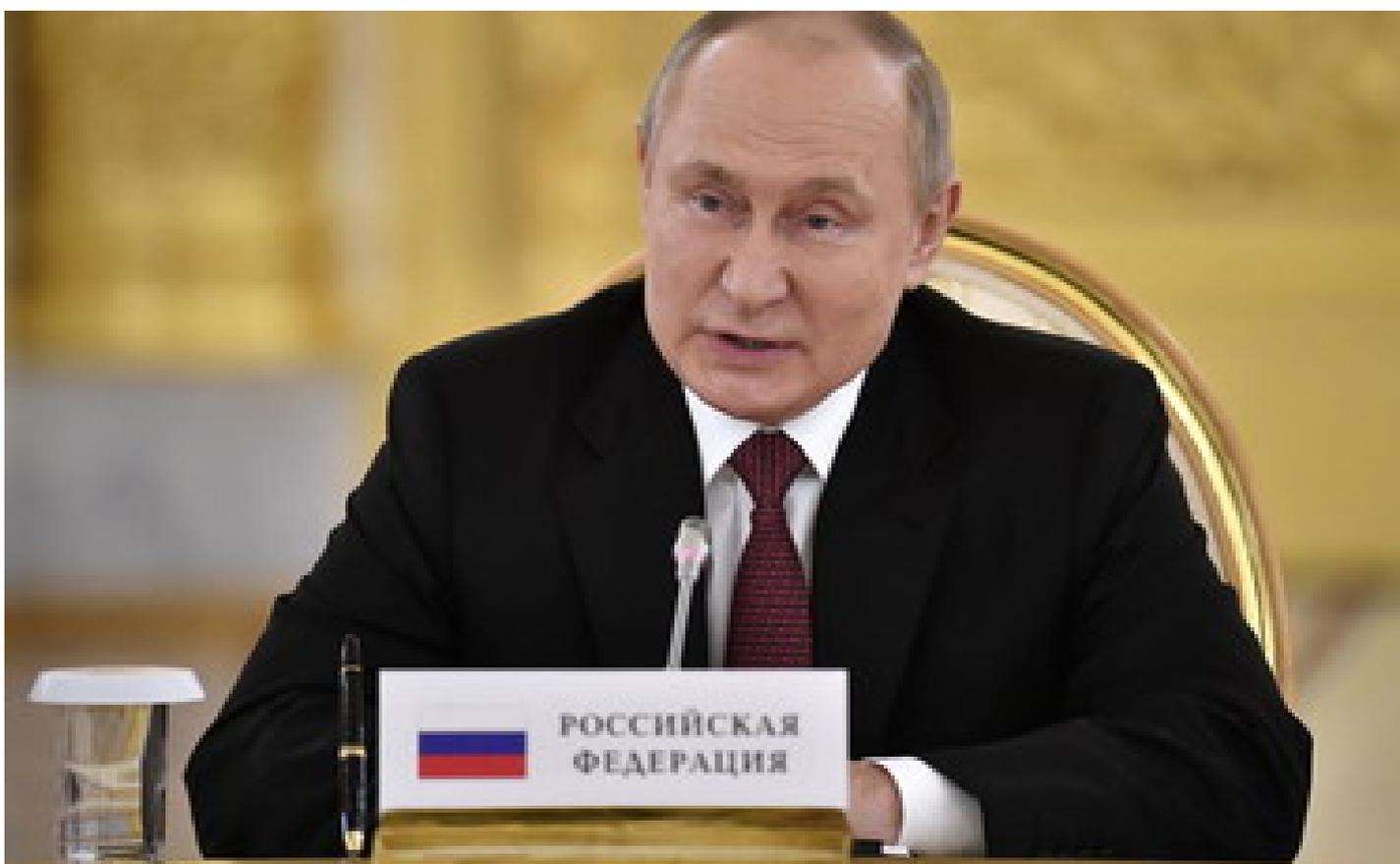
Importante non abbassare del tutto la guardia

«È comunque importante – afferma Triassi – mantenere alta l'attenzione sul mantenimento di comportamenti precauzionali: **il virus circola ancora**, sebbene con manifestazioni cliniche perlopiù lievi soprattutto per la fascia d'età scolare, e **non siamo ancora nella fase del "liberi tutti"**».

Innegabile il disagio arrecato dalle mascherine con caldo e allergie

Sul pagamento del gas in rubli la fine era nota a tutti, Paragone smaschera le ipocrisie dell'Europa

[gas](#) [crisi ucraina](#) [russia-ucraina](#) [putin](#)



18 maggio 2022

Dopo diversi giorni a prendere per i fondelli le persone di buon senso, l'ipocrisia giunge al capolinea: chi vuole il gas russo lo può (versione

europea), lo deve (versione russa) pagare in rubli. Putin ha imposto la propria linea perché sapeva che l'economia tedesca e pure quella italiana non potevano fare a meno dei rubinetti di Mosca. Quindi ha vinto.

L'Europa chiuderà un occhio accontentandosi di salvare la faccia con una intesa che accresce solo l'ipocrisia di una situazione dove la propaganda fa tana liberi tutti. Lo stratagemma legale che chiederanno a Bruxelles è una notifica a Gazprom affinché ogni obbligo contrattuale debba ritenersi assolto con il versamento in euro; quanto alla conversione della somma in rubli e l'effettivo accredito a Gazprom, chiuderanno un occhio. Come fanno i governi, quello di Roma in testa visto che tra i pagatori abbiamo aziende partecipate di Stato.



“Tornado sull'economia”. Trenta si infuria sul gas russo: “Comportamento assurdo e ipocrita sulle sanzioni”

Diversamente non si poteva fare, il percorso negoziale segnato dai russi era quello: o si staccava l'assegno con la moneta che volevano loro o loro staccavano il gas.

Lo dissi in Senato pubblicamente in più occasioni: alla fine pagheremo in rubli come impone Putin, perché nei decenni con lo zar abbiamo fatto business. Parecchio. La Germania addirittura, per rafforzare l'intesa con il Cremlino, ha persino girato un ex Cancelliere - Schroeder - alla corte dei Padroni russi del gas con l'obiettivo di coprirsi le spalle. Tant'è che fecero il raddoppio del gasdotto al nord.



La resa di Eni: aperto il conto in rubli per il gas russo. "Ma non violiamo le sanzioni". Imbarazzo in Europa

Morale della favola: l'intransigente Commissione europea, l'Europa dalla bocca larga, autorizza quel che la Germania aveva imposto con la schiettezza di sempre. Pertanto era chiaro a tutti come sarebbe finito il film. Anche a Draghi e compagnia (ministro

Di Maio, eviti di scrivere tweet da duro, almeno evita figure barbine).

Se dunque la regola del pagamento in rubli diventerà operativa e dunque se Putin avrà dimostrato che è tutt'altro che debole, dobbiamo ammettere anche quel che non ci piace ammettere: la moneta russa gode di ottima salute e con le casse piene dei (nostri) pagamenti per le puntuali forniture di gas, la campagna militare andrà avanti. Capolavoro della ipocrisia: noi paghiamo in rubli il gas di cui non possiamo fare a meno (anche l'amministratore delegato di Banca Intesa, Carlo Messina, ha ammesso che senza l'energia russa sarebbe recessione) ma anche compriamo armi, da non si sa bene chi, da girare all'Ucraina per difendersi da Putin.



“Vedremo la pace col binocolo”.
Paragone e il retroscena sulle
accuse del Papa alla Nato

A questo punto, e chiudo, vale la pena domandare a Zelensky se vuole ancora entrare in Europa

oppure se farà direttamente domanda per annettere l'Ucraina agli Stati Uniti d'America. In fin dei conti sta già parlando per conto della Casa Bianca.

IL PUNTO

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Quanto può resistere l'economia russa. Che fine faranno gli evacuati dall'acciaieria Azovstal. Kiev: "La guerra durerà a lungo". Armi dall'Italia all'Ucraina: per ora nessun nuovo decreto. Il giallo dell'aviazione russa "scomparsa". Le ultime notizie sul conflitto

Soldati ucraini seduti su un autobus mentre vengono evacuati dall'assediate acciaieria Azovstal a Mariupol, Ucraina, 17 maggio 2022
EPA/ALESSANDRO GUERRA

Guerra in Ucraina, cinque cose da sapere oggi mercoledì 18 maggio 2022. Quanto può resistere l'economia russa. Che fine faranno gli evacuati dall'acciaieria Azovstal. Kiev: "La guerra durerà a lungo". Armi dall'Italia all'Ucraina: per ora nessun nuovo decreto. Il giallo dell'aviazione russa "scomparsa".

1) Quanto può resistere l'economia russa

Molti analisti temono ora lo scenario di un conflitto prolungato, combattimenti "centimetro su centimetro" sul fronte del Donbass. Forse Putin ritiene che l'economia ucraina non riuscirà a reggere a lungo: ma anche le forze dell'economia russa non sono infinite. Il tempo gioca contro Mosca. Il valore del rublo è tornato ai livelli precedenti la guerra iniziata il 24 febbraio. Tutto grazie all'export di energia: la vendita di gas e

petrolio porta ogni giorno in cassa fino a un miliardo di dollari. Ma in prospettiva le risorse del Cremlino devono affrontare anche il rischio di default sul debito sovrano con l'estero. Rischio evitato, finora: Mosca ha rispettato le scadenze dei mesi scorsi, rimborsando 650 milioni di dollari grazie a un'esenzione del Tesoro americano che ha autorizzato i pagamenti. L'esenzione però termina il 25 maggio prossimo. E poi c'è l'esposizione esterna delle imprese russe, quattro volte superiore a quella dello Stato. Si intravede la catena che alimenterà l'inflazione, esaurirà le scorte, costringerà le fabbriche a chiudere, decimerà i posti di lavoro fino a inaridire la domanda. L'economia più integrata a livello globale tra i Paesi Bric avrà bisogno di tempo per adattarsi. La crisi colpirà duro. In Russia non c'è un settore industriale che non usi parti o attrezzature importate. Il periodo in cui l'economia potrà vivere di scorte non è infinito. Il secondo e terzo trimestre del 2022 daranno indicazioni decisive per capire la Russia che verrà.

2) Che fine faranno gli evacuati dall'acciaieria Azovstal

Sono proseguite le procedure di evacuazione dei soldati ucraini, tra cui molti feriti, asserragliatisi all'interno del complesso industriale Azovstal a Mariupol. Oltre 260 combattenti sarebbero stati portati fuori dall'impianto e condotti in alcuni ospedali situati all'interno dell'area sotto controllo russo, per essere curati. Per altri l'evacuazione sarebbe in corso. Probabilmente molti di loro saranno scambiati con prigionieri di guerra russi nel corso dei prossimi giorni. Non è chiaro in realtà che ne sarà dei difensori di Mariupol finiti nelle mani del nemico, prigionieri di guerra scomodi. "I soldati del battaglione Azov non meritano di vivere dopo i mostruosi crimini contro l'umanità che hanno commesso" dice il deputato russo, Leonid Slutsky, mentre il deputato della Duma, Sultan Xhamzaev si è limitato a chiedere l'ergastolo. Secondo vari osservatori, Mosca rivendicherà soprattutto in patria il raggiungimento di un obiettivo importante come la caduta di Mariupol e la sconfitta del reggimento Azov; mentre per gli ucraini simbolicamente non è una totale sconfitta evacuare i combattenti che hanno eroicamente resistito per settimane: sono celebrati come eroi in vita. Per Mosca sono "criminali nazisti". Dal Cremlino il portavoce Dmitry Peskov comunica che i combattenti di Azovstal saranno trattati "in linea con le leggi internazionali". In Ucraina ci credono in pochi. Il 26 maggio la Corte suprema russa su richiesta della Procura generale prenderà in esame la natura del reggimento Azov, per decidere se si tratta di un "gruppo terrorista" oppure no.

3) Kiev: "La guerra durerà a lungo"

Il ministro della Difesa ucraino Oleksiy Reznikov ha dichiarato ieri che la guerra con Mosca sta entrando in una "fase prolungata", con i russi che cercano il pieno controllo della regione del Donbass e di occupare il sud. "La Russia si sta preparando per un'operazione militare a lungo termine", ha detto ai ministri della Difesa dell'Unione europea e al segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. "La guerra sta entrando in una fase prolungata", ha aggiunto in questo discorso, il cui testo è stato pubblicato sul suo account Facebook. Secondo Oleksii Reznikov, le truppe russe stanno attualmente fortificando le loro posizioni nei territori che occupano nelle regioni di Zaporizhia e Kherson, per "entrare in modalità difensiva se necessario". "Al momento, i principali sforzi del Cremlino sono concentrati sui tentativi di accerchiare e distruggere il consolidamento delle forze armate ucraine nelle regioni di Donetsk e Luhansk" nell'est del Paese, in parte nelle mani dei separatisti filo-russi, ha proseguito.

4) Armi dall'Italia all'Ucraina: per ora nessun nuovo decreto

Il Movimento 5 Stelle vuole la conta in Aula. Giuseppe Conte chiede che sia messo agli atti il "no" pentastellato all'invio di nuove armi all'Ucraina: "L'Italia ha già dato". Tale posizione in parte è la stessa di Matteo Salvini e anche di Silvio Berlusconi. Il leader della Lega e il Cavaliere però non hanno alcuna intenzione di perorare la causa del braccio di ferro. Il quarto decreto sull'invio degli aiuti militari all'Ucraina, già allo studio da giorni, di fatto viene per il momento accantonato. L'esecutivo è d'accordo a valutare l'evoluzione del conflitto prima di ogni altra decisione formale, e il premier Draghi scommette molto sui canali diplomatici che si sono faticosamente riaperti con il Cremlino. L'ultimo decreto, il terzo, è stato da poco pubblicato in Gazzetta ed è in grado di coprire le prossime settimane. Draghi vuole evitare polemiche con Lega e M5S sull'invio di mezzi più pesanti. Un altro decreto arriverà solo se il conflitto si inasprirà e volgerà di nuovo al peggio per Kiev

Ucraina. La guerra ora è d'usura, divora uomini e mezzi. Resteranno lutti e distruzioni

Francesco Palmas mercoledì 18 maggio 2022

I russi sono in difficoltà ma si prospettano altri bombardamenti, assedi e combattimenti feroci. I contendenti si stanno dissanguando



Soldati russi a Mariupol - Reuters

Alla fine si è arresa. Dopo quasi tre mesi di assedio, Mariupol è russa. Integralmente. Era ormai dal 17 aprile che gli ultimi irriducibili ucraini non rappresentavano nessuna minaccia militare per l'Armata rossa. Avevano poche munizioni e immobilizzavano solo qualche migliaio di ceceni. Gli specialisti di Mosca, insieme ai miliziani ceceni e ai separatisti, stavano ormai lavorando

nell'area portuale di Mariupol, per bonificarla dalle mine e dagli scheletri delle navi affondate. Operazioni che si effettuano solo quando non sussiste più nessuna minaccia bellica.

Ma, allora, che cosa dedurre dal martirio di Mariupol, così tragico e sanguinoso? La vera lezione è che i russi incontreranno enormi difficoltà nel prendere anche i prossimi centri urbani, tutti nel Donbass, se si eccettua Odessa, fuori portata.

Ora che l'assedio di Severodonetsk si approssima e che si annunciano le battaglie di Kramatorsk e Slaviansk lo scenario è chiaro. Parliamo di città più estese e popolate di Mariupol. Centri che a differenza dell'ultima hanno avuto due e mesi e mezzo di tempo per prepararsi all'assedio. E non l'hanno perso. Si sono fortificati, ergendo istringenti difensivi.

Entro giugno, i russi li bombarderanno da terra e dal cielo. Sarà il preludio a combattimenti casa per casa, in un perimetro urbano fitto di bastioni. Ci attendono giorni funesti e tragedie simili al dramma di Mariupol. Per agevolare il compito delle fanterie, i comandi russi hanno attivato anche i famigerati Terminator, blindati concepiti per la guerra in città. Non si erano mai visti prima in questa guerra. Avevano combattuto solo in Siria, con le efferatezze che conosciamo.

Sembra che Mosca intenda saggiarli nel Donbass, teatro più duro e mortifero, per sbandierarne gli eventuali successi ai potenziali clienti. I Terminator sono spietati: hanno due cannoni da 30 mm e molte altre armi, che polverizzano tutto quello che incontrano. Saranno risolutivi? Difficile crederlo.

Nonostante obiettivi fattisi più circoscritti, i russi non stanno conseguendo che successi parziali. Avanzano lentissimamente in tutto il bacino. In un mese e passa di operazioni hanno preso solo un rettangolo di 15 km a ovest di Izium, proteso per 20 km a sud. Difficilmente riusciranno a stringere in tenaglia i difensori, perché il fianco sud arranca.

Non siamo più di fronte a una battaglia di manovra ma a una vera e propria guerra d'usura, costellata da perdite umane e materiali molto elevate. Ogni micro-avanzamento è un'impresa.

Russi e ucraini si stanno dissanguando. I primi stanno lasciando sul terreno 15 carri e blindati al giorno. A questo ritmo, hanno riserve per poche per settimane, a meno che non buttino in campo quella ventina di gruppi tattici ritirati da Kiev, e forse ritemprati, in attesa a Belgorod. L'alternativa è lo stallo, più estenuante dell'attuale e già tangibile in tutto il fronte meridionale.

Molti analisti si aspettavano da settimane un'offensiva russa, che non è mai avvenuta. Dobbiamo dedurre che l'Armata rossa ha perso slancio, se mai ne ha avuto, nonostante obiettivi più realistici?

Per alcuni esperti, la manovra russa è al culmine. Avrebbe raggiunto il limite estremo della propria capacità d'impatto, oltre il quale è impossibile spingersi e bisogna cominciare a indietreggiare. Può essere un'ipotesi. Ma per ora rimane tale.

Anche se l'avanzata russa è lenta, ciò non significa che sia paralizzata. Rosicchia terreno e produce effetti. Lo si vede a Severodonetsk e a Popasna, la cui breccia rischia di insidiare le retrovie ucraine. Basterà? Forse no.

I progressi si traducono in piccoli passi di pochi chilometri, senza un'implosione del dispositivo ucraino, come sperava lo stato maggiore russo.

Ecco perché tutti parlano di guerra lunga. Il dramma durerà ancora per tutto il tempo in cui i russi potranno alimentare la potenza di fuoco dei loro cannoni e fino a quando gli ucraini resisteranno sulle loro posizioni. Poi, non rimarranno che lutti e distruzioni. In questa guerra siamo tutti sconfitti.

Polizza per non autosufficienza, entro maggio gli iscritti Enpam possono richiedere fino a 1800 euro mensili

La copertura base di 1200 euro può essere aumentata con un contributo esentasse. La scadenza per aderire è alla fine del mese

di Chiara Stella Scarano



14

Il timore della non autosufficienza, e di tutto ciò che questo può comportare in termini di oneri materiali e morali per i propri cari, è un pensiero che spesso attanaglia chi si accinge a oltrepassare le soglie della terza età. Sapere di poter contare su un supporto economico adeguato aiuta ad affrontare con tranquillità un momento delicato sapendo di poter far fronte ad ogni eventualità. Per i camici bianchi iscritti alla fondazione Enpam come contribuenti di **Quota A**, questo “paracadute” consiste in un **assegno mensile di 1200 euro in caso di non autosufficienza** (1035 per i casi di non autosufficienza che si sono verificati entro il 30 aprile 2019), una copertura di cui giovano già 450mila iscritti.

La novità è che, **entro il mese di maggio, sarà possibile aumentare la rendita mensile** garantita dalla polizza Long Term Care attraverso un contributo aggiuntivo.

La formula base Long Term Care

La copertura assicurativa LTC stipulata tramite Emapi (l’Ente di mutua assistenza per i professionisti italiani), garantisce un **assegno esentasse di 1.200 euro al mese in aggiunta alla pensione in caso di non autosufficienza vita natural durante**, e non quindi per soli cinque anni come di norma prevedono le assicurazioni. Come si legge sul sito della

Fondazione, si tratta di una tutela di base e automatica per gli iscritti attivi all'Enpam e i pensionati che al 1° agosto 2016 non avevano compiuto 70 anni di età. **La polizza non necessita di iscrizione e non richiede alcun esborso** per medici e odontoiatri.

Un prodotto assicurativo analogo acquistato a titolo individuale comporterebbe un esborso di circa 400 euro annui, come sottolineato ancora dal sito Enpam. In sostanza la rendita per la Long Term Care non solo si cumula con altre eventuali polizze che i medici potrebbero aver sottoscritto autonomamente, ma si somma a quella già prevista della pensione d'invalidità riservata a medici e odontoiatri colpiti da un'infermità assoluta e permanente.

Come aumentare l'assegno fino a 1800 euro

Gli iscritti hanno la **possibilità di aumentare**, a titolo volontario e individuale, la copertura base da 1.200 euro al mese **attraverso un versamento aggiuntivo**, detraibile dalle tasse, che varia in funzione dell'età e dell'incremento che si vuole ottenere. Ci sono due opzioni, che prevedono un incremento della copertura base di 360 o 600 euro, **che porteranno rispettivamente la rendita mensile a 1.560 o 1.800 euro**. Per aderire alla copertura aggiuntiva sarà necessario compilare, **entro il mese di maggio di ogni anno**, un questionario sanitario e all'accettazione da parte dell'assicurazione. È possibile aderire direttamente dall'area riservata del sito Enpam, ed il contributo aggiuntivo si può versare, sempre entro il mese di maggio, **tramite carta di credito o bonifico bancario**. In caso di rinnovo dall'anno precedente, si legge sul sito della Fondazione, non è necessario compilare un nuovo questionario sullo stato di salute, ma solamente la modulistica di rinnovo.

Una garanzia per le famiglie e per il patrimonio

La polizza LTC si tratta, è chiaro, di una importante garanzia per gli iscritti all'Enpam e per le loro famiglie, ma anche, sottolinea la Fondazione, di una **garanzia per il patrimonio dei professionisti** custodito dall'Enpam. Gli oneri presenti e futuri, infatti, sono a carico dell'assicurazione, senza ulteriori costi per la Fondazione.

Tensione ad Arcore nel vertice a tre. Il Cav: solo un pazzo può farci saltare

18 Maggio 2022 - 06:00

Berlusconi chiede compattezza. Salvini: "Soddisfatto". Meloni: "L'unità non basta declamarla"

 Pier Francesco Borgia

0



È stato definito da molti il vertice del disgelo. Ma in una Brianza oppressa dalla cappa afosa dell'anticiclone Hannibal resisteva comunque qualche refolo di vento gelido dalle parti di Villa San Martino.

L'ultimo vertice tra Berlusconi, Meloni e Salvini risale a gennaio, prima dello strappo che ha portato i leader di Lega e Forza Italia ad appoggiare la rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale.

Ieri, di fronte a un branzino in crosta e un risotto con melanzane e pomodorini per una colazione in giardino, Meloni e Salvini hanno ritrovato Berlusconi. Un vertice a tre. Una necessità, innanzitutto per suggellare le liste proposte per le prossime elezioni amministrative. Ma anche un confronto aperto e leale sul futuro della coalizione.

Un futuro che tutti i protagonisti preconizzano roseo ma con sfumature differenti. La tinta più netta la offre il padrone di casa. Al termine dell'incontro - cui hanno partecipato oltre ai leader anche Roberto Calderoli, Ignazio La Russa e Licia Ronzulli - Berlusconi rivela laconico ai cronisti in attesa davanti ai cancelli della villa: «Solo un pazzo manderebbe all'aria la coalizione di centrodestra». E la conclusione cui arriva il leader azzurro suona anche come un avvertimento agli alleati: «Il centrodestra è unito. Se così non fosse perderemmo le elezioni».

Lo strappo (del voto sul Quirinale) è ricucito soltanto in parte. Pesa sull'incontro l'incognita per le regionali del prossimo autunno in Sicilia. E in generale quelle che gli stessi protagonisti chiamano «le regole d'ingaggio» per la scelta delle candidature comuni.

Il punto di caduta è la legge elettorale. Sulla quale c'è una sostanziale comunanza di vedute. Il proporzionale non è nemmeno pensabile. E questo rafforza automaticamente il destino della coalizione anche per le politiche del prossimo anno.

Dal vertice emerge la consapevolezza che il vantaggio dei sondaggi non va bruciato. Nel 2018, sottolinea lo stesso leader azzurro, si è riusciti ad arrivare al voto con un programma comune. Una cosa che sarà facilmente ottenuta anche il prossimo anno, con i dovuti aggiustamenti visto quanto accaduto negli ultimi cinque anni. E per rimarcare la linea comune e un comune sostrato di valori il padrone di casa fa omaggio ai suoi ospiti di due Madonne della sua vasta e preziosa collezione. Nel mese mariano il gesto assume un particolare valore simbolico. «Ne abbiamo tutti bisogno», commenta Salvini ricevendo l'omaggio.

Ma i nodi vengono presto al pettine, quando Salvini e Calderoli lasciano Villa San Martino per tornare a Roma. Ed il confronto tra Berlusconi e la Meloni si concentra sulle liste per le amministrative. «È sicuramente positivo essersi incontrati ma l'unità della coalizione non basta declamarla - recita una nota diffusa da via della Scrofa -. Occorre costruirla nei fatti. Su 26 città capoluogo

sono solo 5, ma purtroppo importanti, le città in cui il centrodestra andrà diviso». La nota fa riferimento anche al «caso Musumeci», il governatore siciliano che il resto del centrodestra della regione non vuole ricandidare. «Se è positiva la comune contrarietà ad una futura legge proporzionale per le elezioni politiche, restano ancora fumose le regole d'ingaggio sulle modalità con cui formare liste e programmi comuni» recita la nota che conclude con un lapidario: «occorre essere uniti non solo nella forma ma anche nelle scelte, nei progetti e nei programmi».

Una nota non gradita ad Arcore dove non nascondono il fastidio visto che si era raggiunto un accordo per affrontare il tema «Musumeci» solo a fine giugno. Dopo i ballottaggi. A proposito dei quali i tre leader hanno comunque raggiunto un accordo di massima. Là dove si corre separati al ballottaggio si farà fronte comune. E i capoluoghi in cui si corre separati sono cinque: Messina, Viterbo, Catanzaro, Verona e Parma.

Vertice di centrodestra, fumata nera ad Arcore. Meloni inamovibile su Musumeci in Sicilia

[centrodestra](#) [giorgia meloni](#) [matteo salvini](#)
[silvio berlusconi](#)



Daniele Di Mario 18 maggio 2022

Dopo 109 giorni di gelo, Giorgia Meloni e Matteo Salvini rompono il ghiaccio e si rivedono, ma per

parlare di unità del centrodestra è ancora presto. Il tanto atteso vertice tra i leader dei tre principali partiti della coalizione va finalmente in scena ad Arcore, con Silvio Berlusconi a fare gli onori di padrone di casa. Aperitivo in giardino, riso con melanzane, olive e pachino; branzino in crosta; gelato al pistacchio il menù preparato dagli chef di Villa San Martino. Il Cav regala ai due leader due quadri raffigurante la Madonna col Bambino, lasciando agli ospiti la scelta per l'uno o per l'altro. Salvini accetta, aggiungendo: «Ne abbiamo tutti bisogno».



Il "disgelo" nel centrodestra arriva col gelato di Silvio. Ecco i segreti (e il menù) del vertice

E ha ragione. Perché, al di là della cordialità, il segretario della Lega e Meloni mantengono una certa freddezza reciproca. I due, a parte qualche messaggio scambiato durante la conferenza programmatica di FdI a Milano, non si vedevano dalla rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale. Il menù politico si apre con referendum ed elezioni

amministrative. È poi il presidente di Fratelli d'Italia a entrare sui temi più dirimenti. Meloni chiede infatti a Berlusconi e Salvini cosa intendano fare con la legge elettorale, ricevendo garanzie da entrambi: Lega e FI ribadiscono la propria ferma contrarietà al ritorno al proporzionale.



Batosta di Fratelli d'Italia agli alleati: "Ci siamo rivisti ma restano i problemi. Ecco quali". E la Lega replica...

La leader FdI, poi, sottolinea l'esigenza del centrodestra di dimostrare nei fatti di essere una coalizione e di comportarsi come tale, tornando a chiedere il patto anti-inciuccio per evitare nuove alleanze future con Pd e M5S e un metodo sulla gestione dei collegi, che non può essere fatta sulla base dell'attuale rappresentanza parlamentare. Sulle amministrative, poi, FdI non maschera il disappunto per le divisioni in alcuni Comuni importanti, tra cui Verona, dove FI non sostiene il sindaco uscente di FdI Sboarina, avendo preferito puntare su Tosi. C'è poi la questione Sicilia con la

ricandidatura di Nello Musumeci. Poco prima che Salvini vada via (è in compagnia di Roberto Calderoli che deve tornare a Roma per presiedere l'Aula del Senato e c'è un volo prenotato, viene spiegato), la Meloni pone il tema Musumeci, sul quale il segretario leghista prende tempo. Uscendo da Arcore, Salvini è comunque «molto soddisfatto»: «È stata un'ottima giornata». Poi escono Meloni e Ignazio La Russa.

L'unico a sbottonarsi è Berlusconi. «Abbiamo parlato di come sono andate le scelte dei candidati per le prossime elezioni amministrative- dice dopo l'incontro - Per quanto riguarda le città più importanti, abbiamo trovato l'accordo per 21 città, su 5 l'accordo non è stato trovato per pure contrapposizioni locali, persona contro persona, ma siamo sicuri che negli eventuali ballottaggi troveremo l'accordo. Questo è l'impegno di tutti i leader presenti al tavolo». Quanto al centrodestra, «soltanto un pazzo potrebbe mandare all'aria la coalizione - assicura il Cav - È evidente che se si disunisse perderemmo le elezioni, vincerebbe la sinistra. Ci possono essere differenti posizioni su certi argomenti ma sull'argomento principale si vince se si è uniti. Non c'è disaccordo possibile».

Alle elezioni politiche, quindi, «per me il centrodestra così com'è funziona. Abbiamo un programma unico, accettato da tutti nel 2018. Tutti abbiamo convenuto che la prima cosa da fare è stendere un programma da far conoscere agli elettori. Ho distribuito il programma, firmato da tutti noi nel 2018, e nella prossima riunione ciascuno porterà le modifiche, le aggiunte a questo programma che si ritengono necessarie».



L'irritazione del Cav con Meloni, vertice fallito nonostante il super regalo. Il retroscena della nuova lite nel centrodestra

Tutto a posto? Pace ritrovata? Neanche per sogno. Nessun comunicato congiunto. Cosa praticamente mai avvenuta in occasione dei vertici tra leader. Da FdI si nota un cambio di strategia, niente dichiarazioni di maniera. Il partito di via della Scrofa non vuol più far finta che tutto vada bene. E infatti a breve arriva la nota del partito.

«È sicuramente positivo essersi incontrati ma l'unità della coalizione non basta declamarla - spiega Fratelli d'Italia - Occorre costruirla nei fatti. Su 26 città capoluogo sono solo 5, ma purtroppo importanti, le città in cui il centrodestra andrà diviso al primo turno ma restano ancora diversi nodi aperti. A partire dalla non ancora ufficializzata ricandidatura del presidente uscente Nello Musumeci in Sicilia, su cui la personale dichiarata disponibilità di Silvio Berlusconi si è fermata di fronte alla richiesta di Matteo Salvini di ritardare l'annuncio del candidato. Analogamente, se è positiva la comune contrarietà a una futura legge proporzionale per le elezioni politiche, restano ancora fumose le regole d'ingaggio sulle modalità con cui formare liste e programmi comuni. Fratelli d'Italia, nel confermare la sua indisponibilità a qualsiasi futura alleanza con il Pd e M5S, confida nella stessa chiarezza da parte degli alleati, convinta che occorra essere uniti non solo nella forma ma anche nelle scelte, nei progetti e nei programmi».

Parole accolte con sorpresa e irritazione» da Berlusconi secondo quanto trapela da fonti di Forza Italia, che smentiscono la «personale

dichiarata disponibilità» a ricandidare Musumeci in Sicilia.

Da Fdl si spiega come la Meloni ritenga necessario ufficializzare subito la ricandidatura di Musumeci per non indebolirlo in vista delle regionali d'autunno, favorendo così la sinistra. E alle perplessità del Cav motivate da alcuni sondaggi, Fdl replica sottolineando come un'alternativa vera al governatore uscente non esista. Nonostante il rinvio dell'annuncio della ricandidatura deciso da Salvini, Berlusconi avrebbe letto a Meloni e La Russa la bozza della sua dichiarazione che conteneva il suo personale sostegno a Musumeci. Un passaggio però poi sparito. Per il centrodestra non è ancora tempo di pace.

Amministrative 2022, è il giorno delle liste: tutti i Comuni al voto



Alle 12 scadono i termini per la presentazione delle candidature. Su LiveSicilia tutti i nomi in continuo aggiornamento.

LE COMUNALI NEL CATANESE di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

NEL CATANESE – Il 12 giugno si voterà per le **elezioni amministrative 2022** in venti Comuni in **provincia di Catania**. La scadenza più importante prima del voto è fissata per oggi a mezzogiorno: entro quest'ora, infatti, dovranno essere consegnate, negli uffici elettorali di ciascun municipio coinvolto, le liste con i contrassegni e i nomi dei candidati. Una **corsa all'ultimo nome** soprattutto nelle quattro città chiamate a scegliere il proprio sindaco, o la propria sindaca, con il sistema **proporzionale**. Si tratta di **Aci Catena, Palagonia, Paternò e Scordia**.

Comunali 2022 ad Aci Catena

La partita catenota è certamente una delle più vivaci della provincia di Catania. Sono chiamati a fronteggiarsi cinque candidati: il sindaco uscente **Nello Oliveri**, uomo del presidente della Regione Nello Musumeci, sostenuto da quattro liste civiche e da Attiva Sicilia, la compagine nata dalla fuoriuscita, a Palazzo dei Normanni, di diversi esponenti dal Movimento 5 stelle; **Agostino Imondi** è l'outsider totale, chiamato a scompaginare gli equilibri politici della città del limone verdello con il suo Movimento siciliano d'Azione; **Giovanni Grasso**, consigliere comunale uscente, ci prova "con tutto l'amore" che può e tre liste, tra le quali la formazione leghista Prima l'Italia; **Giuseppe Aleo**, senatore

cittadino anche lui, sogna con tre liste di centrodestra; infine **Margherita Ferro** – con sette liste che saltano dal Partito democratico alla Democrazia cristiana – si propone come sindaca, sfidando gli uomini che tentano di prendersi il municipio catenoto.

La Rambla della discordia al centro di mille polemiche

Comunali 2022 a Palagonia

Anche a Palagonia, come a Scordia e a Paternò, l'uscente prova il bis. **Salvo Astuti** ha dalla sua quattro liste, con le quali tenterà di rimanere saldo al comando del Comune in cui gode di un sostegno più che trasversale. Anche contro di lui corre una agguerrita sfidante: **Agnese Campisi**, con tre compagini a suo sostegno, raccoglie il testimone della sinistra che, in quel territorio, si muove con più forza che altrove. L'ex deputato regionale dell'Mpa **Francesco Calanducci** ha dalla sua tre liste, tante quante l'ultimo sfidante: **Salvo Filetti**.

Comunali 2022 a Scordia

Il modello Palagonia si replica, quasi esattamente, a Scordia. **Franco Barchitta** è il sindaco uscente, forte di un consenso costruitosi nelle cinque volte che tentato la scalata al municipio scordiese: per lui ci sono quattro liste, tra le quali quella di Forza Italia. Contro Barchitta c'è un altro ex forte della benevolenza di parecchi concittadini: **Salvatore Milluzzo** è stato eletto nel 1993 e nel 2002 e ambisce a raccogliere attorno a sé le esperienze di sinistra progressiste. A suo sostegno due liste, tra le quali quella dei Democratici per Scordia, che segna una spaccatura all'interno del Pd cittadino. Il simbolo del Partito democratico, infatti, correrà per il terzo candidato: **Ignazio Gravina** ha dalla sua la lista dem ufficiale, ma anche il Movimento 5 stelle e una civica. Il candidato giallorosso, com'è stato ribattezzato, raccoglie esperienze, però, piuttosto lontane dalla sinistra. **Giovanna Catalano**, consigliera comunale uscente ed ex assessora di Barchitta, è l'outsider di questa corsa: due liste per lei e una battaglia in salita tutta da combattere.

Comunali 2022 a Paternò

Non c'è dubbio che gli occhi della provincia di Catania, infine, siano puntati su Paternò. È alle porte di Catania, infatti, che il centrodestra tenta la sua prova più muscolare. L'uscente **Nino Naso** è presente, anche questa volta. Al suo fianco c'è la lista Prima l'Italia, l'esperimento della Lega che si apre ai moderati di Sicilia. Ma ci sono anche: due liste civiche che fanno riferimento direttamente a lui e che candidano due assessori della giunta uscente; la lista dell'attuale vicesindaco Ezio Mannino; e quella costruita dal deputato regionale di Forza Italia Alfio Papale.

Contro Naso, però, c'è un esercito di centrodestra: i big regionali di Fratelli d'Italia, Forza Italia, Diventerà bellissima e Udc sono schierati compatti con **Alfio Virgolini**, che arriverà al 12 giugno con ben sei liste dalla sua parte. Virgolini, tra i candidati alla carica di primo cittadino nei Comuni con il proporzionale, è il politico sostenuto dal più alto numero di formazioni.

Il voto di opinione paternese, invece, viene dato per compatto sulla terza candidata: **Maria Grazia Pannitteri** ha raccolto attorno a sé democratici, pentastellati, autonomisti e, da ultimo, persino il leader del Movimento dei forconi Franco Crupi, che si è ritirato per appoggiare l'ex avversaria. La partita sarà avvincente.

Le liste in aggiornamento

Nel corso della mattinata, *LiveSicilia* pubblicherà le **liste dei candidati al Consiglio comunale** in ciascuno dei venti Comuni al voto in provincia di Catania. Saranno disponibili, **in continuo aggiornamento**, alle seguenti pagine:

- Elezioni 2022 ad Aci Bonaccorsi, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 ad Aci Catena, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Castiglione di Sicilia, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Fiumefreddo di Sicilia, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Licodia Eubea, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Linguaglossa, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Maniace, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Mazzarrone, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Militello in Val di Catania, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Mirabella Imbaccari, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Nicolosi, tutti i candidati al Consiglio comunale;
- Elezioni 2022 a Palagonia, tutti i candidati al Consiglio comunale;

Elezioni 2022 a Paternò, tutti i candidati al Consiglio comunale;
Elezioni 2022 a Raddusa, tutti i candidati al Consiglio comunale;
Elezioni 2022 a Randazzo, tutti i candidati al Consiglio comunale;
Elezioni 2022 a San Michele di Ganzaria, tutti i candidati al Consiglio comunale;
Elezioni 2022 a Sant'Agata Li Battiati, tutti i candidati al Consiglio comunale;
Elezioni 2022 a Santa Maria di Licodia, tutti i candidati al Consiglio comunale;
Elezioni 2022 a Scordia, tutti i candidati al Consiglio comunale;
Elezioni 2022 a Vizzini, tutti i candidati al Consiglio comunale.

Amministrative, candidati ai nastri di partenza



Oggi scade il termine per la presentazione delle liste nei 120 comuni chiamati al voto.

VERSO IL VOTO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – Amministrative, la contesa entra nel vivo: oggi scade il termine per la presentazione delle liste. I candidati che aspirano a un posto al sole nei **120 comuni siciliani** chiamati alle urne il 12 giugno (con eventuale ballottaggio il 26) sono ai nastri di partenza.

I centri più importanti al voto

Sono 13 le piazze più grandi nelle quali si voterà con sistema il proporzionale (Palermo, Messina, Erice, Avola, Scicli, Pozzallo, **Scordia, Palagonia**, Paternò, **Aci Catena**, Niscemi, Sciacca e Palma di Montechiaro). Entro le 17:00 di oggi si conosceranno i nomi dei cavalli di razza pronti a correre nelle liste a sostegno dei rispettivi candidati alla carica di primo cittadino. Gli occhi sono puntati soprattutto su Palermo e Messina, i centri più importanti al voto: veri e propri test in chiave regionale e nazionale.



Le partite che si celano dietro le amministrative

I risultati delle coalizioni, ma anche delle liste, rappresentano una cartina al tornasole dei rapporti di forza in campo, un antipasto in vista dell'abbuffata delle regionali. Sia in termini di rapporti di forza interni alle coalizioni sia per "pesare" la capacità di fuoco dei partiti più piccoli (Udc, Dc e Italia Viva su tutti) che cercano di prendere le misure in vista dell'appuntamento con le regionali per non capitolare sotto la mannaia dello sbarramento (ed eventualmente pensare ad alleanze salvifiche per superare il temibile scoglio). Una partita di riscaldamento per tanti potenziali deputati regionali pronti a "rivendicare" i voti totalizzati nelle province di riferimento dai propri frontman e per i coordinatori regionali per raccogliere il frutto di quanto seminato (uno su tutti l'azzurro Miccichè che dentro Forza Italia è una sorta di "sorvegliato speciale" per i ribelli-ortodossi).

La corazzata del centrodestra ritrovato

L'osservatorio privilegiato è ovviamente la città di Palermo. La corazzata del centrodestra, riunitasi al novantesimo minuto, che sostiene l'ex assessore Roberto Lagalla è **intenzionata a fare il pienone e fare saltare il banco** con le sue nove liste a

sostegno: due civiche direttamente collegate al candidato sindaco (tra cui quella che ospita i renziani di Davide Faraone), Forza Italia, Udc (con l'assessore Mimmo Turano pronto a misurare la propria capacità di kingmaker dopo avere portato a segno l'operazione unitaria su Lagalla), una compagine che fa riferimento al deputato Totò Lentini, Noi con l'Italia (insieme ad autonomisti e mastelliani), la nuova Dc di Totò Cuffaro, **Prima l'Italia** (alla prima ufficiale con il nuovo nome e senza Alberto da Giussano nel simbolo) e Fratelli d'Italia (che testa il matrimonio con il Movimento Diventerà Bellissima di Musumeci, uno schema proposto anche a Messina e Sciacca a supporto del deputato di Attiva Sicilia Matteo Mangiacavallo). Al netto dei campioni delle preferenze che troveranno spazio dentro le varie liste, la partita più importante è quella per il primo posto all'interno della coalizione per ottenere la leadership e fare pesare il risultato al tavolo delle trattative per le regionali.

Una contesa per la leadership

Una sfida che i meloniani (la cui lista è guidata dall'eurodeputato Giuseppe Milazzo) intendono vincere per dimostrare il loro peso specifico ("con noi non si può non discutere" è il mantra che trapela dal fortino filomusumeciano). Con tutto quello che ne comporta nel duello sul bis di Musumeci (**un cubo di Rubik, va detto, di difficile risoluzione**). Ma ogni partita, come una matrioska, ne contiene un'altra al proprio interno. Quanto peseranno i "bellissimi" dentro la lista dei meloniani e quanto peserà questo sui candidati "made in Meloni"? Per avere una risposta a queste domande si dovrà attendere il responso delle urne.

Sulla rive gauche invece le truppe giallorosse schierate a sostegno di Franco Miceli puntano su quattro liste: Pd, M5S, Progetto Palermo (il contenitore che fa riferimento a Miceli) e Sinistra civica ed ecologica. Tanti i big in corsa soprattutto tra i dem, come aveva chiesto il responsabile enti locali nazionale Francesco Boccia. Nel recinto del centrosinistra la sfida principale riguarda i risultati di Pd e pentastellati per capire, voti alla mano, chi detiene lo scettro di primo partito della coalizione (stesso mood a Messina città). Lotte per l'egemonia del campo, insomma. In attesa di riscontri dagli elettori c'è anche il candidato sindaco Fabrizio Ferrandelli (con tre liste a sostegno è pronto a sondare il peso del tandem +Europa-Azione). E poi ci sono gli outsider: Rita Barbera (con due liste a supporto: una civica e quella di Potere al Popolo), Ciro Lomonte (sostenuto dalla galassia che va da Adinolfi a Paragone), Gaetano Cammarata e l'ex leghista Francesca Donato sostenuta da "Rinascita Palermo".

La partita che rimescola le coalizioni

Un'altra sfida gustosa e in un certo senso "eretica" rispetto agli schemi tradizionali di voto è quella di Messina che vede il centrodestra correre separato. Da una parte Prima l'Italia a sostegno del candidato sindaco di Cateno De Luca, dall'altra il resto della coalizione (a trazione Genovese) riunito attorno a Maurizio Croce. Il centrosinistra a tinte giallorosse (schema che nei centri più grossi si presenterà anche a Scicli, Scordia e Sciacca) schiera il dem Francesco De Domenico in tandem con la vicesindaca designata: la deputata regionale pentastellata Valentina Zafarana. Che la sfida abbia inizio.

Regionali, Ruggero Razza ha la ricetta: «Musumeci? Uniti si vince ma si perde se....»

Il braccio destro del presidente: «Personalismi? Si superano. Nello rifiutò il “foglio bianco” del M5S: non c'è un piano B»

Di **Mario Barresi** 17 mag 2022

Assessore Razza, l'Ars ha appena esitato la “pratica” dell'ultima finanziaria della legislatura. Un'ennesima occasione sprecata?

«Come per ogni legge di stabilità, persino quella dello Stato, ci sono norme molto importanti e altre che rispecchiano desideri territoriali. Sul potenziamento delle Zes, ad esempio, si sono create condizioni di particolare interesse per gli investitori. Tra le luci e le ombre ritengo prevalgano largamente le prime, nonostante una difficoltà enorme legata al piano di risanamento che il governo sta realizzando, anche in attesa dei tavoli con lo Stato che segue il vicepresidente Armao. Voglio essere ottimista su quello della sanità: abbiamo ottenuto la certificazione che dal 2006 a oggi sono stati prelevati illegittimamente oltre otto

miliardi di euro. I siciliani meritano una risposta positiva dal governo centrale».

Il clima in aula, ma soprattutto nelle riunioni carbonare fra opposizioni e parte del centrodestra, spesso trasudava risentimento nei confronti di Musumeci. Perché in cinque anni non s'è riusciti a creare un dialogo nella maggioranza?

«Tento un'analisi, più che una risposta. Non condivido l'assunto su una litigiosità perdurante nella coalizione di governo. E le faccio alcuni esempi di azioni condivise di grande impatto: la riforma urbanistica, i termoutilizzatori, il piano infrastrutture, il piano asili nido, gli aiuti alle imprese, la programmazione e la verifica della spesa dei fondi europei e nazionali. Si tratta di un grande fatturato amministrativo. È sbagliato pensare che ci sia Musumeci contro i partiti o che la dicotomia sia governo-assemblea. C'è molto più semplicemente un modo nuovo con cui il presidente cerca di interpretare il suo ruolo: è la "Regione-amministrazione" in cui prevale l'azione di programmazione e realizzazione delle opere. Chi era abituato alla Sicilia "pachiderma politico" oggi si vede proposta una concezione diversa che istituisce un rapporto tra cittadini ed esecutivo nel quale alla richiesta di "buon governo" si deve rispondere con azioni concrete, piccole e grandi».

Ma il rapporto tra governo e partiti sembra inteso come un disturbo, nonostante il presidente si sforzi a ripetere che il suo governo non ha «mai avuto un solo giorno di crisi». Come se ne esce?

«I partiti sono il sale della democrazia, perché sono i protagonisti

diretti del rapporto con la società e la sintesi delle sue aspirazioni di crescita. Ecco perché non c'è antitesi tra rivendicare il ruolo della politica, e per essa dei partiti, e impegnarsi nell'amministrazione della cosa pubblica senza distrazioni. La sintesi, anzi, sta in una parola: stabilità. Quella che il presidente della Regione ha ricercato con forza, cambiando solo pochissimi assessori e mantenendo per un quinquennio anche quasi tutti i direttori generali al loro posto. Ed è la stabilità l'obiettivo che invocano da sempre le imprese, le parti sociali, il mondo del lavoro. In questo la regola del secondo mandato, che da noi per certi versi ha una ragione in più nel rallentamento all'attuazione del programma imposto dalla pandemia, ha una motivazione profonda: l'interesse pubblico di un compiuto ciclo di programmazione e spesa. È la migliore risposta a chi guarda alla Sicilia per investimenti, proprio adesso che il Mediterraneo torna centrale e l'Isola strategica per almeno due obiettivi: la sovranità alimentare e quella energetica».

Dicono che la lista unica FdI-Db a Palermo sia una corazzata. Superata l'iniziale crisi di rigetto del trapianto del vostro movimento nel partito di Meloni?

«Le confesso che c'è molta attesa, non solo a Palermo. A Milano, alla conferenza programmatica di FdI, ho visto un entusiasmo senza eguali attorno a Giorgia Meloni, una leader forte e autorevole, con una visione della politica industriale, che mancava persino ad An, e con una serietà nel posizionamento internazionale che in questi giorni è una scelta di campo chiara ed inequivocabile».

A un certo punto la descrivevano come uno dei più convinti sostenitori della federazione fra Db e Lega. Poi non se n'è fatto nulla ed è arrivata l'alleanza con FdI. Cos'è successo in mezzo?

«Ho ottimi rapporti personali con molti dirigenti della Lega siciliana, a partire dal suo segretario regionale. Il fattore tempo in politica è tutto, ma oggi sono molto felice del percorso intrapreso. Accanto a Nello Musumeci sono cresciuto e mi sono formato, avendo avuto opportunità di crescita delle quali sarò sempre grato. Con noi, con Diventerà Bellissima, si è formata una classe dirigente di valore. Tante volte ho letto di possibili divisioni tra i deputati del nostro gruppo, che è cresciuto in Intergruppo con As. Continuiamo a essere una comunità legata da valori comuni e amicizia. Alcuni di noi hanno avuto un percorso di crescita parallelo e, anzi, ci conosciamo da quando militavano nella destra giovanile. In questo contesto Db vuole essere un valore aggiunto, per dare forza alla parte di elettorato meridionale che chiede alla politica onestà, buon governo e tanta passione civile».

L'unità del centrodestra su Lagalla è un modello virtuoso o un trappolone di chi, un minuto dopo aver chiuso l'accordo sull'ex rettore, tramava già per respingere il bis di Musumeci?

«Non sa quanto sono felice e come abbiamo lavorato fianco a fianco con Roberto perché si raggiungesse questo risultato, che si deve anche a Carolina (Varchi, ndr). Tutti ricorderanno la conferenza stampa che il presidente della Regione ha tenuto per

rivendicare con Lagalla l'ottimo lavoro svolto: era il 31 marzo. Ma vorrei proporre anche una diversa chiave di lettura, più nazionale. La scelta di convergere sul candidato dell'Udc dimostra, per chi alimenta continue fake-news contro la destra di governo, la lungimiranza della nostra classe dirigente nazionale e regionale. Altro che lepenismo o isolamento a destra. Si è fatto il centrodestra di governo, per riscattare Palermo, e su questa posizione sono stati coinvolti tutti i partiti della coalizione. Nessun trappolone, ma un centrodestra coeso e, quindi, vincente».

Musumeci ha detto che non si presterà a una «candidatura di testimonianza». Meloni spinge. Salvini frena: «Si deciderà in Sicilia». Ma cosa succederebbe se il centrodestra, a livello locale, non trovasse la quadra sulla ricandidatura?

«Confido nell'unità, che va ricercata anche quando tutto sembra dire che sia difficile raggiungerla. Ci sono incomprensioni personali? Nulla vieta di superarle. C'è l'idea che si possano perdere le elezioni? Potrei dire che ancora oggi il presidente è in testa in tutti i sondaggi. Penso, inoltre, che il modo migliore per perdere tutti è pensare che il nemico sia dentro casa, magari flirtando con l'avversario. Noi non abbiamo un piano B: siamo per il centrodestra e non viviamo tentazioni fedifraghe. Quando al presidente della Regione fu proposto dai grillini il “foglio bianco” per un patto, magari al prezzo di rinunciare a una parte della sua coalizione, la risposta fu “no, grazie”. Una cosa è collaborare fissando obiettivi per i cittadini, altra è mandare all'opposizione chi ha vinto le elezioni per volontà popolare».

Il “campo largo” di Pd e M5S punta ai moderati. Magari pensano di sfilarvi qualcuno dei vostri attuali alleati...

«Il campo largo lo misureremo a Palermo e Messina e vediamo quanto sia largo per autoproclamazione, più che per volontà popolare. Faccio il penalista e sono pronto a subire un processo, quindi tutto voglio fare tranne il moralista alla Fava. Ma mi lasci dire che il governo regionale del Pd, è stato certamente quello di lobby e interessi sui beni comuni. In questi anni c'è stato un mondo di mezzo che è stato tenuto fuori dal portone di Palazzo Orleans e che era abituato a stare dentro e dettare legge. È un mondo che non s'è rassegnato e prova a fare leva su alcuni che sono certo siano in perfetta buona fede, ma da almeno un anno affilano le armi perché altri cinque anni fuori dal Palazzo sarebbero esiziali».

Il M5S è tutt'ora in trincea, lei invece sta tornando indietro di cinque anni.

«Noto un certo mutamento genetico. Abbiamo fatto una campagna elettorale con l'accusa di un” Musumeci foglia di fico del peggiore centrodestra”. Ora siamo agli abbracci e ai selfie con quelli a cui si dichiarava di non volere neppure stringere la mano. Come diceva la canzone? “Come si cambia, per non morire...”».

Uno degli argomenti-must di Musumeci è la moralizzazione delle istituzioni. Quanto le è pesata, anche a livello personale, l'inchiesta sui falsi dati Covid?

«A me molto, alla mia famiglia moltissimo. So che l'accertamento di questi fatti sarà ancora lungo, ancorché oggi

muova su contestazioni molto diverse da quelle di un anno fa. Ho rispetto delle istituzioni e la mia professione mi impone realismo: quando su un dato tecnico c'è una lettura divergente tra accusa e difesa, il luogo della prova è il dibattito. Se necessario, ci prepareremo».

Oasi di Troina: l'inchiesta getta ombre sulla precedente gestione e conferma alcune denunce dell'ex direttore. Ma Volante avrebbe potuto gestire nomine e risorse umane con più attenzione?

«Ci vuole sempre molta prudenza, soprattutto quando si parla di istituzioni sanitarie che svolgono un ruolo sociale così importante. Non entro nella vicenda ma mi consta un dato difficilmente confutabile: in questi anni l'Oasi non avrebbe avuto futuro senza il costante supporto della Regione. Lo abbiamo fatto pensando a tutti i soggetti fragili curati perché vogliamo che possano continuare ad essere seguiti con professionalità, nel rispetto dei valori cristiani».

A novembre, in ogni caso, finirà il suo mandato. Che farà? Candidatura in prima linea oppure ha altri progetti?

«Non ne ho ancora parlato con il presidente. Siamo troppo presi dal lavoro e non vedo come priorità il mio impegno personale. Faccio parte di una squadra che in questi anni è cresciuta e conta parlamentari, amministratori e tanta classe dirigente. Mi sono speso perché rimanesse coesa e continuerò a farlo anche nel futuro».

Twitter: @MarioBarresi

Incidente in campagna, agricoltore viene travolto dalla motozappa: trasportato in elisoccorso in ospedale

[NewSicilia](#)[Cronaca](#)[Palermo](#)

18/05/2022 8:04

Redazione NewSicilia

0

[Ascolta audio dell'articolo](#)

CACCAMO – Un **agricoltore di 65 anni** è rimasto **ferito dalle lame della motozappa** mentre era a lavoro **nelle campagne tra Caccamo e Sciara**, in provincia di Palermo.

Sul posto i **vigili del fuoco** e i **sanitari del 118** per le cure mediche del caso. Tra l'altro sarebbe stato **richiesto l'intervento dell'elisoccorso** da Caltanissetta per trasportarlo in ospedale.

Attualmente, infatti, si trova **ricoverato al Civico di Palermo**. A causa delle ferite riportate la **prognosi è riservata**.

Le **indagini** sono **affidate ai carabinieri**, anche al fine di ricostruire con esattezza quanto accaduto e attribuire eventuali responsabilità.

Palermo, Zen 2: "Sparò all'amico per 10 euro": pesante condanna



La vittima fece in tempo ad avvertire la polizia prima di perdere conoscenza

IL VERDETTO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Avrebbe sparato tra i viale dello Zen 2 all'amico d'infanzia per un debito di 10 euro. Il giudice per l'udienza preliminare Elisabetta Stampacchia ha condannato Giuseppe Cusimano a 11 anni e 4 mesi di carcere. Una pena più alta dei 10 anni e 8 mesi chiesti dal pubblico ministero Andrea Fusco.

Il giudice ha riconosciuto una provvisoria di 20 mila euro alla vittima, Emanuele Cipriano, che si è costituito parte civile con l'assistenza dell'avvocato Antonio Turrisi.

La Rambla della discordia al centro di mille polemiche

Cusimano, 32 anni, ha preso la parola prima del verdetto. Non lo aveva fatto prima. Ha spiegato che era stato l'amico ad impugnare l'arma. Lui avrebbe tentato di strappargliela e sarebbe partito il colpo. Una tesi smentita dalla ricostruzione processuale e da alcuni messaggi WhatsApp in cui l'imputato mostrava la pistola.

La telefonata al 112

Lo scorso marzo arriva una telefonata alle 11:30 al 112, il caso passa alla squadra mobile. Quando gli agenti giungono allo Zen 2 la vittima è dentro una Wolskwagen Polo ferma fra le vie Costante Girardengo e Nedo Nadi.

Fa in tempo a dire che "un mio amico mi ha sparato, Giacomo Cusimano, abita in via Egeria 17... ca nfaccio a machina (di fronte alla macchina)".

Quindi la corsa in ospedale, a Villa Sofia, dove gli salvarono la vita con un delicato intervento chirurgico.

Le parole della madre

La madre di Cipriano racconta di avere sentito le urla che provenivano dal garage. Si è affacciata e ha sentito il figlio urlare: "Giacomo aiutami", anche io ho urlato... non mi ha ascoltato.... ha indossato il casco ed è scappato".

La madre si è spostata a casa di Giacomo, di un anno più piccolo della vittima, che abita sempre allo Zen 2 a poche centinaia di metri, dove c'era una ragazza, forse la moglie di Cipriano, che "mi ha detto che non le interessava quello che le chiedevo".

I "falchi" della mobile

I "falchi" della squadra mobile rintracciano Cusimano due ore dopo a pochi passi da via Libertà. Agli atti del fascicolo finiscono i messaggi audio WhatsApp che i due si sono scambiati la sera prima del tentato omicidio. I toni erano pesanti e offensivi. Litigavano per i dieci euro e per un appuntamento mancato. Il movente della droga e della criminalità è stato scartato. Sono rimasti in piedi solo in futili motivi.

Pino Zingale è il nuovo Procuratore regionale della Corte dei conti per la Sicilia

[NewSicilia](#)| [Cronaca](#)| [Sicilia](#)

18/05/2022 7:22

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

PALERMO – Pino Zingale, di Termini Imerese (Palermo), è il **nuovo Procuratore generale per la Corte dei conti della Sicilia**, nominato dal plenum del Consiglio di presidenza della sezione.

Zingale ha due lauree, in giurisprudenza e in scienze politiche, è anche giornalista pubblicista e **fa parte della magistratura contabile**, nella quale è entrato tramite concorso, **sin dal 1991**.

Ricopre dal 1992 l'incarico di **Presidente di Sezione nella magistratura tributaria regionale** ed ha al suo attivo anche una **lunga esperienza in campo accademico** come professore in università statali e private.

Attualmente svolge pure le funzioni di **giudice presso la Corte Federale d'appello della Federazione Italiana di Atletica Leggera**.

Bancarotta fraudolenta e riciclaggio per un parco acquatico, sequestrati beni per mezzo milione



di Redazione | 18/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Bancarotta fraudolenta, autoriciclaggio ed [evasione fiscale](#) alla base del [fallimento](#) di una nota struttura balneare con annesso parco acquatico a Campobelo di Mazara nel trapanese.

Leggi Anche:

Bancarotta fraudolenta, maxi sequestro da 2 milioni a un bar-pasticceria di Acitrezza

La Dia sequestra beni per quasi mezzo milione

La Direzione Investigativa Antimafia, con queste accuse, ha eseguito un Decreto di Sequestro preventivo emesso dal Tribunale di Marsala nei confronti di tre soggetti imprenditori e amministratori anche di “fatto”, di una nota società ricreativo/balneare campobellese e di un commercialista castelvetranese. Il valore del sequestro diretto e per equivalente è di oltre 450 mila euro.

I reati ipotizzati

Le attività svolte dagli inquirenti della Direzione Investigativa Antimafia e dalla Sezione di Polizia Giudiziaria della Procura della Repubblica di Marsala hanno consentito di ipotizzare a carico degli indagati condotte penalmente rilevanti, quali quella di: “bancarotta fraudolenta”, “autoriciclaggio” e “sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte”, reati legati al fallimento della struttura ricreativa con annesso parco acquatico del campobellese.

“Le operazioni compiute a partire dal 2017 dai correi abbiano comportato il trasferimento di fatto dell’intero compendio aziendale della società (...) alla (...), che, a titolo assolutamente gratuito e senza alcun formale atto di trasferimento, ha acquisito l’intero avviamento della ditta individuale acquisendone la denominazione, i dipendenti, i locali, i beni strumentali, le utenze e lo stesso

gestore” si legge nel provvedimento di sequestro. Il tutto sarebbe avvenuto in presenza di un debito tributario di oltre 1,5 milioni di euro rimasto a carico della fallita.

La holding occulta

Viene rilevata la presenza di “...holding occulta.”, costituita dai medesimi soggetti presenti sia nella società fallita che in quella rinnovata “al fine di perseguire utili risultati economici per il gruppo e le sue componenti, a scapito delle predette società, non limitandosi, al mero esercizio dei poteri inerenti alla qualità di socio”.

Il provvedimento, poi, descrive condotte di indebita appropriazione come “l’aver distratto dal conto cassa della (...) la somma complessiva di 178.000,00, mediante il prelievo di analoga somma di danaro, per mezzo di operazioni registrate in contabilità nel conto soci conto utili da distribuire”.

I beni sequestrati

Sono stati, complessivamente, sottoposti a sequestro: denaro, quote societarie, beni mobili ed immobili (consistenti in 2 terreni e 3 autovetture).

Emergenza urgenza

I dettagli

Digitalizzazione del 118 in Sicilia, Razza: «Snelliamo tempi e procedure»

Circa l'85% delle équipes multiprofessionali in servizio sulle 251 ambulanze e sui sei elicotteri del 118 sono già state dotate dei tablet.

🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



17 Maggio 2022 - di [Redazione](#)

Camminare Per Una Salute

Camminare Secondo La Tua Età

BetterMe

[IN SANITAS](#) > Emergenza Urgenza

Sprint finale per il completamento del piano di **digitalizzazione** del Servizio di urgenza emergenza sanitaria **118** in Sicilia, con una velocizzazione dei tempi di intervento e soccorso sul territorio e con notevole snellimento delle procedure di gestione del paziente. Circa l'85% delle équipes multiprofessionali in servizio sulle **251 ambulanze** e sui sei **elicotteri** del 118 sono già state dotate dei **tablet** che consentono la geo-localizzazione dei mezzi, la dematerializzazione della documentazione di bordo e sanitaria, la visualizzazione dei posti e dell'affollamento delle aree di emergenza negli ospedali, il sistema di interscambio di dati in tempo reale fra tutti gli attori del sistema di emergenza.

Contemporaneamente è in corso l'attività di **formazione** e **aggiornamento** delle competenze dei circa 5 mila sanitari e autisti-soccorritori che ruotano sulle ambulanze, per preparare tutto il personale all'uso dei nuovi strumenti. Entro settembre sarà completata la distribuzione dei **dispositivi tecnologici** ed entro fine anno la rete territoriale del progetto regionale "118Volte digitale", con un investimento di 1,2 milioni di euro, sarà pienamente operativa.



BESTA SEMPRE AGGIORNATO



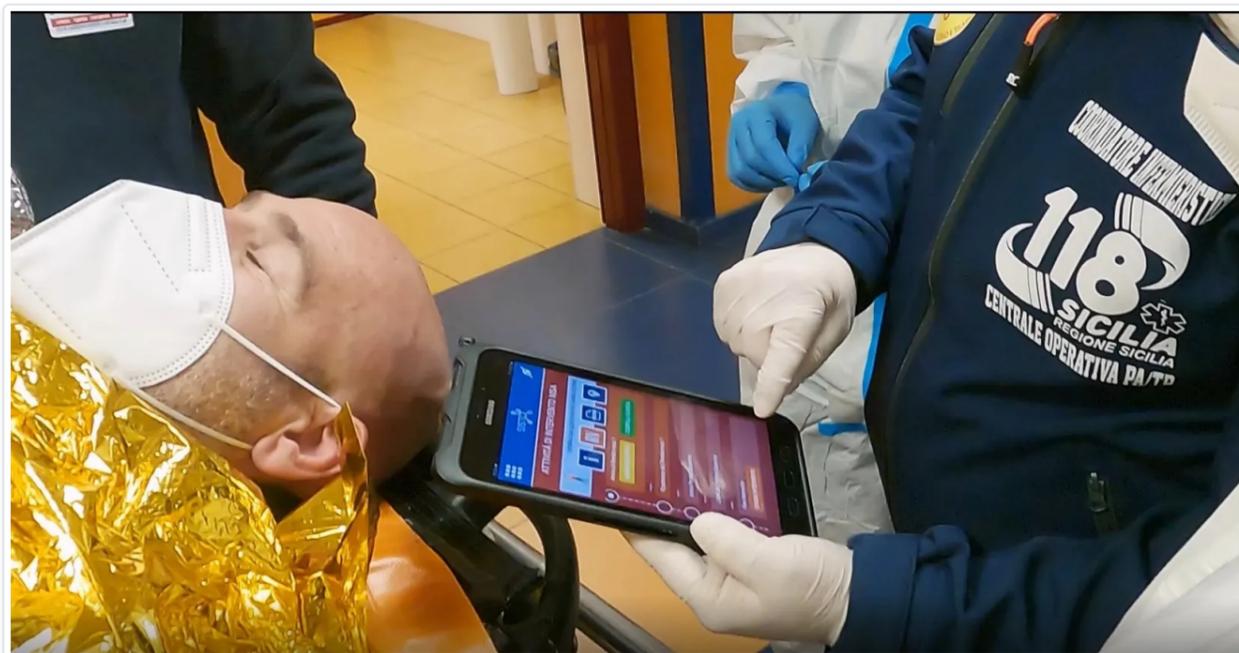
visto turistico per stranieri - Senza spese di annullamento

Consegna in giornata, ti aiutiamo gratuitamente nella compilazione dei moduli.
polizaperstranieri.com



«Il governo Musumeci- dichiara l'assessore regionale alla Salute, **Ruggero Razza**- sta portando a compimento un progetto complesso e ambizioso, che ha richiesto una lunga gestazione, ma che consentirà al Servizio di urgenza emergenza sanitaria di modernizzarsi e gestire con maggiore rapidità le chiamate di soccorso. La digitalizzazione del 118 rappresenta un **atteso traguardo** per tutto il sistema sanitario regionale, che permette di operare secondo standard professionali e organizzativi elevati, riducendo al massimo **i tempi di attesa** di chi necessita dell'intervento dell'ambulanza e favorendo un migliore coordinamento nella presa in carico e nella cura del paziente».

Il progetto prevede la fornitura di 300 tablet, con relativo **software Sisto** (Sistema informativo sanitario territoriale operativo) della **Xenia Gestione documentale srl** e contratto di manutenzione, per tutte le équipe in servizio sui mezzi del 118, collegati alle **quattro centrali operative** della Regione Siciliana (Palermo, Caltanissetta, Catania e Messina), una piattaforma di gestione delle risorse umane, che permette anche la firma del personale, e, a regime, un'altra piattaforma per la raccolta della disponibilità dei posti letto nelle strutture ospedaliere.



MENU

Cerca...



visto turistico per stranieri - Senza spese di annullamento

Consegna in giornata, ti aiutiamo gratuitamente nella compilazione dei moduli.
polizzaperstranieri.com

Colonscopia, anche per vegani una dieta senza sacrifici

«In accordo con i nutrizionisti, abbiamo redatto una serie di consigli specifici per vegani e vegetariani, con diete a bassissimo contenuto di fibre, che ci hanno consentito, di avere ottime preparazioni intestinali i cui valori sono pari a quelle dei pazienti che hanno assunto le preparazioni riportate nelle linee guida internazionali» spiega Luca Pecchioli, responsabile del Servizio di Endoscopia Digestiva dell'INI di Grottaferrata

di Redazione



Niente frutta e verdura per tre giorni, normale routine per chi affronta una **colonscopia** ma un vero incubo se si è **vegani**. «Per un vegano, ma anche per un vegetariano – spiega **Luca Pecchioli** responsabile del Servizio di Endoscopia Digestiva dell'INI di **Grottaferrata** – scoprire solo dopo aver letto le informazioni per la preparazione alla colonscopia, che per tre giorni non può mangiare nulla di quello che rappresenta la parte principale della sua dieta non è certamente facile. Nelle indicazioni non ci sono quasi mai specifiche soluzioni e neanche internet è di grande aiuto. Ormai tutti sanno quanto sia importante fare la **prevenzione dei tumori** e, in particolare, quello del colon che, con 43.700 nuovi casi nel 2020, ha un'incidenza seconda solo a quella del tumore alla mammella. La capacità di osservare anche le lesioni più piccole e precoci dipende fondamentalmente dalla pulizia dell'intestino durante l'esame endoscopico. Numerosi studi scientifici dimostrano quanto sia importante fornire indicazioni chiare e precise per ottenere la migliore toilette intestinale. Indicazioni che per un vegano sono oggettivamente impossibili eseguire».

«Nel nostro Servizio di **Endoscopia Digestiva dell'INI di Grottaferrata** – prosegue Pecchioli – in accordo con i nutrizionisti, abbiamo redatto una serie di consigli specifici per vegetariani e vegani, con diete a bassissimo contenuto di fibre, che ci hanno consentito di



avere ottime preparazioni intestinali i cui valori, valutati secondo la Scala di Boston (sistema internazionale di quantificazione numerica della pulizia intestinale) sono pari a quelle dei pazienti che hanno assunto le preparazioni riportate nelle linee guida internazionali. Ecco la tabella di una dieta ottimale: pasta, pane (farina bianca, non integrale); riso bianco e bolle di riso; biscotti vegani semplici (senza aggiunta di semi integrali); crackers semplici (senza aggiunta di semi integrali); focaccine semplici; patate; olio; tofu; seitan (100 gr di Seitan contengono 0,6 gr di fibre); brodi vegetali (senza fibre); gelatine vegane; latte di mandorla, di soia, di cocco, etc; acqua, the, caffè, estratti di frutta (o frullati)».

«Anche per vegani e vegetariani, quindi – conclude Pecchioli – è possibile ottenere un’ottima preparazione alla

colonscopia senza particolari sacrifici. Il tofu, derivato dalla cagliatura del latte di soia e il seitan, ricavato dal glutine del grano tenero, presentano, pur variando nei vari brand, una bassissima concentrazione di fibre vegetali. I succhi di frutta o verdura, ottenuti con gli estrattori a bassa velocità di compressione, sono privi di residui vegetali filamentosi e mantengono inalterate le proprietà nutrizionali. Pane, pasta, non integrali, riso bianco, bolle di riso, patate, crackers, focaccine, brodi vegetali, gelatine vegane possono essere valide alternative alla classica preparazione intestinale priva di fibre».

Obesità in Europa al 59% negli adulti. Chianelli (AME): «Non è una questione di volontà, è una malattia e va curata»

Secondo l'ultimo Rapporto europeo sull'obesità regionale dell'OMS 2022 l'obesità ha raggiunto "proporzioni epidemiche" in Europa. L'organizzazione mondiale della sanità, dopo la presentazione del suo ultimo report mostra che la malattia sta causando 200.000 casi di cancro e 1,2 milioni di decessi all'anno

di Stefano Piazza



20

Nel primo studio di questo tipo da 15 anni, l'OMS afferma che i tassi di sovrappeso e obesità hanno raggiunto livelli mortali e che stanno ancora aumentando. Nessun paese della regione è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo globale delle malattie non trasmissibili (NCD) dell'OMS che è quello di **fermare l'aumento dell'obesità entro il 2025**.

In Europa, il 59% degli adulti è **in sovrappeso o obeso**, così come l'8% dei bambini sotto i cinque anni e un bambino su tre in età scolare. La prevalenza dell'obesità in Europa è più alta che in qualsiasi altra parte del mondo ad eccezione delle Americhe, secondo il rapporto presentato al Congresso europeo sull'obesità. «In modo allarmante, ci sono stati aumenti consistenti della prevalenza di sovrappeso e obesità nella regione europea dell'OMS e nessuno Stato membro è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo di fermare l'aumento dell'obesità entro il 2025», afferma il rapporto. L'obesità è collegata a una serie di altre malattie, tra cui complicazioni muscolo-scheletriche, diabete di tipo 2, malattie cardiache e almeno 13 tipi di cancro. Il rapporto afferma «che il grasso corporeo in eccesso ha portato a **morte prematura ed è stato un importante fattore di rischio per la disabilità**».

Cosa succede in Europa con il problema obesità

Per alcuni paesi della regione, si prevede che l'obesità **supererà il fumo** come principale fattore di rischio per il cancro prevenibile. «In tutta la regione europea dell'OMS, è probabile che l'obesità sia direttamente responsabile di almeno 200.000 nuovi casi di cancro all'anno, con una cifra destinata ad aumentare nei prossimi decenni» si legge nel rapporto. Di tutti i paesi della regione Europa, il Regno Unito è al quarto posto per avere gli adulti più in sovrappeso e obesi, dietro Israele, Malta e Turchia, secondo lo studio. Solo per quanto riguarda i tassi di obesità, il Regno Unito è terzo dopo Turchia e Malta.

Avere un indice di massa corporea (BMI) da 25 a 29,9 è classificato come sovrappeso, mentre 30 o superiore è definito obeso. Il rapporto ha rilevato che gli uomini europei avevano maggiori probabilità di essere in sovrappeso o obesi in generale, sebbene più donne convivessero con l'obesità (24%) in Europa rispetto agli uomini (22%). Le persone che convivono con l'obesità sono state colpite in modo sproporzionato dall'impatto della pandemia di Covid-19, afferma il rapporto inoltre «ci sono stati cambiamenti sfavorevoli nel consumo di cibo e nei modelli di attività fisica che avranno effetti duraturi sulla salute delle persone per molti anni e richiederanno uno sforzo significativo per invertire la tendenza».

Il report OMS parla chiaro

Il rapporto mostra inoltre «che le cause dell'obesità sono più complesse di una **dieta malsana e dell'inattività fisica**, inoltre, i fattori ambientali unici per vivere nelle società altamente digitalizzate dell'Europa moderna sono anche fattori di obesità, come la commercializzazione online di cibo malsano per i bambini e la proliferazione del gioco online sedentario». Il dottor Hans Kluge, direttore regionale dell'OMS per l'Europa, ha affermato «che è ancora possibile invertire l'epidemia di obesità in Europa Creando ambienti più abilitanti, promuovendo investimenti e innovazione nella salute e sviluppando sistemi sanitari forti e resilienti, possiamo cambiare la traiettoria dell'obesità nella regione».

Ne parliamo con l'esperto

Del rapporto parliamo con il Dott. **Marco Chianelli**, coordinatore della Commissione AME Obesità e Metabolismo (**Associazione Medici Endocrinologi AME**). «L'obesità è un problema che sta diventando sempre più grande e va avanti in tutto il mondo. Prende le sue radici da condizioni culturali, politiche e sociali. Attualmente inizia ad osservarsi un tenue cambio di passo: per la prima volta frena nei Paesi Scandinavi – però siamo arrivati a un livello altissimo in altri stati: negli Stati Uniti il 42% della popolazione è obesa (in Italia l'11,7%, nel Regno Unito il 20,1%) e il 31% è sovrappeso (in Italia il 34% e il 35% nel Regno Unito)».

«L'obesità **non è riconducibile semplicemente a uno stile di vita scorretto** e per curarla non bastano impegno e forza di volontà: è una malattia cronica e come tale va trattata. In effetti – prosegue – **il paziente obeso non è obeso perché mangia però mangia perché è obeso**, mangia, cioè sotto la spinta di alterazioni metaboliche geneticamente determinate. Il paziente obeso non è una persona priva di volontà ma deve combattere contro stimoli ormonali: gli arriva un messaggio al cervello dicendogli che deve mangiare e chiunque

mangerebbe nella sua situazione. L'obesità è una **malattia cronica multifattoriale molto complessa** che dipende da fattori metabolici geneticamente determinati, ambientali e psicologici ed è associata allo sviluppo di malattie croniche non trasmissibili come diabete di tipo 2, malattie cardiovascolari, ipertensione, malattie del fegato e almeno 12 tipi di tumori».

L'obesità si può curare

«Da qualche anno sono disponibili medicine per la terapia dell'obesità – continua l'esperto – **prima non c'erano**. Queste sono spesso in grado di riequilibrare almeno in parte lo squilibrio ormonale presente nel paziente; alcune reintegrano l'ormone mancante **per poter poi resistere alle tentazioni**. Però non sono rimborsate dal Sistema Sanitario Nazionale mentre un intervento di chirurgia bariatrica lo è. Il paziente obeso deve assumersi i costi dei farmaci che sono abbastanza alti, spesso superiori a 200€ al mese, e questo limita l'uso di questi farmaci. I farmaci per l'obesità, tuttavia, riducono le complicanze tipiche dei pazienti obesi e determinano un risparmio in termini di assistenza sanitaria e di ricoveri ospedalieri. Si può considerare, quindi, che i costi risparmiati dal SSN in conseguenza dell'uso di questi farmaci sarebbero superiori rispetto al costo dei farmaci stessi. Questo accade oggi nei pazienti diabetici, dove le nuove medicine per la cura del diabete, seppur costose, riducono fortemente l'incidenza delle complicanze, determinando una contrazione dei costi legati all'assistenza dei pazienti diabetici. Ogni paziente obeso e ogni chilo in più in un paziente ne aumenta il costo sociale».

Cosa c'è da fare

«Per contenere il problema, si deve agire **almeno su due fronti**: quello politico e quello culturale. Sarebbe necessario riconoscere **l'obesità come malattia**, e approvare il rimborso delle terapie per l'obesità. Nelle scuole andrebbe curata la cultura dell'attività fisica: tutte le linee guida sono concordi nel dire che sono necessari almeno 150 minuti di attività fisica moderata con 3 sessioni di 50 minuti l'una. Questo, oltre ad avere effetti sulla salute, determinerebbe una diversa attitudine verso l'attività sportiva: chi non ha mai fatto sport avrà difficoltà a iniziare in età adulta. E' necessaria anche un'educazione alimentare per poter mangiare sano iniziando dalla famiglia. Potrebbe essere utile, inoltre, come avviene già in altri Paesi, applicare una "Sugar Tax", ovvero una tassa sulle bevande e gli alimenti ad elevato tenore di zuccheri semplici, le sostanze più responsabili, probabilmente, di contribuire allo sviluppo dell'obesità; in Italia, dovrebbe essere applicata dal 2023».

Per concludere l'obesità è il risultato di una complessa interazione tra un ambiente obesogeno e una predisposizione genetica; non possiamo prevenire l'alterazione genetica, ma possiamo modificare l'ambiente obesogeno se iniziamo il percorso virtuoso che abbiamo descritto. Solo così, attraverso i cambi culturali e politici necessari, potremo puntare sulla **prevenzione**: perché quando un soggetto è diventato obeso, farlo diventare magro è molto più difficile che non evitare che diventi obeso».



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Lo studio del “Centro Dino Ferrari” dell’Università degli Studi di Milano, Fondazione IRCCS Ca’ Granda Ospedale Maggiore Policlinico, espande le conoscenze relative allo spettro clinico e genetico della CMT2A, rara malattia neuromuscolare genetica, facilitando l’identificazione dei pazienti e la diagnosi precoce



Milano, 14 maggio 2022 - Un recente studio, pubblicato sulla rivista [Scientific Reports](#) e condotto da due giovani ricercatrici del “Centro Dino Ferrari” dell’Università degli Studi di Milano, Fondazione IRCCS Ca’ Granda Ospedale Maggiore Policlinico, in collaborazione con l’Università di Genova e con l’IRCCS E. Medea di Bosisio Parini (LC), ha caratterizzato a livello clinico e genetico una coorte di 13 pazienti affetta da Charcot-Marie-Tooth di tipo 2A (CMT2A).

La CMT2A è una rara malattia neuromuscolare genetica causata da mutazioni di tipo autosomico dominante all’interno della sequenza del gene Mitofusina 2 (MFN2). La CMT2A provoca una neuropatia assonale di tipo sensitivo-motorio di gravità variabile, ma può associarsi ad un ampio spettro di manifestazioni.

Nel

lavoro, le dottoresse Elena Abati e Arianna Manini, ricercatrici del gruppo dei professori Nereo Bresolin, Giacomo Comi e Stefania Corti del “Centro Dino Ferrari”, hanno osservato che i pazienti studiati presentano un’età d’esordio e un fenotipo variabili, con una prevalenza di forme gravi.

Molti

dei pazienti manifestano sintomi aggiuntivi oltre alla neuropatia, come neurite ottica e ridotta acuità visiva, ipoacusia neurosensoriale, disfagia e/o disartria, e anomalie neurocognitive. Molto importante è l’osservazione di fenomeni di tipo epilettico in alcuni pazienti; questi sintomi sono stati descritti solo una volta nella letteratura scientifica prima della pubblicazione di questo lavoro.

Inoltre,

è di rilievo l’identificazione in una paziente di una nuova mutazione patogenetica nella sequenza del gene MFN2, la variante p.K357E. La paziente portatrice di questa mutazione presenta un fenotipo severo, con grave interessamento della muscolatura degli arti e della muscolatura respiratoria.

Questo

lavoro scientifico permette dunque di espandere le conoscenze relative allo spettro clinico e genetico della CMT2A, facilitando l’identificazione dei pazienti e la diagnosi precoce.

Il

progetto è stato sostenuto dall’Associazione Amici del “Centro Dino Ferrari” e “Progetto Mitofusina 2 onlus”.

Covid, era tutta un'illusione: oltre tremila i nuovi positivi giornalieri in Sicilia

Il dato di ieri sotto i mille, il più basso del 2022, è stato un caso: il bollettino di oggi registra un aumento anche del tasso di positività tornato al 15%

Il Covid non molla la presa. I dati sui nuovi positivi, dopo il consueto calo domenicale, sono tornati sui livelli delle ultime settimane. Secondo il bollettino giornaliero oggi sono 3.281 i nuovi casi di coronavirus in Sicilia, molto al di sopra del dato del giorno precedente quando erano 848. I tamponi effettuati sono stati 20.894, così il tasso di positività risale al 15%, 4 punti percentuali sopra quello di ieri.

Dagli ospedali arriva notizia di un calo di ricoverati di cinque unità, oggi sono 676; non cambia il numero di quelli in terapia intensiva, 37 come ieri.

La divisione a livello provinciale vede un'impennata di casi a Catania con 881 nuovi casi e Palermo con 703. A Messina sono stati 451, a Siracusa 446, ad Agrigento 387, a Ragusa 294, a Caltanissetta 224, a Trapani 223, a Enna 81.

Il Covid in Italia

Il bollettino di oggi fa registrare 44.489 nuovi casi su 335.217 tamponi analizzati con un tasso di positività del 13,3% (ieri era pari al 13%). Resta ancora molto alto il numero dei decessi: 148. In calo la pressione sugli ospedali: i ricoverati con sintomi sono 7.465 (-166), mentre i pazienti in terapia intensiva 337 (-16). Sono 39 gli ingressi nei reparti di area critica registrati nelle ultime 24 ore. Scende anche il numero degli attualmente positivi al virus (-14.967).

I dati del bollettino di oggi

Nuovi casi: 44.489

Tamponi (antigenici e molecolari): 335.217

Decessi: 148

Ricoverati con sintomi: -166, totale 7.465

Ricoverati in Terapia Intensiva: -16, totale 337

Ingressi del giorno in terapia intensiva: 39

Attualmente positivi: -14.967, totale 967.401

Totale casi: 17.116.550

Totale deceduti: 165.494

Cassazione: l'azienda sanitaria non può decidere unilateralmente le tariffe dell'attività intramuraria

di *Pietro Verna*



Il tariffario dell'attività professionale intramuraria deve riflettere l'accordo tra l'azienda ospedaliera e i sanitari coinvolti nella gestione di tale attività, pena la violazione dell'articolo 1, comma 4, lettera c), della legge 3 agosto 2007, n. 120 (Disposizioni in materia di attività libero-professionale intramuraria) secondo cui gli importi per l'attività intramuraria sono definiti d'intesa con i dirigenti interessati, previo accordo in sede di contrattazione integrativa aziendale. In questi termini la Corte di Cassazione (ordinanza n.8779/2022) ha cassato con rinvio la sentenza con la quale la Corte di appello di Brescia, in parziale riforma della pronuncia del Tribunale di Mantova, aveva respinto la richiesta di alcuni medici in regime di attività libera professionale intramuraria (Alpi) di ottenere dal datore di lavoro il rimborso delle somme trattenute a titolo di imposta regionale sulle attività produttive (Irap).

A sostegno della propria decisione, la Corte d'appello aveva osservato che i ricorrenti avrebbero implicitamente accettato che l'Irap fosse inserita fra i costi dell'attività intramuraria. Ciò, in considerazione del fatto che: (i) il contratto integrativo aziendale aveva previsto che l'azienda provvedesse, in accordo con i professionisti, alla determinazione di un tariffario idoneo ad assicurare la copertura integrale di tutti i costi direttamente o indirettamente correlati all'attività intramuraria; (ii) successivamente alla stipula del contratto aziendale, il direttore generale dell'azienda ospedaliera aveva richiamato "la lettera con la quale fin dal 2005 veniva trattenuta l'Irap"; (iii) "risultava ampiamente provato e non contestato che le tariffe venivano fissate

direttamente dai dirigenti medici con semplice comunicazione all'azienda, che si limitava a prenderne atto e ad aggiornare le comunicazioni all'utenza".

L'ordinanza della Corte di Cassazione

Nel ricorso proposto contro la sentenza della Corte territoriale, i medici avevano sostenuto che la traslazione dell'imposta era stata "una decisione unilaterale del direttore generale" e che il contratto integrativo aziendale "non aveva in alcun modo specificato le singole voci di costo o fatto alcun riferimento agli oneri fiscali eventualmente traslabili". Tesi che ha colto nel segno. I giudici della Suprema Corte hanno cassato la pronuncia della Corte territoriale per violazione dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 120 del 2007 e dell'articolo 1362 del codice civile («Nell'interpretare il contratto si deve indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti e non limitarsi al senso letterale delle parole. Per determinare la comune intenzione delle parti, si deve valutare il loro comportamento complessivo anche posteriore alla conclusione del contratto ») ed hanno disposto il rinvio della causa alla Corte d'appello di Milano, al fine chiarire se la decisione del direttore generale avesse o meno "natura di proposta contrattuale" e se la prova dell'accordo tra l'azienda e i ricorrenti sulla traslazione dell'Irap fosse stata "pienamente raggiunta". "Verdetto" che conferma l'orientamento secondo cui la traslazione convenzionale dell'Irap sui compensi per attività intra moenia svolta dai medici deve essere oggetto di esplicita previsione contenuta da apposita clausola all'interno dell'accordo integrativo aziendale (Cassazione, Sez. Lavoro, sentenza 12 settembre 2013, n. 20917 che richiama la sentenza n. 8533 del 29 maggio 2012).

Sette mesi per una risonanza magnetica: in Sicilia liste d'attesa infinite nella sanità post Covid-19 di Giusi Spica



La Sicilia ha a disposizione oltre 40 milioni per tenere gli ambulatori aperti anche di sera e nei fine settimana. L'inchiesta di "Repubblica"

14 MAGGIO 2022 ALLE 09:34

2 MINUTI DI LETTURA

Serve un'ecografia all'addome? L'unico modo per farla all'Asp di Palermo è prendere l'aereo e volare a Lampedusa, oppure fare una gita a Corleone dove la prima disponibilità è il 19 maggio. Per una visita ortopedica se ne parla invece dopo l'estate nei presidi cittadini dell'azienda provinciale, mentre all'ospedale Civico è impossibile fissare l'appuntamento al centro unico di prenotazione. A Villa Sofia i pazienti con tumore dovranno aspettare fino al primo luglio per una risonanza magnetica all'encefalo e sette mesi se soffrono di altre patologie.

È l'eredità di due anni di pandemia sulle liste d'attesa. "Repubblica" ha preso in considerazione nel capoluogo siciliano tre controlli specialistici e tre esami strumentali con priorità D (differibile: da eseguire entro 30 giorni in caso di visita, entro 60 in caso di esami). Il risultato è che solo in pochi casi è possibile rispettare i tempi. Prendiamo una visita cardiologica: se si prenota tramite il cup dell'Asp di Palermo, la prima data è il 17 giugno al poliambulatorio Casa del Sole oppure il 20 maggio a Corleone. A Villa Sofia e al Policlinico se ne parla invece tra un mese e mezzo (30 giugno). Solo il Civico rispetta i tempi (24 maggio).

Va peggio per le visite oculistiche: nei presidi cittadini dell'Azienda sanitaria provinciale bisogna aspettare fino al 9 settembre, altrimenti ci si può arrampicare fino all'ospedale di Petralia Soprana (19 maggio). Garantiscono i tempi stabiliti l'ospedale Civico (13 maggio) e Villa Sofia (17 maggio). Per una visita ortopedica con priorità D la prima data disponibile è l'8 settembre al poliambulatorio Enrico Albanese dell'Asp, a meno che non si scelga di andare fino a Bisacchino (28 giugno). A Villa Sofia gli adulti aspetteranno un mese esatto (13 giugno) e i bambini fino al 28 giugno, mentre al Civico non è nemmeno possibile fissare un appuntamento

tramite cup: l'agenda è gestita direttamente dal reparto. Al Policlinico invece si può prenotare solo se si ha l'artrosi al ginocchio (19 maggio) o all'anca (7 giugno).

Ancora più difficile è ottenere un esame entro due mesi. In qualche caso, come per l'ecografia all'addome all'Asp di Palermo, è del tutto impossibile: l'unica disponibilità è il 13 maggio a Lampedusa o il 19 a Corleone. Nei tempi Villa Sofia (1° luglio) e Civico (30 giugno), mentre al Policlinico l'agenda è chiusa. Va meglio per le ecografie pediatriche: sia a Villa Sofia sia al Policlinico la prima data disponibile è il 17 maggio.

Per una risonanza magnetica all'encefalo i tempi sono rispettati nel presidio dell'Asp di Villa delle Ginestre (6 giugno). A Villa Sofia un paziente oncologico dovrà attendere fino al 1° luglio, per tutti gli altri la prima data disponibile è addirittura il 5 dicembre. Meglio il Policlinico (15 giugno), mentre al Civico non c'è nessuna data disponibile per le prenotazioni con priorità D. Infine, la gastroscopia si può prenotare in tempi tutto sommato rapidi a Villa Sofia (3 giugno) e al Civico (8 giugno), mentre all'ospedale Ingrassia (gestito dall'Asp) si dovrà attendere fino al 14 luglio.

Le liste d'attesa post Covid, va detto, sono una giungla in tutta Italia. Il governo ha stanziato dei fondi ad hoc per le Regioni per recuperare le prestazioni saltate nei mesi clou della pandemia. La Sicilia ha a disposizione oltre 40 milioni per tenere gli ambulatori aperti anche di sera e nei fine settimana. Ma il lavoro da fare è enorme: secondo il nuovo monitoraggio dell'Agenas, l'agenzia nazionale delle Regioni, nel 2021 in Sicilia sono state eseguite 12,6 milioni di visite, ovvero 2,7 milioni in meno rispetto al 2019. L'anno scorso il sistema non solo non ha recuperato l'attività perduta nel 2020, ma ha continuato a lavorare di meno.